

Giovedì
6 ottobre 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo

LE VIE DEI
TESORI



SEESICILY
SCILIA

LEVIEDEITESORI.COM

Donazione organi Sicilia retroguardia d'Italia

Solo 11 donatori ogni milione di abitanti, metà della media nazionale. Tre anni di attesa per un trapianto

Il vescovo Fragnelli

“La Chiesa dice sì a una generosità che scongiura il commercio dei corpi”

Patanè • a pagina 2

Ancora troppi no alla donazione degli organi in Sicilia, relegata agli ultimi posti della classifica nazionale dei trapianti con appena 11 donatori per milione di abitanti (24 la media italiana). Pesano freni culturali e inefficienze strutturali. I siciliani che si dicono contrari alla donazione sono pari al 43% della popolazione: tra le province, Enna è la più “virtuosa”, ottantatreesima su 107 a livello nazionale, mentre Palermo, Trapani, Siracusa, Agrigento, Catania e Caltanissetta non si schiodano dalle ultime dieci posizioni. Tre anni la media di attesa per un trapianto.

di Irene Carmina • a pagina 2-3

Caltanissetta

Gli abusi del professore sull'alunna di 11 anni

Il caso

La spirale delle bollette Dopo i rincari e lo stop al credito è allarme usura

Amato • a pagina 7

Due abusi distinti, avvenuti in una scuola media di Caltanissetta, nei confronti di una studentessa di 11 anni da parte di un suo professore. L'uomo è stato arrestato dalla polizia e messo ai domiciliari con l'accusa di violenza sessuale. Nella vicenda è indagata anche la vicepresidente dell'istituto per omessa denuncia. A lei si era rivolta un'altra docente della scuola media che aveva raccolto la confessione dell'alunna. Ma la dirigente avrebbe minimizzato o quanto meno sottovalutato la vicenda tanto da non denunciare gli abusi all'autorità giudiziaria.

• a pagina 5

Trapani



▲ Generosità Francesco in braccio ad un'infermiera

Il miracolo di Francesco solo amore al bimbo abbandonato

di Giusi Spica • a pagina 5

Il dopo-elezioni

Il Pd a conclave nella tempesta “Fate parlare anche la base”



▲ Provenzano e Barbagallo

A due giorni dalla direzione regionale, il clima nel Pd è da resa dei conti. Il segretario Anthony Barbagallo sceglie il silenzio, mentre nel partito si alza forte la protesta per un vertice che tiene il Pd «nel chiuso delle sue stanze». «Ci saremmo aspettati un'assemblea», dice il deputato uscente Giuseppe Lupo. La protesta si leva anche dalla base. Dice Marcello Riccobono, segretario di circolo a Palermo: «Non discutere della sconfitta e delle scelte sbagliate che sono state fatte ci sta scollando sempre di più da iscritti ed elettori».

di Di Peri e Scarafia • a pagina 9

Il centrodestra

Su Sanità e Ars Miccichè dialoga con De Luca

• a pagina 9

La polemica

Lampedusa, il vicesindaco ci ricasca



Provocazione infelice del vicesindaco leghista di Lampedusa Attilio Lucia: un post con la Porta d'Europa, monumento alle vittime del Mediterraneo, su un camion e spedita a Bruxelles. “Olttraggio alla memoria” dice l'ex sindaco dem Totò Martello.

LE VIE DEI TESORI

CHE TI FACCIA STUPIRE

SCOPRI UNA CITTÀ APERTA A TUTTE LE TUE EMOZIONI

PALERMO XVI ED. 30.9/30.10 2022
CATANIA 1-30 OTT. / ALCAMO, CARINI, CEFALU, RAGUSA, SCIACI 1-16 OTT.

INFO: LEVIEDEITESORI.COM
TEL. 091 8420004 (ore 10-18)

La competizione

Mondiali di windsurf
Mille vele a Mondello



di Tullio Filippone • a pagina 14

IL CASO

Freni culturali e inefficienza Sicilia fanalino di coda nella donazione di organi

Ancora troppi no alla donazione degli organi in Sicilia che resta incollata agli ultimi posti della classifica nazionale dei trapianti insieme ad Umbria e Campania, con appena 11 donatori per milione di abitanti. Nel resto d'Italia sono più del doppio - 24 in media - e, in base ai dati della Centro nazionale trapianti aggiornati a settembre, il confronto con le altre regioni italiane è impietoso se si guarda anche al numero dei pazienti in lista di attesa per ricevere un organo e alla percentuale di opposizione alla donazione. Senza scomodare la Toscana, dove otto persone su dieci sono favorevoli alla donazione, nell'Isola la soglia di generosità è ai minimi termini e quasi un siciliano su due si oppone. Nel 2021 andava persino peggio ma il passo in avanti, più che una falcata, è poco più che impercettibile, con i contrari scesi dal 44 al 43%. Tra le province, Enna è la "migliore", ottantatreesima su 107 a livello nazionale, mentre Palermo, Trapani, Siracusa, Agrigento, Catania e Caltanissetta non si schiodano dalle ultime dieci posizioni.

Pochi donatori, pochi trapianti: l'equazione fotografa l'altro lato della medaglia, che ha la faccia dei 703 siciliani che aspettano di ricevere un organo. Tanti, troppi. Quasi un italiano su dieci in attesa di trapianto abita nell'Isola, i restanti vivono nelle altre regioni e hanno tempi di attesa inferiori. Per chi sta in Sicilia, bene che vada, si aspettano tre anni per avere un organo nuovo, almeno quando si tratta di un rene, mentre i tempi di attesa si accorciano a due anni e mezzo per cuore, fegato e polmoni. Se non ci sono donatori, non ci sono persone che ricevono e i tempi delle liste d'attesa aumentano, insieme ai pazienti che in quelle liste, nella speranza di tornare a vivere, ci stanno. Solo all'Ismett 388 persone in attesa di un trapianto e

Nell'Isola solo 11 donatori ogni milione di abitanti, meno della metà della media italiana. Cittadini contrari a quota 43%, mentre l'attesa per ricevere un trapianto si aggira intorno ai tre anni



▲ Trapianti L'Ismett all'Ospedale Civico di Palermo

di queste la stragrande maggioranza ha bisogno di un rene. Duecentosessantanove il numero esatto, mentre i restanti 119 pazienti in lista d'attesa sono suddivisi tra chi aspetta il fegato (71), chi i polmoni (59), chi il cuore (37), e a un solo paziente occorre un pancreas nuovo. Il rene è l'organo più richiesto nell'Isola e anche all'Ospedale Civico in 117 sono in fila per riceverlo, 38 in meno rispetto a Catania, dove ne attendono uno nuovo in 149.

Poca informazione, diffidenza verso la sanità siciliana, problemi organizzativi, lungaggini burocrati-

che. Queste le ragioni del no alla donazione. «Un fattore determinante è quello culturale: bisogna sensibilizzare i giovani nelle scuole per scardinare un modo di pensare radicato nella popolazione, soprattutto negli anziani - dice la dottoressa Anna Teresa Mazzeo, direttrice dell'Unità operativa complessa di anestesia al Policlinico universitario Gaetano Martino di Messina -. Ma c'è anche un problema di base negli ospedali: dietro a ogni trapianto c'è una macchina organizzativa complessa che si mette in moto dal momento del ricovero in terapia intensiva, so-

lo che da un lato c'è la difficoltà di reperire il personale composto da animatori, anestesisti e infermieri, dall'altro ci vorrebbe personale dedicato puntualmente alla donazione: un solo rianimatore non si può fare carico dell'intero iter». Carezza di personale dedicato quindi, ma non solo. A volte ci si mette di mezzo anche la religione. «C'è un retaggio religioso immotivato, legato all'idea della sacralità del corpo, ma questo era vero soprattutto in passato», spiega Mazzeo. Anche la possibilità di manifestare la propria volontà sulla donazione al momento del rinnovo della carta d'identità non ha sortito l'effetto sperato. «Paradossalmente, quello che doveva essere una spinta alla donazione si è rivelato l'esatto opposto e capita spesso di non potere effettuare trapianti a causa del diniego dichiarato nel documento identificativo, a volte senza che ci si abbia meditato sopra abbastanza o sulla base di una percezione negativa diffusa della sanità», racconta Gaetano Burgio, coordinatore locale dei trapianti dell'Ismett e responsabile del servizio di anestesia della sala operatoria. Proprio all'Ismett, negli ultimi nove mesi, sono stati effettuati 140 trapianti, di cui 14 a bambini. «Questi numeri sono possibili grazie alla donazione di rene e fegato tra viventi che ha consentito a molti genitori di bambini malati di donare parti del proprio organo - spiega Burgio -. Anche il trapianto a cuore fermo e le donazioni marginali, effettuate su organi a una prima valutazione non perfetti ma in grado di recuperare le loro funzioni grazie al ricondizionamento, consentono di abbattere la discesa delle donazioni». L'ultimo trapianto a un bambino, all'Ismett, è stato effettuato proprio ieri.

— i.car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista/I Pietro Maria Fragnelli

Il vescovo "La Chiesa dice sì a un atto d'amore che evita i traffici"

di Francesco Patanè

«L'esempio che dobbiamo seguire è quello dei genitori della piccola Asia, che hanno autorizzato la donazione degli organi della figlia investita da un'auto due settimane fa ad Alcamo. Nel dolore straziante per la perdita di una figlia sono riusciti a dare amore». Monsignor Pietro Maria Fragnelli dal primo giorno alla guida della diocesi di Trapani si è speso per incoraggiare gli espanti, arrivando nel 2018 a stipulare un protocollo d'intesa con l'Asp trapanese per la divulgazione e la promozione della cultura della donazione.

Monsignore, perché la Sicilia è ultima nelle donazioni?

«Perché manca ancora la consapevolezza del valore di donare un organo per consentire ad un'altra persona di continuare a vivere. E' un percorso lungo e

difficile, umano e cristiano a cui non possiamo rinunciare, che non possiamo interrompere. Lo ha detto già nel 2000 Giovanni Paolo II nel suo discorso alla società internazionale dei trapianti in cui ha incoraggiato la donazione mettendo in guardia dalle possibili devianze, stabilendo quali sono i limiti per la Chiesa. Una pietra miliare».

Promuovere la cultura degli espanti per combattere il traffico di organi?

«Esattamente questo, una società dove un atto di generosità permette che il dolore per la morte

—“—
Consolatorio se una parte di una persona che abbiamo amato continua a vivere, ma serve una visione più ampia, antropologica del gesto
—”—

si trasformi in un gesto d'amore e salvi altre vite è una società che combatte il commercio di organi. Creare strutture sanitarie efficienti e continuare in questo percorso di sensibilizzazione eviterà in futuro che ci sia chi è disposto a comprare un rene in Thailandia per poche migliaia di euro».

E' ancora radicato il rifiuto di privare del cuore il proprio caro. Come si può cambiare?

«La reazione emotiva dei familiari non si può cambiare e non è giusto chiedere a loro di fare una scelta in quei momenti. Per questo nella carta d'identità ognuno di noi può

stabilire prima se essere un donatore. Ma anche questo non basta, la maggioranza non si è ancora espressa. Serve un'opera di sensibilizzazione sulla questione delle donazioni. Giovanni Paolo II sosteneva che serve far comprendere quale atto d'amore sia, la nobiltà del gesto».

Donare potrebbe perfino essere consolatorio, non crede?

«Sapere che una parte di una persona che abbiamo amato continua a vivere, certo, può essere consolatorio, ma dobbiamo lavorare per trasmettere una visione più ampia, antropologica del gesto. Dobbiamo tutti impegnarci per aumentare la consapevolezza del valore di donare gli organi e per farlo è fondamentale vincere i molti "tabù" sulla morte, che in molti casi impediscono di diventare donatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le storie

Le sette vite salvate da Nicholas Green

Francesco, doppio dono

di Irene Carmina

«Se oggi sono qua, dopo ventotto anni, è grazie a Nicholas». La voce di Maria Pia Pedalà trema, davanti agli occhi ha la foto di Nicholas Green, il bambino americano ucciso nel '94 per errore sulla Salerno-Reggio Calabria mentre era in vacanza con la famiglia. La guarda di continuo, è appesa sopra il comodino accanto a quella dei suoi due figli. Nicholas aveva sette anni quando è morto, Maria Pia 19 quando è stata colpita da un'epatite fulminante. Quando i genitori di Nicholas scelsero di donare gli organi del figlio, lei era in coma. «Due, tre giorni di vita, non potevo resistere di più», racconta la donna di Torrenova, in provincia di Messina. Una settimana dopo, Maria Pia si risvegliò con un nuovo fegato all'Ismett. Un anno dopo era sposata, altri quattro anni e aveva un figlio. Si chiama Nicholas. «È il minimo che potessi fare: il dono della famiglia Green ha generato altra vita, la mia gratitudine è senza fine», spiega. Ora che Maria Pia ha 47 anni, il fegato di Nicholas funziona ancora alla perfezione. «Mi ha resuscitato, regalandomi una seconda esistenza - dice con un filo di voce la donna -. È come se vivessi da trent'anni una gravidanza senza fine, custodendo dentro di me un altro essere umano che sento vicino in ogni momento». Il dramma di Nicholas rimbalzò su tutti i quotidiani, sconvolgendo l'opinione pubblica. Maria Pia all'inizio non se ne faceva una ragione: «Mi sentivo in colpa: per essere viva io, era dovuto morire un bambino. Non potevo accettarlo, mi causava troppo dolore». È stata la famiglia Green a cercare in tutti i modi un contatto con la donna. «Abbiamo voluto incontrare le sette persone che hanno ricevuto gli organi di Nicholas, cinque delle quali sono ancora vive - racconta



▲ Maria Pia Pedalà e R.Green



▲ Francesco Falcone

da San Francisco Reginald Green, il padre ora novantatreenne di Nicholas - . Vedere i loro volti e capire quante vite avesse salvato nostro figlio è stato di grande aiuto per me e per mia moglie Maggie». A ognuno di loro regalò un soldatino con cui il figlio giocava in macchina al momento della sparatoria. «Erano sette, come chi ha ricevuto gli organi», sospira Reginald. All'epoca la donazione era un tabù in Sicilia, non lo faceva quasi nessuno. Molti erano costretti a lasciare l'Isola per un trapianto. «Quando le mie condizioni di salute sono peggiorate anni fa, a causa di un'allergia agli antibiotici, mi sono iscritto nelle liste di attesa internazionali - racconta Francesco Falcone, insegnante di 59 anni, a cui venne trapiantato un rene a Bruxelles quasi trent'anni fa -. Come me lo facevano in tanti, ma il viaggio della speranza costava un'enorme fatica fisica e psicologica e un grosso dispendio economico: pagai seimila euro solo per le spese mediche, ma mi salvò la vita». Gli organi, però, non durano per sempre e due anni e mezzo fa Francesco è tornato in dialisi. Pochi giorni fa il trapianto all'Ismett. «Ho avuto due volte il dono della vita», dice. Stavolta, per Francesco è stato più facile. Non ha dovuto recarsi all'estero, ha ricevuto il rene a Palermo, la città in cui abita. «Ma ancora c'è molto da fare, solo per iscrivermi alle lista d'attesa ci sono stato un anno, perché ogni volta salta fuori un problema burocratico diverso - spiega l'insegnante -. L'accesso ai trapianti dovrebbe essere più semplice, e ci dovrebbero essere più donazioni perché altrimenti anche un polo di eccellenza come l'Ismett si rivela una Ferrari senza motori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Maria Pia, a Messina, ha il rene del bimbo americano ucciso nel '94 in Calabria: “È come se vivessi una gravidanza senza fine”
 — ” —

Intervista 2/ Giorgio Battaglia

Il medico “I Comuni promuovano la disponibilità delle persone”

di Giusi Spica

«Non è vero che i siciliani non sono generosi. Non si può chiedere a un parente di donare gli organi del proprio caro dietro le porte di una Rianimazione. Manca la formazione nei Comuni che devono raccogliere la disponibilità e gli ospedali sono sguarniti di personale». Per Giorgio Battaglia, coordinatore del Centro regionale trapianti e primario di Nefrologia ad Acireale, sono questi i nodi che condannano la Sicilia agli ultimi posti per donazione di organi.

E' solo un problema culturale o ci sono cortocircuiti organizzativi?

«In Sicilia c'è il culto del cadavere che stiamo cercando di abbattere. Abbiamo coinvolto anche la Chiesa per darci una mano. Ma c'è soprattutto un problema organizzativo. La donazione non può essere decisa da un parente in un momento di dolore e confusione

emotiva. Va scelta prima, dando la propria disponibilità al momento del rinnovo della carta di identità. È lì che ciascuno di noi misura la propria generosità. L'impiegato dell'Anagrafe dovrebbe far capire al cittadino che il suo sì può essere fonte di vita».

Come si può intervenire su questo fronte?

«Il Centro regionale trapianti ha avviato dei corsi di formazione nei Comuni ma c'è stata una scarsa adesione soprattutto nelle grandi città. Nei piccoli centri, che invece hanno aderito in massa, abbiamo raccolto i frutti. Geraci Siculo, nelle

— “ —
Aumentare gli organici e investire sulla formazione degli impiegati dell'anagrafe per sollecitare la donazione da vivente
 — ” —

Madonie, è il Comune più virtuoso d'Italia, con il 90 per cento delle disponibilità alla donazione, seguito da Ustica con l'85 per cento».

Per un trapianto l'attesa media è di tre anni. La rete siciliana è adeguata?

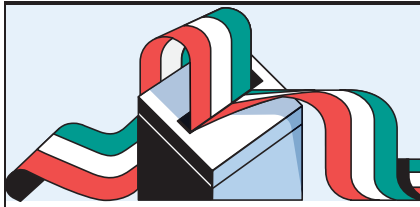
«L'attesa è dovuta alla carenza di organi. Solo Veneto, Toscana e Lombardia sono virtuose. Va detto però che se per gli adulti ci sono grandi difficoltà, per i minori abbiamo registrato negli ultimi anni una grande disponibilità: ci sono tanti genitori che, nonostante lo strazio per la perdita di un figlio, decidono di donare. L'altro aspetto è

legato alla carenza di personale nei reparti. Per un trapianto sono tante le figure coinvolte. A partire dalla commissione che deve accertare la morte cerebrale del potenziale donatore, formata da rianimatore, infermiere, medico legale e neurologo. Ma il rianimatore che inizia l'iter deve occuparsi contemporaneamente delle emergenze del pronto soccorso e dei ricoverati in Terapia intensiva».

Come investire il trend negativo?

«Aumentando gli organici ospedalieri, investendo sulla formazione degli impiegati dell'anagrafe e promuovendo la donazione da vivente. In pochi sanno che si possono donare fegato e rene anche da vivi. Un'altra misura, in discussione in Parlamento, è l'eliminazione dell'anonimato tra donatori e riceventi. Per le famiglie dei donatori conoscere la persona salvata dal proprio caro è un grande incentivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Sull'energia l'Italia da sola non ce la può fare: abbiamo bisogno che intervenga l'Europa. Che si metta un tetto al prezzo del gas importato

Carlo Bonomi presidente di Confindustria

Il summit di Praga

Sul gas l'Ue ci riprova un tetto parziale per frenare i prezzi

Von der Leyen scrive ai leader, si cercano soluzioni sui costi elettrici
Meloni: “Un passo avanti”. Ma le divisioni paralizzano l'Unione

del nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES - «Siamo pronti a discutere l'introduzione di un tetto massimo al prezzo del gas utilizzato per la produzione di energia elettrica». Questa frase contenuta in una lettera che la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha spedito ieri ai 27 leader dell'Ue fa capire quanto l'Europa sia divisa sulla crisi energetica. Perché se dopo sette mesi dall'inizio della guerra in Ucraina, si deve affrontare una riunione del Consiglio europeo - quella che inizia oggi a Praga - specificando la disponibilità a discutere il price cap, allora vuol dire che i tempi per un provvedimento operativo sono tutt'altro che stretti.

Nonostante si sia formata un'ampia maggioranza a favore del tetto - i favorevoli sono ormai più di quindici -, la resistenza di Paesi come Germania e Olanda sta paralizzando di fatto l'Unione. Di certo oggi e domani non verrà assunta alcuna decisione. Basti pensare che la bozza di documento finale fatta circolare l'altro ieri è stata frettolosamente ritirata. Non ci sarà alcuna dichiarazione conclusiva. La giustificazione ufficiale consiste nel fatto che si tratta di un vertice informale e che quindi non richiede un documento. Come se questi fossero tempi ordinari da affrontare con procedure ordinarie. E come se in passato, ad esempio lo scorso semestre a Versailles, non si siano chiusi vertici informali anche con documenti formali. Ma la verità è che il tentativo compiuto dalla presidenza Ceca non è andato a buon fine. Anche per la vaghezza del testo preparato martedì scorso. Nonostante ciò, la futura premier Giorgia Meloni, che ai suoi ieri mattina già paventava un rischio «fallimento», a sera definisce la proposta di Von der Leyen «un passo in avanti», in «una sfida che deve vedere gli sforzi di tutti».

Con ogni probabilità, oggi il premier uscente Mario Draghi e gli altri

capi di Stato e di Governo si confronteranno su soluzioni intermedie con l'obiettivo primario di non rendere pubblica e manifesta la spaccatura. Una di queste “vie mediane” consiste nell'individuare non un “tetto” ma una banda di oscillazione del prezzo con i fornitori “amichevoli”, tra cui Usa, Norvegia e Algeria («Un corridoio negoziato che riduca i costi delle forniture da parte di questi partner sarebbe nel nostro reciproco interesse», ha scritto ancora Von

der Leyen). Si muoveranno poi lungo il tentativo di studiare un metodo per disaccoppiare il prezzo del gas da quello dell'energia elettrica sganciando il costo dell'elettricità prodotta con fonti alternative al metano. Un modo per ridurre il macigno portato ogni mese nelle case e nelle imprese dalle bollette. In un primo momento era stata avanzata l'eventualità di estendere la cosiddetta “eccezione iberica”: ossia la possibilità di un intervento statale a compensare

la differenza di costi tra l'elettricità generata con il metano e quella con le fonti rinnovabili. Soluzione, però, che vede fieri oppositori compresa l'Italia. Si tratta infatti di una composizione adatta a chi può attingere a piene mani dal bilancio pubblico. Il nostro Paese non è in questo elenco.

E infine insisteranno sulla ricerca di una quotazione del gas diversa rispetto al Ttf, la borsa energetica di Amsterdam. Ma tutto questo rischia di essere solo una lista dei desideri.

Il pacchetto verrà rinviato al Consiglio europeo formale del 20 ottobre a Bruxelles. E anche in quell'occasione resta alta la probabilità che si debba attendere per provvedimenti concreti.

Nel frattempo, come ha sollecitato la presidente della Commissione, l'Ue dovrà provare a rendere obbligatoria la piattaforma di acquisti comuni. Il sistema volontario non ha funzionato. Anzi, diversi partner - tra cui la Germania - hanno dato vita ad una vera e propria corsa per accaparrarsi i rifornimenti senza preoccuparsi degli alleati e dell'effetto sulle quotazioni. La piattaforma, sottolinea infatti la lettera della Commissione, dovrebbe «coordinare il riempimento congiunto e la gestione dello stoccaggio», evitando «uno scenario in cui gli Stati si superano a vicenda e fanno salire i prezzi».

Oggi e domani si consulteranno in videoconferenza anche gli otto ministri dell'energia dei paesi maggiormente “energivori” per provare a trovare una soluzione. Al momento, però, i contatti non hanno sortito conclusioni positive. Anche perché la scelta di Berlino di mettere sul tavolo 200 miliardi per introdurre di fatto un “cap” solo per i tedeschi ha messo la discussione su binari ancora più contorti. Non è un caso che sempre Von der Leyen abbia ipotizzato di irrobustire il cosiddetto RePowerEU, il fondo già introdotto dalla Commissione. Ma è evidente che se la crisi peggiorerà, il sistema dei prestiti non potrà essere né risolutivo né efficace. La stessa proposta avanzata nei giorni scorsi da Paolo Gentiloni e dal francese Thierry Breton per una sorta di nuovo fondo Sure per l'energia, dimostra che l'Europa può affrontare la situazione solo mettendo in campo fondi comuni. E, ancora di più dello Sure, facendo debito comune come il NextGenerationEU. Come accadde nella prima fase della pandemia, forse sarà possibile solo quando Berlino si renderà conto che la frammentazione del sistema economico europeo colpirà inevitabilmente anche l'economia tedesca. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La presidente Ue Ursula Von der Leyen

Si studiano interventi sugli acquisti da fornitori “amichevoli” e su quotazioni diverse dal listino Ttf

Punto di vista

Ellekappa

DRAGHI
ESCLUDE
CHE CI SIANO
RITARDI

COMUNQUE VEDRAI
CHE CON MELONI
IL PNRR ARRIVERÀ
IN ORARIO



Il costo della crisi

Bollette di ottobre verso rincari oltre il 70%

Il conto per i cittadini crescerà più per il gas che per l'elettricità
Riprendono i flussi erogati dalla Russia

di **Rosaria Amato**

ROMA - L'aumento delle bollette del gas sarà decisamente superiore a quello delle tariffe elettriche, che nel quarto trimestre salgono del 59 per cento. Le prime indicazioni ufficiali dell'Arera, infatti, fissato il prezzo della componente energia che i fornitori potranno applicare sulle bollette emesse a ottobre a 1,96 euro

al metro cubo, rispetto agli 1,14 euro che erano stati indicati come “spesa per la materia prima gas naturale” nell'ultimo aggiornamento trimestrale di luglio (1,084 per l'approvvigionamento di gas e 0,056 per la vendita al dettaglio). Si tratta di un rincaro di oltre il 70%, dunque, stimano gli operatori, anche se è ancora un dato solo parziale perché l'Arera ha introdotto un nuovo metodo di calcolo, fondato sui costi di approvvigionamento, e che tiene conto dei prezzi reali registrati sul mercato. Il dato definitivo si potrà avere solo nei primi giorni di novembre, dunque, tenendo conto che da ottobre le revisioni dei prezzi del gas per i clienti in tutela non sono più trimestrali ma mensili.

A scongiurare per il momento au-

I numeri

+59%

L'elettricità
Nel quarto trimestre le tariffe elettriche salgono quasi del 60% per le famiglie in tutela

+70%

Le bollette
Il prezzo dell'energia nelle bollette di ottobre sale a 1,96 euro al metro cubo

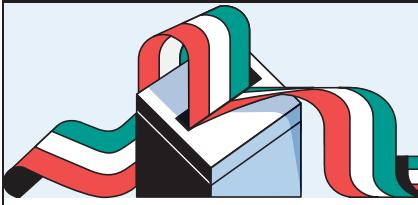
menti anche peggiori, dovuti alla drastica riduzione dei flussi, arriva la ripresa delle forniture da parte di Gazprom. Dopo quattro giorni di blocco, per motivi “tecnico normativi”, Eni è riuscita a risolvere l'impasse pagando un deposito cauzionale di 20 milioni di euro alla società di dispacciamento austriaca.

Le forniture dalla Russia si aggiungono a quelle dall'Algeria, 70 milioni di metri cubi, quelle dal Nord Europa, circa 37 milioni di metri cubi, dall'Azerbaijan (30), e infine dalla Libia (8 milioni). In tutto circa 200 milioni giornalieri di metri cubi, dei quali una cinquantina destinati agli stoccaggi e il resto ai consumi. Quanto agli stoccaggi, al momento sono arrivati al 91,36% di riempimento, con 176,727 terawatto-

ra, secondo la piattaforma europea Agsi. Meglio della quota di stoccaggi europei, che si fermano all'89,61%, a 996,671 terawattora.

Mentre sulle prospettive di una sempre maggiore indipendenza dalle forniture russe, e quindi sull'entrata in funzione del rigassificatore di Piombino, ieri si è registrato l'ennesimo «assoluta contrarietà alla collocazione dell'impianto in porto» da parte del sindaco della città toscana, Francesco Ferrari, di FdI, anche rispetto all'eventualità di una collocazione off-shore, nonostante il documento con le controdeduzioni di Snam ribadisca le garanzie di sicurezza dell'impianto sotto ogni profilo, compresi il rischio collisione e quello di attacchi terroristici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bologna, segretario della Lega col tatuaggio fascista
È bufera a Bologna su Cristiano Di Martino, neo segretario locale della Lega, per i suoi tatuaggi neofascisti. "Li ho fatti in passato perché amo la mitologia nordica", ha detto

La trattativa

Il diktat di Meloni ministri di alto livello C'è il nodo dei tecnici

La leader Fdi parla al partito: "Sarà un governo politico, ma con nomi credibili" Oggi vertice con Salvini. Per la presidenza del Senato derby La Russa-Calderoli

di Tommaso Ciriaco e Emanuele Lauria

ROMA – Tutto in un ragionamento. Giorgia Meloni lo consegna al partito protetta dalle quattro mura della sede di via della Scrofa. «Vorrei che sia chiara una cosa. Io lavoro su nomi credibili. Tecnici o politici conta poco, conta che siano profili di livello. Questo vale per noi e vale per gli alleati. Io ci metto la faccia e non voglio rotture di...». I puntini di sospensione coagulano la drammaticità di queste ore, lo sforzo di mettere insieme una squadra capace di reggere, il fastidio per le pretese di Lega e Forza Italia. Ricevere da Mario Draghi dossier allarmanti – allarmanti è un eufemismo – sull'energia, sulla prossima manovra, sui costi del conflitto in Ucraina. E dover trascorrere ore, ogni giorno, a contrastare la voglia di Viminale di Matteo Salvini, oppure l'insistenza con cui Silvio Berlusconi difende Licia Ronzulli alla Sanità o in un altro dicastero di peso, nonostante l'opposizione della vincitrice delle elezioni. Oggi, comunque, farà il punto con il segretario leghista. Un colloquio che servirà a capire

se è possibile fare qualche passo avanti sulla squadra.

È mattino e sotto il quartier generale di Fdi il traffico è in tilt. Giornalisti, turisti, i commercianti che si lamentano. Meloni arriva in ritardo. Parla quaranta minuti. Va dritta al punto: «L'esecutivo – promette – non sarà un'occasione per risolvere beghe interne di partito, o per proporre un nome qualsiasi, oppure ancora per garantire rendite di posizione». Vuole invece un governo di «alto profilo». E su alcuni ministeri chiave, spiega, non potrà che attingere a competenze altissime. «Per l'Economia – è l'esempio che fa – non andremo lontani dai profili circolati in questi giorni». Fabio Panetta, qualora accettasse, anche se Bloomberg riporta l'intenzione del membro del board della Bce di dire no alla proposta.

È un modo per dire a Salvini che il Viminale non sarà nel suo futuro. Se non farà da solo un passo indietro, sarà lei a comunicarglielo. Perché non intende salire al Colle ed esporsi con il Capo dello Stato

I personaggi



Al Senato
Per la presidenza del Senato è derby tra Ignazio La Russa e Calderoli



Economia
Fabio Panetta, membro della Bce, si allontana dal Mef



Giustizia
L'ex pm Carlo Nordio, eletto con Fdi, andrebbe alla Giustizia



Sanità
Licia Ronzulli, FdI, fa litigare la maggioranza. Lei vorrebbe la Sanità

con una proposta del genere. D'altra parte, il leader del Carroccio è sotto processo per sequestro di persona, un reato che gli viene imputato nell'esercizio delle sue funzioni da ministro dell'Interno durante l'esecutivo gialloverde. Non è interesse della futura premier aprire un fronte del genere con la magistratura. Anche perché le emergenze già non mancano.

Quando parla al partito, chiede implicitamente un sacrificio a chi l'ha seguita in questi anni. Nell'esecutivo saranno pochissimi i dirigenti politici a rivestire un incarico – Raffaele Fitto agli Affari europei, Giovanbattista Fazzolari come sottosegretario alla Presidenza – mentre gli altri saranno tecnici d'area o figure che non siedono in Parlamento. In questa chiave, circolano anche altri nomi: il generale di corpo d'armata Luciano Portolano come possibile ministro della Difesa, Giampiero Massolo o Elisabetta Belloni agli Esteri e – fanno trapezare Lega e Forza Italia – il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, all'Agricoltura. Altri profili tec-

nici, dunque, utili ad affrontare un'emergenza economica ed energetica che toglie il sonno alla presidente di Fratelli d'Italia: «Le sfide sono enormi». Da qui, la probabile decisione di evitare – così si sarebbe convinta nelle ultime ore – spaccettamenti di ministeri e deleghe. A garantire il profilo politico del nuovo governo, dice senza esitare, «saranno un premier e una maggioranza voluti dagli elettori».

Ovvio che il Viminale resta l'ostacolo peggiore sul suo cammino. Prima Meloni deve mettere a posto le caselle delle Presidenze delle Camere. La Lega spinge per Roberto Calderoli e non ha voglia di dare il via libera a Ignazio La Russa. Sul quale, però, sembra esserci già il consenso di Silvio Berlusconi. L'obiettivo è arrivare al 13 ottobre – giorno in cui si apriranno le votazioni a Montecitorio e Palazzo Madama – con un accordo. Anche perché dal Carroccio hanno fatto sapere che senza un pacchetto complessivo, l'ex An rischia di subire ritorsioni nel segreto dell'urna. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Leader e capogruppo** Giorgia Meloni, leader di Fdi, con Francesco Lollobrigida, capogruppo uscente alla Camera e cognato della Meloni

Il retroscena

Scontro sul Viminale pressing su Salvini "Pronto a un passo di lato"

ROMA – «Pronto a un incarico di governo». Dice proprio così, Matteo Salvini. E lo dice, fanno sapere fonti della Lega, dopo avere incontrato «esponenti dell'industria, del commercio e dell'agricoltura». Il leader entra nel vivo della trattativa con Giorgia Meloni rilanciando se stesso: lui nel governo ci vuol stare, a scampo di equivoci, e aggiunge di potere valutare un ruolo «di alto profilo» che non sia il ministero dell'Interno. Un passo di lato, insomma, anche se animato ancora da molta tattica. Il suo staff, infatti, rimarca che tutto è rimandato al negoziato con gli alleati, che non c'è alcun disarmo unilaterale e che il partito continua a chiedere il Viminale per il segretario. Ma l'apertura ora c'è.

Salvini, in ogni caso, vuole alzare la posta, ottenere elevate compensazioni. Agricoltura, Infrastrutture, riforme (con gli Affari regionali) sono già richieste ufficiali del Carroccio. La nota di ieri, negli ambienti del centrodestra, è stata letta da qualcuno anche prova di un'ambizione di Salvini per il Mise, dove andrebbe a prendere il posto dell'eterno riva-

le interno Giancarlo Giorgetti. Il quale continua a bordeggiare nel mare delle trattative per il governo e per le cariche istituzionali.

C'è un recente siparietto a raccontare molto. Palazzo Chigi, interno giorno. «È stato un onore lavorare con lei. Il miglior governo con cui potessimo confrontarci». Massimiliano Fedriga, leghista, governatore del Friuli e presidente della conferenza delle Regioni, chiude così, con un omaggio a Mario Draghi, la riunione della cabina di regia sul Pnnr. Un riconoscimento esplicito da parte di uno degli esponenti dell'ala istituzionale del Carroccio, da un non-salviniano soft, che ha sempre sostenuto la partecipazione del suo partito alla maggioranza



▲ **Segretario** Matteo Salvini è segretario della Lega

di unità nazionale. Seduto poco più in là ecco proprio Giorgetti, ministro uscente e altro grande sponsor di Draghi, che non riesce a trattenere l'ironia: «Tutto vero, Max. Infatti l'abbiamo fatto cadere...», dice sottovoce. Non abbastanza piano da non farsi sentire da alcuni dei presenti. Una battuta ma anche l'ultimo momento di critica, non verso se stesso o Fedriga ma verso il proprio partito, verso il leader che a un certo punto ha deciso («da solo», ha sottolineato) di staccare la spina. E anzi ha rintracciato proprio nell'ingresso nel governo Draghi la causa del crollo elettorale della Lega.

Sono i giorni del disincanto, per Giorgetti. Probabilmente fuo-

ri dal prossimo governo, ancora in corsa per un ruolo di primo piano in Parlamento (ma la prima scelta della Lega è la presidenza del Senato per Calderoli), Giorgetti da qualche giorno affronta la difficile congiuntura con il sorriso fra le labbra. Con i cronisti che, dopo il consiglio federale di martedì, gli chiedevano lumi sui ministeri chiesti della Lega, lui si è messo a scherzare. «Interni? Certo. E la giustizia la lasciamo fuori? E il sottosegretario alla presidenza del Consiglio? E soprattutto non dobbiamo puntare sul ruolo di vicepremier?».

Insomma, nessun atto di diserzione (anzi, in questi giorni ha appoggiato pubblicamente la candidatura di Salvini per l'Interno) ma nessuna concessione al vittimismo. «Non voglio andare al governo. Non ho bisogno di liste di proscrizione», disse quando si diffuse la voce che fosse il segretario a non volerlo nell'esecutivo. E ora è lì, uno dei pionieri della Lega, ad attendere il proprio destino. Senza drammatizzare: «Resterò a casa? Bene, uno si cura, si riposa...».

– e.la.

“ Se l'ex sindaca di Roma Raggi decide di candidarsi alle elezioni regionali del Lazio con una lista civica lo fa al di fuori del M5S

Mariolina Castellone capogruppo del M5S al Senato

Il Partito democratico

Letta: “Il congresso non si rimanda” Bonaccini contrario a cambiare nome

di Eleonora Capelli
Giovanna Vitale

ROMA – Non resterà un minuto di più, Enrico Letta. Nonostante i tentativi di trattenerlo alla guida del Pd per consentire un vero processo di rifondazione, in grado di ridefinire identità e missione della principale forza progressista del Paese, il segretario ha deciso che «il congresso costituente si farà nei tempi stabiliti». Senza accelerazioni ma neppure dilazioni. È quello che ribadirà stamattina in direzione. Nessun ripensamento, né cambio di programma rispetto alla *road map* in quattro fasi tracciata nella lettera agli iscritti. Da concludersi con le primarie, al più tardi entro marzo.

«Serve un tempo congruo, ma non si può arrivare alle calende greche», ripete da giorni l'inquilino del Nazareno a chi gli consiglia di non aver fretta perché senza di lui, che da un anno e mezzo rappresenta un punto di equilibrio fra correnti in conflitto perenne, si rischia l'implosione. È quel che pensano diversi big, a partire da Franceschini, preoccupati anche per un altro risvolto: nei primi mesi del 2023 si voterà in regioni “pesanti” come Lazio e Lombardia, tenere in contemporanea il congresso potrebbe distogliere l'attenzione da una scadenza elettorale di notevole importanza. Meglio dunque rinviare in primavera, dopo aver chiuso la partita delle urne. Ma Letta non ne vuol sapere. Sa che Stefano Bonaccini scalpita e lui tutto vuole tranne che dare l'impressione di voler restare attaccato alla poltrona. Il Pd ha perso e il segretario intende trarne le conseguenze.

Tanto più che il governatore dell'Emilia Romagna lo dirà chiaro nell'intervento che si prepara a fare di persona, non più da remoto come le altre volte. Scandito da quattro richieste che sono tutte un programma. «Tempi certi e rapidi» per la celebrazione delle assise. «Rinnovo totale delle classi dirigenti per lasciar spazio ai giovani e agli amministratori locali», che suona già come una sorta di rottamazione post-litteram. No a qualsiasi ipotesi di scioglimento e cambio di nome del Pd. Dar voce subito all'opposizione «per evitare di lasciare campo libero agli altri». Calenda e Conte innanzitutto, che potrebbero approfittarne per irrobustire il proprio consenso a tutto danno dei Dem.

Argomento, quest'ultimo, che tuttavia Letta è deciso a non farsci scappare dal candidato più accreditato alla sua successione. Dopo aver analizzato le ragioni della sconfitta e parlato del difficile contesto nazionale e internazionale in cui anche il Pd è chiamato a misurarsi, tra guerra in Ucraina e negoziati di pace, crisi energetica e tensioni dentro l'Unione europea, il segretario aprirà un lungo capitolo su come organizzare la controffensiva al nuovo esecutivo. «Dopo un decennio di governo ininterrotto, fatta eccezione per la parentesi del Conte I, ora al Pd compete il dovere di indossare gli



▲ Segretario dem Enrico Letta

Oggi la direzione dem
Il segretario conferma
la road map per l'assise
Veltroni: “Governare
sempre e con chiunque
non fa bene al partito”

abiti dell'opposizione e di farlo nel modo più convinto e determinato possibile», si raccomanderà Letta. Chiamando tutti a un'assunzione di responsabilità per focalizzarsi sul Paese, scongiurando lotte intestine: «Il caos nel centrodestra è solo il preludio delle divisioni che scandiranno la vita del governo Meloni». Bisogna dunque farsi trovare pronti. Guai se anche il Pd facesse lo stesso. Più o meno il monito lanciato ieri da

Walter Veltroni a *Otto e mezzo*: «Mi auguro che il Pd, di fronte al governo di più estrema destra che l'Italia abbia mai conosciuto, proponga un'opposizione dura e intransigente», ha scandito il primo leader dem. «Per una forza riformista il governo è un mezzo, non un fine. Governare sempre e con chiunque non fa bene. Al Pd serve ri-radicarsi nel Paese e capire se crede o meno in sé stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



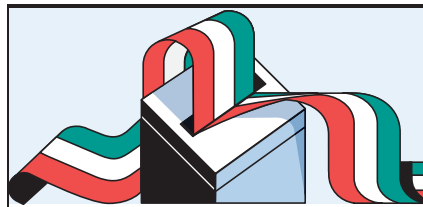
* PREZZI STRAORDINARI RISERVATI AI CLIENTI LOYALTY

SHOP ONLINE FALCONERI.COM

PURO CASHMERE
DA 149 €*

FALCONERI
SUPERIOR CASHMERE





Il 13 ottobre si riuniranno le Camere
Timing per la formazione del nuovo governo: giovedì 13 ottobre alle 10 si riuniranno per la prima volta le Camere

Intervista al segretario della Cgil

Landini “Impunito l’assalto fascista Tornare in piazza oggi è un dovere”

di **Valentina Conte**

ROMA – «Abbiamo deciso di tornare in piazza l’8 ottobre non solo per non dimenticare l’attacco fascista e squadrista di un anno fa alla nostra sede», dice Maurizio Landini, segretario generale della Cgil. «Ma anche perché vogliamo rimettere al centro della discussione, in Italia e in Europa, la persona e il lavoro. Quell’attacco e altri simili in Europa sono anche il frutto del disagio sociale che cresce e delle condizioni di lavoro e vita che peggiorano. Sono preoccupatissimo per quello che può succedere ora in Italia. Le prossime settimane saranno esplosive».

A un anno di distanza, ora ci troviamo la destra al governo. Fdl è il primo partito, la sinistra balbetta all’opposizione. Come la vive?

«Faccio una distinzione molto netta. Chi ha assaltato la nostra sede è oggi sotto processo, rispettiamo quindi il lavoro delle forze dell’ordine e della magistratura. Altra cosa sono i partiti che si presentano alle elezioni e vengono eletti democraticamente. Detto questo, torno a ribadire - come un anno fa con Cisl e Uil - che le organizzazioni che si richiamano espressamente al fascismo vanno sciolte perché sono fuori dalla Costituzione».

Lei ripete che non ha pregiudizi. Ma questo non è un governo qualsiasi. E nel giro di pochi mesi la situazione sociale ed economica può precipitare. L’Italia è in buone mani?

«Siamo abituati a giudicare i governi per come agiscono. Lo abbiamo fatto con tre esecutivi di diversa configurazione politica negli ultimi cinque anni. Continueremo a farlo ora. C’è un dato su cui però invito tutte le forze politiche a riflettere: quasi il 40% di cittadini, 17 milioni di persone, non ha votato. Non era mai successo nella storia d’Italia. Buona parte viene dal mondo del lavoro e dalle sacche del disagio economico e sociale. Bisogna ricostruire la fiducia tra le persone, la politica e le istituzioni».

Il governo Meloni saprà farlo?

«C’è un’emergenza sotto gli occhi di tutti: il problema drammatico delle bollette. Bisogna ragionare subito su come proteggere i lavoratori più fragili, i pensionati, le imprese. Farlo con l’Europa, mettendo un tetto al prezzo del gas, i cui aumenti sono frutto anche di speculazioni finanziarie, costituendo un nuovo fondo come ad esempio Sure del periodo Covid. Ma dobbiamo agire anche come Paese, ad esempio



▲ **Leader Cgil Maurizio Landini, 61 anni**

Ci aspettano settimane esplosive, le bollette sono l’emergenza. Vogliamo essere coinvolti o siamo pronti allo sciopero

Il tonfo del Pd? Non entro nel merito ma da anni segnaliamo lo scollamento tra politica e mondo del lavoro. Ecco, si riparta da lì



📷 L’assalto

Il 9 ottobre 2021 l’assalto alla sede della Cgil in corso Italia a Roma ad opera di esponenti del movimento No Vax e Forza Nuova. “Un atto di squadrista fascista” la definì Landini. A luglio di quest’anno le prime sei condanne

creando un fondo nazionale straordinario di solidarietà aumentando e ampliando la tassa sugli extraprofiti ad altre grandi imprese. Il fondo potrebbe essere usato sia per contribuire sia per rateizzare le bollette di imprese e cittadini per un periodo molto lungo. E poi alzare il tetto Isee da 12 mila a 20 mila euro per il bonus sociale in bolletta».

Vi aspettate ascolto?

«Come sindacato rivendichiamo il diritto di avanzare proposte e di essere coinvolti prima che il governo decida. Non sempre è successo negli ultimi anni. Da aprile ad esempio chiediamo di aprire un tavolo per un piano energetico straordinario: ci è stato detto di stare tranquilli e ora forse rischiamo i razionamenti. Dopodiché abbiamo fatto uno sciopero generale per cambiare la finanziaria del governo Draghi. Non temiamo certo di tornare in piazza. Questo è il tempo delle risposte e delle scelte concrete».

Ma chi fa l’opposizione a questo governo? La sinistra è sfilacciata, col Pd in crisi di identità. La farete voi?

«Il compito del sindacato non è quello di essere di governo o di

opposizione. Ma di rappresentare gli interessi dei lavoratori, migliorare le condizioni di lavoro, il salario troppo basso, la precarietà indegna, la sicurezza negata, le norme su appalti e subappalti non rispettate. Lo slogan dell’8 ottobre è il nostro appello e il nostro programma: “Italia ed Europa ascoltate il lavoro”. La realizzazione della Costituzione il nostro obiettivo».

È per questo che il Pd ha perso? Non ha ascoltato il lavoro?

«C’è un problema che riguarda tutti i partiti. Lo segnaliamo da anni, lo scollamento tra rappresentanza politica e mondo del lavoro. Chi vuole recuperare la fiducia persa deve ripartire dai temi e dai bisogni reali delle persone. Dopodiché prendo atto del dibattito nel Pd, ma non entro nelle dinamiche interne dei partiti».

Opposizione di sinistra debole, sindacato debole?

«Il sindacato è debole se lavoratrici e lavoratori lo abbandonano. La sua forza è legata alla reale rappresentanza e agli iscritti. Il nostro compito è parlare con tutti per ricostruire una cultura del lavoro con la persona al centro, non il mercato e i profitti. Speriamo che il nuovo governo lo capisca».

In realtà si annunciano flat tax incrementale, abolizione del Reddito di cittadinanza, Quota 41. Cosa ne pensa?

«Piuttosto aboliamo il Jobs Act e tutte le leggi che hanno creato precarietà in questo Paese. Su fisco e pensioni valgono le piattaforme unitarie presentate con Cisl e Uil. Non abbiamo cambiato idea sulla flat tax, restiamo contrari e ricordiamo che non andava bene neanche la riforma dell’Irpef di Draghi e la sua delega fiscale. Il Reddito di cittadinanza è uno strumento di contrasto alla povertà: vogliamo cancellarlo proprio ora che l’Italia si è ancora più impoverita? Se vogliamo migliorarlo, abbiamo le nostre proposte. Ma abolirlo no, non siamo d’accordo. Sulle pensioni diciamo che Quota 41 risolve solo uno dei problemi. Poi ci sono i giovani e le donne da tutelare. E una flessibilità in uscita da garantire: non si può uscire a 70 anni, non tutti i lavori sono uguali. Piuttosto invito il nuovo governo ad accelerare tutti gli investimenti per attivare le fonti rinnovabili. E a pensare a una grande politica industriale e di sviluppo che porti l’Italia all’autonomia energetica. Da lì riparte il lavoro».

The Place we Live

cattelanitalia.com

Abusi su un'alunna, arrestato professore La vicepresidente aveva ignorato le accuse

Due gli episodi contestati al docente di una scuola media di Caltanissetta nei confronti di una studentessa di undici anni
La ragazzina si era confidata con una insegnante che ne aveva parlato con la dirigente che però non era intervenuta

di Francesco Patanè

Due abusi distinti, avvenuti nel corridoio di una scuola media di Caltanissetta, nei confronti di una studentessa di 11 anni, poco più di una bambina, da parte di un suo professore. In entrambi i casi con la scusa di abbracciarla le avrebbe toccato il seno. Questo sostiene il gip del tribunale nisseno che ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti del docente su richiesta del procuratore Salvatore De Luca. Gli uomini della squadra mobile guidati da Antonio Ciavola l'hanno eseguita ieri mattina. L'uomo è stato arrestato e messo ai domiciliari con l'accusa di violenza sessuale. Una misura cautelare che il giudice giustifica con il pericolo di reiterazione del reato da parte dell'indagato. Nella vicenda è indagata anche la vice preside dell'istituto per omessa denuncia. A lei si era rivolta un'altra docente della scuola che aveva raccolto la confessione dell'alunna. Ma la dirigente avrebbe minimizzato o quanto meno sottovalutato la vicenda tanto da non denunciare gli abusi all'autorità giudiziaria.

I due abusi sarebbero avvenuti nel mese di maggio. Solo nel mese



◀ Domiciliari
Il professore della scuola media di Caltanissetta è stato arrestato e posto ai domiciliari con l'accusa di violenza sessuale nei confronti di una sua alunna di undici anni

comportamenti inopportuni e frasi inadeguate pronunciate dal docente in classe. I ragazzi hanno raccontato agli investigatori come il professore fosse solito dire parolacce davanti ai ragazzi e lanciarsi in apprezzamenti sconvenienti. Da alcune compagne di classe della vittima era considerato "il porco" perché in più occasioni avrebbe cercato con le studentesse un contatto fisico, con abbracci e carezze inopportune.

Anche la vicepresidente viene subito sentita e conferma il racconto dell'alunna, ma anche in quella sede, lo sminuisce, sostenendo che fra i ragazzi capita spesso di fraintendere o di ingigantire i fatti. Un giudizio che non ha spinto la dirigente a non denunciare l'accaduto e per questo secondo procura è perseguibile. Il racconto della vittima è stato poi cristallizzato nell'incidente probatorio davanti al gip alla presenza di una psicologa a tutela della vittima. Nei prossimi giorni il professore ai domiciliari comparirà davanti al gip del tribunale di Caltanissetta per l'interrogatorio di garanzia in cui potrà difendersi dalla pesantissime accuse che gli vengono contestate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di giugno, con l'anno scolastico ormai al termine, la ragazzina ha avuto il coraggio di raccontare i presunti abusi: prima si è confidata con alcune compagne di scuola, con le sue amiche del cuore. A loro ha raccontato nei particolari entrambi gli episodi ed è anche grazie all'aiuto delle amiche che la vittima ha avuto la forza di raccontare i due abusi

ad un'altra professoressa della scuola. Una docente con cui tutta la classe aveva un rapporto confidenziale, a cui gli alunni hanno chiesto aiuto e consiglio in più di un'occasione. La docente non ci ha pensato un secondo ad avvertire la vicepresidente, convinta che si dovesse approfondire il comportamento del collega. Con suo enorme stupore invece la

vicepreside ha subito minimizzato l'accaduto e non è intervenuta.

Solo a quel punto la ragazzina ha trovato il coraggio di raccontare i due abusi in famiglia e sono stati i genitori a denunciare le violenze subite dalla figlia alla polizia: la squadra mobile nei giorni successivi ha ascoltato i compagni di classe che hanno raccontato anche di altri

Il neonato abbandonato a Trapani

Gara di solidarietà per Francesco "Un miracolo che sia vivo"

di Giusi Spica

Da ieri il telefono del reparto non smette più di squillare. «Chiamano da tutta la Sicilia per sapere come sta il bambino e donare pannolini e vestitini», sorride Simona La Placa, la dottoressa che ha preso in cura il neonato abbandonato all'interno di un sacchetto di plastica in aperta campagna, a Paceco. I medici dell'ospedale di Trapani hanno scelto di chiamarlo Francesco Alberto.

Francesco perché è stato trovato nel giorno in cui si celebra il santo patrono d'Italia, Alberto come il vice-brigadiere dei carabinieri che ha scortato l'ambulanza sulla quale il neonato è arrivato al Pronto soccorso. A sentire il suo vagito alle 17,30 di martedì è stata una coppia di anziani, proprietari di un appezzamento di terreno in contrada Sciarrotta. Era per terra, avvolto in una copertina rosa e verde, dentro un sacchetto di plastica. Sul volto e sulle gambe i segni delle scottature del sole. Abbandonato a poche ore dalla nascita, come rivela la ferita ancora aperta del cordone ombelicale. Solo la sua voglia di vivere esplosa in un pianto disperato gli ha salvato la vita, richiamando l'attenzione della coppia che aveva deciso di fare un salto non programmato nella casa di campagna.

Da martedì sera Francesco Alberto è accudito nel reparto di Terapia intensiva neonatale dell'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani. «Il piccolo, 3 chili per 50 centimetri d'altezza, sta

Il piccolo è ricoverato in Terapia intensiva
La primaria del reparto
"Sta bene ed è bellissimo. Non si ferma mai e succhia il latte dal biberon"

▶ Accudito
Il neonato con Vera Ettari che lo ha accolto al Pronto soccorso



bene ed è bellissimo - racconta la primaria - Ha solo qualche eritema ed è un po' disidratato a causa dell'esposizione solare. Non sta fermo un attimo e succhia il latte dal biberon con grande energia». In ospedale medici e infermieri fanno la fila per coccolarlo. Fuori è già scattata la gara di solidarietà. «Al momento il tribunale dei minori lo ha affidato alla direzione sa-

nitaria - spiega la dottoressa La Placa - ma sono già scattate le procedure per l'affidamento. Il piccolo ha bisogno di stare in famiglia e di qualcuno che si prenda cura di lui a tempo pieno».

Se lo augura Alberto Marino, il carabiniere che insieme al collega Leonardo Tumbarello è rimasto fino a tarda sera dietro le porte del reparto: «Dopo la telefonata al 112, i soccorritori

dell'ambulanza sono arrivati sul luogo del ritrovamento e hanno preso il bambino per portarlo in ospedale. Noi abbiamo scortato il mezzo per assicurarci che il piccolo entrasse subito al Pronto soccorso. Sono padre di tre figli e mi sono emozionato davanti a quel bambino abbandonato. Tornerò in ospedale, anche solo per rivederlo per qualche minuto».

Dal momento del ritrovamento sono scattate le indagini dei carabinieri del comando provinciale coordinati dalla procura, per risalire all'identità della madre o a quella di chi ha lasciato il neonato nella stradina sterrata. Saranno d'aiuto le immagini estrapolate dalle telecamere di videosorveglianza che si trovano in zona, vicino a una scuola elementare. Sotto sequestro è finita la coperta, unico effetto personale del neonato.

Per i medici non ci sono dubbi. «È un miracolo. Un bimbo così piccolo non avrebbe potuto superare la notte da solo in aperta campagna», insiste la dotto-

**Era avvolto in una coperta all'interno di un sacchetto
Il carabiniere che lo ha salvato
"Sono padre di tre figli e mi sono emozionato"**

ressa La Placa, che lancia un appello: «Chi porta avanti una gravidanza indesiderata deve sapere che c'è la possibilità di partorire in ospedale in assoluto anonimato, senza ricorrere alla clandestinità e rischiare la vita. La madre può anche non vedere mai il bambino e lasciarlo senza incorrere nel reato di abbandono di minore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA RIFIUTI

di Claudia Brunetto

Tre mesi di turni rafforzati e di presenze raddoppiate per il domenicale. Stop alle assenze di qualsiasi natura a cominciare dalle ferie e dai permessi. È il piano lacrime e sangue buttato giù ieri dopo una riunione di sei ore fra i vertici della Rap e le sigle sindacali.

Il piano che il sindaco Roberto Lagalla ha preteso di ricevere entro lunedì per fare fronte a tutti gli intoppi che ogni giorno rallentano o addirittura compromettono la raccolta. A cominciare dai mezzi in avaria, fino a ieri ventisei fuori uso su cinquanta.

Dal 15 ottobre al 15 dicembre dunque, mentre va avanti il piano di pulizia straordinario portato avanti dal settembre con una task force di 90 operai della Reset, la Rap avvierà anche una serie di misure che vedono protagonisti ancora una volta i lavoratori, il cui organico è comunque ridotto all'osso: appena 120 allo spazzamento, poco più di 170 alla raccolta.

«Sarà obbligatorio coprire il turno domenicale due volte al mese - dice Vincenzo Traina della Fit Cisl - Incrementeremo anche i turni di raccolta più scoperti che sono quelli pomeridiani e quelli notturni. E saranno annullate le assenze dei lavoratori a vario titolo. Con questo accordo, che continueremo a definire la prossima settimana, i lavoratori dimostrano ancora una volta che sono disponibili a fare tutti gli sforzi possibili per

Turni, festivi e assenze Patto lacrime e sangue tra Rap e sindacati

Accordo tra azienda e lavoratori per un impegno rafforzato sino a dicembre dopo le lamentele del sindaco Lagalla sulla pulizia della città



La sede

Gli uffici della Rap a Palermo dove ieri si è tenuta una riunione di sei ore tra i vertici dell'azienda e i sindacati dei lavoratori sul piano di pulizia della città

tenere la città pulita. Ma non devono essere gli unici a fare questi sacrifici. Chiediamo uno sforzo anche all'azienda, all'amministrazione comunale e pure alla città».

All'azienda i sindacati chiedono di garantire l'efficienza dei mezzi, autocompattatori e spazzatrici, che lo stesso amministratore unico della Rap Girolamo Caruso ha definito «fatiscen-

ti». All'amministrazione comunale i lavoratori chiedono di portare domani in giunta una delibera che garantisca le assunzioni del personale della Rap a tempo indeterminato: 306 ope-

rai, 46 autisti e sei dirigenti. Una nota con questa dettagliata richiesta è partita ieri dall'azienda destinata al sindaco Lagalla e agli assessori della sua giunta. Infine, le sigle sindacali, chiedono ai cittadini di rispettare le regole del conferimento dei rifiuti. La domenica, per esempio, è vietato gettarli. Ma i cassonetti nelle strade sono pieni lo stesso.

Cosa avranno i lavoratori in cambio? «Al momento c'è la promessa di un incentivo - dice Traina - che non è stato ancora quantificato. Per questo ci riuniremo di nuovo all'inizio della prossima settimana per chiudere l'accordo anche da questo punto di vista».

La riunione di ieri, segue quella fra il sindaco e Caruso lunedì pomeriggio. Il primo cittadino è stato categorico: pretende che la città sia pulita con tutti gli sforzi e con tutti i mezzi possibili. Città che lo stesso Lagalla, la scorsa settimana in Consiglio comunale, non ha esitato a definire «invivibile» proprio per l'emergenza rifiuti.

Il piano straordinario in accordo con Reset che andrà avanti fino ai primi di dicembre non basta. In questi giorni gli operai sono al lavoro nella zona di Braccaccio e Ciaculli, poi si sposteranno in via Oreto e nelle strade attorno alla stazione centrale per arrivare al centro storico alla fine di novembre. Intanto nel resto della città di Palermo è emergenza con cassonetti stracolmi, strade non spazzate e rifiuti che si accumulano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armando Editore

Mario Moncada di Monforte



L'autore ripercorre la sua vita inserendola in una ricostruzione storico sociale molto accurata, partendo dalla fine della *bella époque* dei Florio e, passando per la guerra, sino ad arrivare ai giorni d'oggi.

Una storia vera che è un inno d'amore.

Il caro energia arriva nei rubinetti acqua solo per sei ore a Piano Geli

La società privata che gestisce la rete fa scattare il razionamento per i tremila abitanti della frazione montana di Monreale. E subito parte la mobilitazione: ieri pomeriggio un sit-in di protesta davanti alla sede dell'azienda che ha deciso il taglio

di Claudia Brunetto

Addio all'erogazione dell'acqua 24 ore su 24. A Piano Geli, la zona più popolosa di San Martino delle Scale che fa capo al Comune di Monreale, il caro energia ha colpito il bene più prezioso. Da martedì, infatti, l'acquedotto privato che rifornisce la zona ha razionato l'erogazione dell'acqua, dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, «a causa del rincaro dei prezzi dell'energia elettrica», come si legge nell'avviso della Cama srl. Sarà così almeno per tutto il mese di ottobre. E i residenti, circa tremila persone per settecento utenze, sono già in rivolta.

La Cama giustifica il giro di vite "I costi dell'elettricità sono lievitati del 200 per cento"

Ieri, con un passaparola fra le chat di WhatsApp e le pagine dei gruppi Facebook come quella del "Comitato cittadino San Martino delle Scale", hanno organizzato un sit-in di protesta davanti alla sede della società che gestisce l'acquedotto. «È assurdo – dice Giovanna Annaloro – Lavoro tutto il giorno e torno a casa sempre dopo le sei di pomeriggio: il che significa che non avrò mai l'acqua, né il modo di riempire recipienti per te-



Il raduno
Il sit-in davanti alla sede della società Cama (foto Igor Petyx)

nera una riserva. Non avevamo mai avuto questi problemi a Piano Geli. Togliere l'acqua per il caro energia è inaccettabile».

Katia Abbate, che ha tre figli da accompagnare a scuola ogni giorno, si è attrezzata con secchi e bacinelle. «Non ho altra scelta – racconta la signora, residente a Piano Geli – Siamo cinque in casa e l'acqua si consuma. Ci siamo ritrovati così dall'oggi al domani. Inaudito».

I residenti, ma anche i responsabili della Cama hanno chiesto aiu-

to al Comune di Monreale per trovare una soluzione. L'unico spiraglio all'orizzonte, però, sembra essere una bolletta dell'acqua più costosa per poter contare su un'erogazione senza interruzioni.

«Siamo gestori e utenti allo stesso tempo – dice Rosa Mangiapane, rappresentante legale della Cama e anche lei fra gli abitanti di Piano Geli – La nostra è una misura d'urgenza per fronteggiare i costi delle bollette della luce, aumentati del 200 per cento. Da tempo abbiamo

preso contatto con gli enti preposti, Regione compresa, per rappresentare la questione e chiedere l'autorizzazione a modificare le tariffe dell'acqua, che saremo costretti ad aumentare».

Il Comune di Monreale si è fatto carico della grana. «Stiamo verificando quale sia l'iter per consentire la variazione delle tariffe – dice Luigi D'Eliseo, assessore alla Gestione finanziaria – tenendo conto appunto dei rincari dell'energia elettrica registrati dall'acquedot-

to privato che serve la zona».

Dopo il confronto con l'amministrazione comunale, la Cama ha modificato le fasce orarie di erogazione per venire incontro alle richieste dei cittadini: dalle 18,30 alle 9. «I bambini sono andati a scuola senza potersi lavare – dice Ninni Abbate, che abita a Piano Geli – Non abbiamo avuto alcun preavviso. Dall'oggi al domani ci siamo ritrovati senza acqua. E non eravamo preparati. A Piano Geli nessuno ha i serbatoi, visto che questo problema non l'abbiamo mai avuto».

I residenti restano in allarme: «Sappiamo che il caro energia – dice Antonio Abbonato, che abita a San Martino delle Scale – ha porta-

Il Comune pronto a dire sì a un aumento delle tariffe per scongiurare i disagi delle famiglie

to alla chiusura di negozi e ristoranti, ma non potevamo mai immaginare che potesse portare al razionamento dell'acqua. Siamo molto preoccupati. Se questi sono i presupposti, dove andremo a finire? Inoltre, i residenti non sono stati messi nelle condizioni di attrezzarsi. L'acqua è un bene primario – insiste Abbonato – e non può essere razionata perché le bollette della luce aumentano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Bollette record, stop al credito usurari alle porte dei negozianti

di Gioacchino Amato

Una spirale innescata da caro energia e stop ai crediti delle banche. Una spirale che punta rapida verso l'usura. La denuncia è pesante e fondata su episodi che vedono come vittime tanti piccoli negozianti siciliani che all'ultima bolletta di luce e gas, arrivata a settembre, non trovano più il modo di pagare. Il presidente di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti, ha lanciato l'allarme ai vertici regionali di Bankitalia, Antonio Lo Nardo e Stefania Passiglia, durante il consueto incontro annuale che serve a fare il punto sull'andamento dei vari comparti economici.

Stavolta il vertice è stato tutt'altro che formale: «Ho portato in Bankitalia le segnalazioni dei presidenti provinciali e di tanti associati – racconta Manenti – siamo in una situazione sempre più drammatica, con aziende travolte dal caro energia che trovano le porte delle banche chiuse. Già abbiamo avuto segnali di persone che offrono "aiuto" a chi non può pagare. Insomma, gli strozzini sono all'opera. E soprattutto i piccoli esercizi della ristorazione a conduzione familiare, che non possono permettersi di chiudere, rischiano di cedere ai richiami».

Mentre gli usurari sono a caccia di

Il presidente regionale di Confcommercio denuncia il fenomeno a Bankitalia: "Alle corde molti piccoli ristoratori"

Nella morsa
Un'immagine simbolo dell'usura



clienti, è la denuncia dei commercianti, le banche hanno chiuso i rubinetti. E fra qualche settimana la situazione potrebbe precipitare: «Molte delle nostre imprese – spiega Manenti – stanno uscendo dall'alta stagione che le ha portate ad avere una discreta liquidità. Ma le bollette di questi mesi la stanno erodendo, e ancor di più nei prossimi due mesi molti avranno bisogno di credito dalle banche.

Proprio le difficoltà dovute al caro energia stanno peggiorando la salute delle imprese, rendendole "inaffidabili" per il sistema creditizio. Così le banche non concedono prestiti o chiedono garanzie esorbitanti. A un imprenditore della grande distribuzione che ha ricevuto una bolletta da quattro milioni di euro è stata chiesta una fidejussione di due milioni. Se le banche non fanno credito, è facile che molti cerchino alternative

illegali per non chiudere. In Sicilia più che altrove».

C'è anche un effetto collaterale della crisi energetica che finisce per colpire le imprese. Molti, per risparmiare, hanno disattivato i servizi di videosorveglianza e di allarme mentre i furti iniziano a crescere proprio a causa della crisi. «Ci sono stati già, anche a Palermo – conferma Manenti – casi di aziende che hanno dovuto staccare la videosorveglianza e

che hanno subito furti e danneggiamenti. Fra usura e furti le imprese si potrebbero trovare assediato».

Così l'Isola rischia un doppio passo indietro, con la criminalità che trova terreno fertile per riconquistare il territorio e le imprese che stavano vivendo una promettente ripresa dopo la pandemia e che hanno traumaticamente frenato la loro crescita. I dati del primo trimestre di quest'anno davano 376.031 imprese attive, secondo il report di Confcommercio, con una crescita del 2,2 per cento. A trainare erano i servizi e il turismo. «Era il momento di far diminuire le distanze fra la Sicilia e il resto d'Italia – ricorda Manenti – anche grazie ai fondi del Pnrr, ma adesso tutto rischia di andare a gambe all'aria per il caro energia».

Fra commercianti e industriali il nervosismo cresce: «Come fra i cittadini – sottolinea Manenti – in questo momento mancano gli interlocutori, i governi nazionale e regionale sono uscenti ma siamo pronti alla mobilitazione generale nelle prossime settimane. Abbiamo già avuto un incontro online con tutti i sindacati e le altre associazioni datoriali e ci siamo trovati uniti nella necessità di azioni unitarie e forti per chiedere alla politica un rapido impegno su questa emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOPO-ELEZIONI

I giorni della resa dei conti nel Pd che va a conclave

“Fate parlare anche la base”

di Miriam Di Peri e Sara Scarafia

A due giorni dalla direzione regionale del Pd, il clima è da resa dei conti. Il segretario regionale Anthony Barbagallo sceglie il silenzio fino alla sua relazione, mentre nel partito si alza forte la protesta per un vertice che tiene il partito «nel chiuso delle sue stanze». «Ci saremmo aspettati un'assemblea – dice il deputato uscente Giuseppe Lupo – non possiamo continuare a parlarci tra di noi, non è quello che la gente si aspetta». Dopo la sconfitta alle Regionali e alle Politiche, nel giorno in cui a Roma si celebra la direzione nazionale, i dem dell'Isola chiedono un confronto più ampio. Lupo, che non è stato ricandidato, chiede un'assemblea «ma allargata ai circoli: bisogna avere il coraggio di dare la parola agli iscritti».

Il malumore, nella base, è forte. «Nel mio piccolo ho convocato l'assemblea degli iscritti subito dopo il voto – dice Marcello Riccobono, segretario del circolo della Quinta circoscrizione e coordinatore dei circoli dem – Non discutere con la base della sconfitta e delle scelte sbagliate che sono state fatte, ci sta scollando sempre di più da iscritti ed elettori». Oggi Riccobono aprirà il circolo della Noce per dare assistenza a chi vuole tesserarsi. Ma più che la campagna di tesseramento, partita già a giugno, quello che la base dem chiede è una riorganizzazione totale

Tiro incrociato sui vertici nazionali e regionali in vista della direzione di sabato. Sotto accusa il segretario Barbagallo. Provenzano parteciperà alla riunione



📍 Nella bufera
Il segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo. A sinistra il vice di Letta Giuseppe Provenzano

del partito regionale. I giovani dem in direzione non ci saranno. «Mi auguro – dice il segretario Manfredi Germanà – che dopo la direzione si convochino le assemblee provinciali per provincia. Dal confronto di sabato mi aspetto che tutti dicano quello che pensano e che si tracci una road map per rifondare il Pd».

Valentina Chinnici, neo-eletta all'Ars, sabato al San Paolo Palace di Palermo parteciperà alla sua prima direzione: «Mi aspetto che si entri nel merito della ri-

costruzione del campo progressista. Serve una fase costituente che dia voce a tutti, come diceva don Milani». Mentre il deputato Antonello Cracolici chiede che «si avvii un percorso congressuale sul solco di quello nazionale». Al San Paolo interverrà anche il vicesegretario nazionale Peppe Provenzano che, dopo la sconfitta, aveva annunciato per l'8 ottobre un'analisi «senza sconti».

E se i malumori sono diffusi, è proprio la mancata convocazione dell'assemblea regionale la goccia che ha fatto traboccare il

vaso. Non un fatto di forma, ma di sostanza: nel corso dell'ultima direzione, i presenti hanno approvato la relazione di Barbagallo in cui un punto era proprio la convocazione dell'assemblea dopo il voto. «È inadempiente – attacca adesso Antonio Rubino, dell'area Left Wing – e questa è l'ennesima dimostrazione di quanto Barbagallo pensi che il Pd sia cosa propria». Per l'esponente della corrente che fa capo a Matteo Orfini non ci sono dubbi: «Assemblea o direzione, l'importante è che Barbagallo arrivi dimissionario».

Di diverso avviso Erasmo Palazzotto, che ha corso per uno scranno a Montecitorio all'uninomiale di Palermo Settecannoli, dove ad avere la meglio è stato il grillino Davide Aiello. «Il tema non sono le dimissioni o meno del segretario, ma quanto siamo capaci di aprire una riflessione. Mi aspetto che si torni a ragionare dell'apertura vera del partito, dell'ingresso di altre forze. E che soltanto a partire da questo si ragioni di nuovi assetti». Anche Palazzotto, che seguirà la direzione di sabato, pensa che sarebbe stato più opportuno un percorso assembleare «che era stato annunciato – sottolinea – per coinvolgere la maggior parte dell'organizzazione in una discussione che riguarda il Partito democratico, ma anche la sinistra più in generale». Con un monito: «L'errore sarebbe far diventare questa fase una discussione tra gruppi dirigenti su chi farà il prossimo segretario».

Non si sbilancia infine Michele Catanzaro, esponente dell'area riformista che fa capo ad Alessandro Alfieri: «Non sono interessato ai teatrini del giorno dopo, ma alla ricostruzione e al riassetto del partito. Su quello dobbiamo spendere le nostre energie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germanà: “Road map per la rifondazione”
Palazzotto: “No a un dibattito tra dirigenti sul nuovo segretario”

Il retroscena

Sanità e presidenza Ars la doppia partita di Miccichè Dialogo aperto con De Luca



📍 Le trattative
Catenio De Luca leader di Sud chiama Nord il movimento che ha conquistato sette seggi all'Assemblea regionale e annuncia opposizione alla giunta di centrodestra

Il pranzo, hanno detto i due a chi li ha sentiti, è stato assolutamente casuale. Nessuna pianificazione o appuntamento fissato: si sono ritrovati a cento metri l'uno dall'altro e hanno pasteggiato insieme. Fatto sta che martedì, nel day after del vertice tra Renato Schifani e Forza Italia, Gianfranco Miccichè e Catenio De Luca si sono incontrati a Villa Zito, a Palermo, per discutere di Ars ed equilibri d'aula. «Se qualcuno non se ne fosse accorto – taglia corto Miccichè – siamo deputati nel medesimo Parlamento. Succederà in media almeno trenta volte l'anno che pranziamo insieme, non mi pare rilevante». Anche per De Luca si è trattato di un incontro «dopo almeno due mesi in cui non ci eravamo visti di presenza». Ma, evidentemente, si sono sentiti.

Pranzo con l'ex sindaco
L'incognita del voto segreto sulla scelta del vertice di Sala d'Ercole



▲ Forzista Gianfranco Miccichè

Che sia un tentativo di “Scateno” di agganciare un pezzo della maggioranza di Schifani proponendosi come stampella? Difficile. La vittoria del centrodestra alle Regionali consente a Schifani di contare su 41 deputati a Sala d'Ercole, tolti gli 11 eletti rispettivamente nelle liste del Pd e dei 5Stelle e i sette che sono approdati all'Ars dalla lista Sud chiama Nord di De Luca. E poi l'ex sindaco di Messina, già in corsa per la prossima sfida elettorale alla conquista della fascia tricolore di Taormina, ha le idee chiare: «Siamo l'unica vera opposizione all'Ars. Mentre il Pd litiga e dei 5Stelle si è persa traccia, noi siamo già al lavoro per far valere le nostre idee».

Il piano di De Luca è quello di creare un “governo ombra” per fa-

re le pulci all'esecutivo guidato da Schifani: «A ogni assessore regionale corrisponderà un nostro assessore – promette De Luca – Un vero e proprio governo parallelo. Interloquremo con la maggioranza sulle eventuali riforme da attuare, saremo opposizione rispetto alle iniziative del governo in carica, promuovendo però proposte alternative».

Affinché lo schema possa riuscire, serve una sponda per il suo progetto di lotta e di governo. A che prezzo? L'elezione del presidente dell'Assemblea potrebbe essere il primo banco di prova. In pole per lo scranno più alto di Sala d'Ercole ci sono i fedelissimi di Musumeci Alessandro Aricò, Giorgio Assenza e Giusi Savarino. Ma c'è anche Gaetano Galvagno, il più votato delle liste di Fratelli d'Italia alle Regiona-

li, la cui corsa verso la presidenza dell'Ars è caldeggiata da Ignazio La Russa, originario di Paternò proprio come il recordman dei consensi tra i candidati di Giorgia Meloni.

Ma il voto segreto in aula rischia di spargliare le carte. E lo sgambetto potrebbe essere dietro l'angolo. Sebbene Schifani vanti un'ampia maggioranza tra i deputati, i detrattori di Fratelli d'Italia sono tanti. E non è escluso che, protetti dal voto segreto, i franchi tiratori possano nascondersi in ogni gruppo parlamentare.

Micchè potrebbe puntare al bis? Presto per dirlo. La partita passa prima dagli equilibri di giunta e dalla richiesta di Forza Italia di guidare l'assessorato alla Salute.

– m. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Società

L'infanzia difficile a Caltagirone il problema alla vista le mostre e i premi Ora lavora a una bandiera italiana per il Quirinale

Vive e lavora a Caltagirone, dove è nato e cresciuto e dove « tutto scorre» come dice lui. Assomiglia all'attore Javier Bardem, una faccia strapazzata da malinconica allegria, la faccia di chi nella vita le ha prese, ma che ha anche trovato le risorse per trasformare una mancanza in un talento. Ed è così che andata a Nicolò Morales, daltonico dalla nascita, un'infanzia travagliata, ma che, grazie alla sua arte, una polifonia di scultura, pittura e ceramica, è diventato "tesoro vivente" del Mam (maestri d'arte e mestieri), ha esposto alla biennale di Venezia e a breve consegnerà al Quirinale un'opera commissionata dal presidente della Repubblica, il tricolore italiano. Un tripudio di verde e rosso, una vera trappola per daltonici: «Penso proprio che non sapessero che fossi daltonico quando mi hanno commissionato l'opera - racconta - è una cosa che ho cominciato a raccontare da poco, dopo le conferme, la biennale, le mostre, i premi. Non volevo che si confondesse l'artista con il fenomeno. È una cosa per la quale soffro, darei tutto quello che ho per potere vedere i colori nella loro pienezza. Credo che la mia abilità per i volumi nasca proprio per compensare la mia "cecità ai colori"».

In una città di ceramisti, lei non è figlio d'arte: come ha scoperto la sua vocazione?

«Papà fruttivendolo, mamma casalinga. Sembra incredibile dirlo, ma inizio a cinque anni, quando sostituirono i vetri della stanza da letto dei miei genitori, allora per ancorare il vetro al telaio si usava una sorta di materiale malleabile e fui veloce a raschiare un po' e a ricavarne la mia personale plastilina. Realizzai un dinosauro. Presi botte da mio padre, perché non si doveva fare, mentre mia madre cominciò ad andare dal vetraio a farsi dare quel materiale che una volta tra le mie mani mi calmava. Ero un bambino irrequieto».

Cosa la rendeva irrequieto?

«Mia madre aveva dei problemi di salute, passava lunghi periodi in ospedale e, come un pacco postale ero ora da una zia, ora da un'altra e il giro era lungo perché mia madre aveva tredici fratelli e e mio padre sette. Ero una valigia, irrequieto per difesa tanto che mio padre dovette mettermi in collegio, dalle suore a Caltagirone. Solo plasmare gli oggetti mi calmava. Nonostante giocattoli ne avessi tantissimi, costruivo i miei mondi con le palline di pane, con la terra bagnata, con tutto. Facevo le città di Tolkien, paesaggi fantastici. E anche in quel caso prendevo botte. Sapevo di avere un problema agli occhi, ma non sapevo di essere daltonico. Mio padre scambiava le mie strategie per indolenza, per dividere i pomodori rossi da quelli verdi dovevo toccarli, ma li ammaccavo e lui si arrabbiava».

Quali erano le aspirazioni dei suoi genitori per lei?

«Per mio padre esistevano due soluzioni: o la scuola, e quindi diventare avvocato o dottore, o il lavoro, che era o muratore o meccanico. Invece mi iscrissi alla



L'intervista

Nicolò Morales "Io, artista daltonico che crea un tricolore"

di Eleonora Lombardo

scuola d'arte e lui smise di mantenermi. Non mi mancavano cibo e da dormire, ma dovevo guadagnare per comprare i vestiti. La cosa non mi ha mai spaventato. Quindi ho fatto il militare con l'idea di prolungarlo e guadagnare i soldi che mi avrebbero permesso di frequentare l'accademia d'arte, e lì ho scoperto di essere daltonico».

Come vede lei i colori? Come vede il blu del manto dell'Annunciata di Messina?

«Come se fosse sottacqua. Non sapevo di essere daltonico perché mi spiegavano il daltonismo come un mondo in bianco e nero, io vedo sfumato, i rosa li vedo grigi, mi manca il viola, il fucsia lo vedo rosa pallido, i verdi rossi e i rossi marroni. Per decodificare il semaforo memorizzo le posizioni. Ho bisogno di colori eccessivi, come chi ha bruciato le papille gustative ha bisogno di sapori forti per un barlume di gusto, per me è lo stesso. I miei colori sono carichi, potenti esagerati e nell'insieme funzionano. Io devo esagerare per avere un minimo di sensazione di colore».

Ma per la sua arte, come si orienta, come sa qual è il colore giusto da usare?



▲ Le ceramiche I pesci di Morales. Sopra, l'artista

«
I colori li vedo come se fossi sott'acqua
In questa opera ci saranno 50 toni di rosso

«Con l'esperienza li riconosco nei contesti sociali in cui sono utilizzati, quando li metto insieme per la mia arte, invece, accade qualcosa di misterioso, entra in gioco un senso diverso dalla vista, il senso della bellezza: metto insieme delle cose e sono belle. E riesco a farlo con naturalezza, senza sforzo. Durante il militare per questa mia dote ho rifatto il refettorio, il circolo ufficiali, ho rinnovato tutta la caserma di Messina».

La sua ceramica è piena di creature marine: chi è stato il suo maestro?

«Sono assolutamente autodidatta. Anche la ceramica tradizionale la faccio a modo mio. Sono un subacqueo appassionato e sott'acqua siamo tutti daltonici, i colori sono attutiti, il rosso scompare ed è lì che prendo ispirazione».

Come sarà la bandiera per il Quirinale?

«Ci sarà tanto verde e tanto rosso, ho utilizzato più di 50 toni di rosso. E ci sarà poco bianco. Questo non perché sono daltonico, ma perché soprattutto su una bandiera i colori hanno un significato. Il mio l'ho trovato, che ognuno cerchi il suo».

L'iniziativa

Nasce il museo della natura nella vecchia cartoleria

di Claudia Brunetto

Ci sono cassette piene di foglie e semi, di conchiglie e di alghe. Ma anche pieni di sogni. Perché "Radici. Piccolo museo della natura" che aprirà al pubblico il 15 ottobre nella sede di quella che fino al 2012 è stata la storica cartoleria De Magistris-Bellotti in via Gagini 23, unisce l'approccio scientifico alla narrazione e alla poesia. Ogni cassetto, quelli di De Magistris che custodivano penne e matite, racconta la natura com'è e anche il suo aspetto onirico.

A scommettere sull'idea di un museo della natura a Palermo sono quattro donne: Chicca Cosentino, Raffaella Quattrocchi, Irene Mottareale e Caterina Strafalaci, accomunate dalla stessa visione: «Puntare l'attenzione sull'ecologia con un approccio scientifico, educativo, poetico e artistico, curando ogni singolo dettaglio». Una grande scommessa anche per la città, abituata più a chiudere gli spazi che a farli rivivere.

«È uno spazio per bambini, ragazzi e adulti preferibilmente insieme - racconta Chicca Cosentino che per il museo ha curato i contenuti didattici e ludici - La natura, le politiche ambientali e il pensiero ecologico sono un'urgenza. Si può parlare ai bambini di emergenza climatica avvicinandoli alla natura. Solo così si possono cambiare le cose».

Il museo invita in tutto il suo percorso alla ricerca, a immergersi nel mondo marino, in quello sottoterra. Persino all'interno di un vulcano o in una camera buia per sperimentare la luce delle stelle e il suono dei grilli. Invita a stupirsi toccando piume d'uccelli collegate ai loro versi o scrutando un insetto al microscopio. «Si può toccare, annusare, ascoltare - racconta Caterina Strafalaci, educatrice ambientale - Nell'erbario, per esempio, l'idea è affrontare la morfologia della pianta con il doppio linguaggio scientifico e poetico».

Lo spazio, progettato dall'architetto Lorenzo Lo Dato con le illustrazioni di Valentina Gottardi e Gaia Cairo, gli elementi scenografici di Mariangela Di Domenico e le installazioni video di Giuseppe Zimmardi, è un viaggio nella natura mediterranea alla scoperta della biodiversità: 250 metri quadri di area espositiva, caffetteria, bookshop e atelier per laboratori.



▲ Il luogo "Radici" (foto Petyx)

CRAIG CAMERON MELLO

Dal Covid al cancro il mago dell'Rna

Sul palco di Salute, il protagonista della rivoluzione genetica. Alla base del vaccino che ci ha salvato dalla pandemia. E che promette terapie contro tumori e Alzheimer

di Giuliano Aluffi

ROMA – Rna: una sigla che fino a due anni fa era per molti misteriosa, e che oggi invece guardiamo tutti con rispetto e gratitudine visto che proprio la scienza dell'Rna è alla base dei vaccini contro Covid. E che proprio l'Rna, l'acido ribonucleico, è oggi protagonista di un mondo nuovo della medicina, una nuova strada per poter mettere a punto terapie per molte malattie. Tra le persone che hanno messo in moto questa rivoluzione c'è Craig Cameron Mello, che nel 2006 ha vinto il Premio Nobel e il 20 ottobre sarà a Roma sul palco del Festival di Salute, intervistato da Maurizio Molinari, per raccontarci la medicina che verrà.

In dettaglio: Mello ha scoperto il silenziamento dei geni tramite il meccanismo di interferenza Rna, una tecnologia che offre enormi prospettive per creare una serie di farmaci selettivi contro i geni dannosi. E per trasformare in cure le sue ricerche, il vulcanico scienziato ha fondato la startup biotech Atalanta Therapeutics, in onore dell'eroina greca. Nome che però è bastato ai tifosi della squadra bergamasca per arrivare a regalargli la maglietta col numero 72 di Josip Illicic. Un Nobel in neroazzurro, insomma.

Ma quel Nobel, Mello ha rischiato di perderlo, per colpa di quella che, insieme alla biologia, è la passione che gli fa battere il cuore: la vela. Il giorno prima di ricevere la telefonata da Stoccolma, infatti, lo scienziato si era capovolto con la sua amatissima barca a vela nella baia di Narragansett ed era stato soccorso da un'altra imbarcazione che si trovava nei paraggi.

Navigare è sempre piaciuto a quel ragazzino del Connecticut, classe 1959, scolasticamente pigro, che, però, arriva neanche quarantenne, nel 1998, da professore di medicina molecolare alla University of Massachusetts Medical School di Worcester (cattedra che è sua tutt'oggi), a mettere le mani su una scoperta straordinaria. Lo fa insieme al suo rivale Andrew Fire, ricercatore alla Carnegie Institution of Washington, desideroso come lui di trovare il modo di intervenire sui geni per affrontare malattie incurabili. L'Eureka lo trovano insieme, quando la rivalità diventa collaborazione.

La strada della manipolazione genetica era in salita e piena di imprevisti spiazzanti: anni prima Richard Jorgensen, volendo rendere più intenso il colore delle petunie rosse, aveva inserito nelle cellule del fiore una copia in più del gene che controlla la formazione del pigmento; ma invece di un rosso più acceso, la metà delle petunie di seconda generazione erano bianche. Perché? Mello lo



GETTY IMAGES

capi grazie a un vermetto trasparente lungo un millimetro, il *C. elegans*. Iniettò nei gameti del *C. elegans* varie combinazioni di pezzi di Rna con il codice necessario a produrre una proteina cruciale per il movimento. E vide che iniettando una combinazione particolare di Rna, spegneva quel gene nei discendenti del verme, che perciò si muovevano a scatti. Mello e Fire capirono il meccanismo: i due filamenti complementari, una volta iniettati in una cellula, si uniscono formando un Rna a doppio filamento, ed è questa doppia molecola che è in grado di silenziare i geni. È un meccanismo naturale utilizzato dagli organismi più elementari, privi di sistema immunitario, per difendersi dai virus disattivando i geni usati dagli invasori per replicarsi. La scoperta di Mello e Fire ha permesso terapie che rimediano a malattie causate dall'iperattività di un gene, lo "silenziamento". Abbiamo farmaci - già sul mercato - che abbassano il colesterolo o curano le porfirie epatiche, e promettenti terapie ancora sperimentali, contro l'Alzheimer. «Oggi quando le persone si ammalano, sia di cancro che di malattie genetiche o dello sviluppo, possiamo non solo trattare la malattia, ma anche scoprire cosa c'è di sbagliato a livello delle informazioni genetiche che non sono propriamente codificate dalle cellule» ha detto Mello. «E questo ci offre la possibilità di curare il paziente correggendo l'informazione genetica».

RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Craig Cameron Mello** (a sinistra) ha vinto il Nobel per la medicina nel 2006 assieme ad Andrew Rice per la scoperta del silenziamento dei geni tramite Rna

Grandi ospiti

James Patrick Allison
Premio Nobel per la medicina 2018 per la scoperta della immunoterapia del cancro

Michael Houghton
Premio Nobel per la medicina 2020 per avere scoperto il virus dell'epatite C

Louis Ignarro
Premio Nobel 1988 per aver scoperto le implicazioni del monossido di azoto

Daniel Shechtman
Premio Nobel per la Chimica 2011 per scoperte innovative nel campo dei quasi cristalli

Il nostro evento

Portiamo in scena la nuova era della medicina

La lezione di Sars CoV-2: ecco cosa deve cambiare

di Daniela Minerva

MILANO – Quante incognite per l'anno che verrà. E, anche più immediato: quante incognite per l'inverno che verrà. Saremo vittime di una o più nuove varianti di Sars CoV-2? Oppure, la stagione fredda trascorrerà tranquillamente con alti e bassi della malattia, certo, ma senza conseguenze drammatiche sulla nostra vita? Ma fosse solo Covid ad angustiarci... Altri virus ci hanno minacciato nei mesi scorsi. La pandemia ha messo nell'angolo la cura e la prevenzione delle grandi malattie che colpiscono da sempre nel nostro paese. E gli ospedali sono in affanno. Il governo Draghi ci ha lasciato una serie di misure definite per migliorare la sanità cosiddetta territoriale, l'unico assetto che può curarci bene e vicino a casa senza spingerci a intasare il pronto soccorso, a vagare da uno specialista all'altro a caccia di qualcuno che ci spieghi perché ci sentiamo male e ci dia una cura. È l'unico assetto che potrebbe difenderci da nuove e più che probabili epidemie. L'unico che può proteggere la nostra salute nel suo complesso. Il nuovo Governo proseguirà per questa strada? Garantirà ai malati cronici e agli anziani che qualcuno si prenderà cura di loro con costanza e dedizione? Ci conserverà il nostro amato e avanzatissimo Ssn? Staremo a vedere. Quel che resta, però, indelebile è l'eredità dei tre anni trascorsi, che hanno cambiato il mondo, e hanno cambiato la medicina.

Parliamo, certo e con gioia, dei nuovi protagonisti: a partire da sua maestà Rna che ci ha regalato i vaccini e che ora è al centro della ricerca biomedica; così come delle terapie innovative portate dalla rivoluzione genetica che stanno cominciando ad arrivare numerose per tante malattie e promettono di cambiarne la storia naturale. Parliamo della nuova attenzione a virus e batteri: avevamo dato per scontato che avessero battuto la ritirata di fronte agli antibiotici, ai vaccini, alle strategie di prevenzione; per accorgerci dopo sei milioni e oltre di morti che così proprio non è. Parliamo delle nuove parole d'ordine della sanità post-pandemia: territorio, attenzione a cronici e anziani, meccanismi più celeri di approvazione dei farmaci, telemedicina. E della rinnovata consapevolezza che bisogna arrivare all'appuntamento, inevitabile, con la vecchiaia e le malattie, anche imprevedibili come è stato Covid, in condizioni strepitose per poterle combattere. Dobbiamo cavalcare gli anni che passano prendendoci cura di noi stessi, prevenire i mali - dall'infarto all'ictus, ai tumori - mangiando bene e facendo sport. Essere in grado di batterli con la diagnosi precoce. Con un'attenzione sana e affettuosa per il nostro corpo e i suoi inevitabili cambiamenti. È il nostro cavallo di battaglia: la medicina dei sani, quel mix poderoso di attività fisica, buona alimentazione, diagnostica precoce, vaccini e prevenzione che può permetterci di invecchiare in salute, senza (o col minimo possibile) di disabilità.

Ma parliamo anche, e forse soprattutto, di un vento di rinnovamento, di una voglia di scienza, di quella scienza capace di combattere le malattie più gravi con innovazioni straordinarie. Per questo abbiamo voluto intitolare il nostro Festival: *Salute. La nuova era*. E diamo appuntamento il 20, 21, 22 ottobre: a Roma (all'Ara Pacis) e in streaming sul nostro sito. Avremo oltre 120 ospiti, i più autorevoli scienziati italiani e star mondiali come i premi Nobel Craig Mello, Louis Ignarro, Michael Houghton, James Patrick Allison, Giorgio Parisi, Daniel Schechtman; il celebre fisico ecologista Fritjof Capra e il microbiologo Rino Rappuoli. Tante personalità della società civile e dello sport impegnate in una nuova età della salute: da Giorgia Soleri a Francesca Schiavone, da Big Mama a Silvia Salis, a Josefa Idem e Massimo Stano. Impossibile qui un elenco completo: lo trovate sul nostro sito: www.salute.eu/dossier/festival-salute-2022.

A noi preme aprire un nuovo capitolo della medicina e della sanità italiana, per buttarci alle spalle Covid, anche se tornerà a tormentarci. E guardare avanti con la consapevolezza di quello che serve alle nostre vite, per poterlo chiedere, chiedere e chiedere. Nel rispetto della Costituzione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

20-21-22 OTTOBRE

2022

ROMA



Diritto & Fisco



Uno studio di Transcrime su mafia e impresa presentato al salone antiriciclaggio a Milano

Pnrr, 8.300 aziende a rischio In Lombardia esposti i settori dei servizi tecnici e energetici

DI GIULIA SIRTOLI

A rischio infiltrazione mafiosa per i fondi Pnrr 8.300 imprese lombarde. Il dato emerge da un lavoro presentato da Michele Riccardi, vice direttore di Transcrime (centro di ricerca interuniversitario sulla criminalità transnazionale), all'interno della dodicesima edizione del salone antiriciclaggio tenutosi ieri a Palazzo Mezzanotte a Milano. Sebbene la percentuale, rispetto al campione esaminato tra 750 mila realtà industriali lombarde, rappresenti l'1,10%, il risultato dello studio è sintomatico dei rischi riciclaggio a cui sono esposte le aziende. Lo studio ha indicato otto profili di rischio, tra i quali figurano la struttura societaria, l'esposizione politica degli amministratori, il territorio in cui l'impresa opera e le sue anomalie finanziarie. Per quanto riguarda la distribuzione di tali imprese nell'area lombarda, spiccano Milano e hinterland e alcuni comuni delle province di



Bergamo, Mantova e Cremona. Lo studio svolto dal centro di ricerca è rilevante anche in rapporto alla situazione attuale delle risorse stanziare nel Piano nazionale di ripresa, in quanto, a detta di Riccardi, le infiltrazioni nel Pnrr sono un naturale esito del rapporto mafie-imprese-amministrazioni. Le imprese maggiormente a rischio infiltrazione mafiosa risultano essere quelle che svolgono attività di servizi finanziari, al secondo posto le imprese di forniture energetiche. Non mancano tra le imprese a rischio registrate realtà che offrono attività di collaudi e analisi tecniche, relative

anche agli schemi di sostegni legati al covid 19 come il superbonus. Nel quadro del Pnrr, la cooperazione riguardo le movimentazioni illecite di denaro collegate alla criminalità organizzata è di fondamentale importanza e in questo senso si sono già mosse realtà pubbliche e accademiche. Ad esempio, ricorda Riccardi nel chiudere la sua presentazione, nel maggio 2022 la Guardia di finanza e il Comando regionale lombardia hanno raggiunto un protocollo di intesa per lo scambio di informazioni finalizzato al monitoraggio e alla prevenzione di fenomeni di infiltrazione criminale e per contrastare le frodi nel Pnrr. Tra gli altri interventi del salone, è da segnalare quello di Marco Padovan, avvocato e fondatore dell'omonimo studio milanese, sulle sanzioni internazionali e sulle misure restrittive, che ha evidenziato alcune difficoltà tecniche legate all'attuazione delle sanzioni internazionali, soprattutto in tema di congelamenti di beni russi.

© Riproduzione riservata

Criptovalute più virtuose delle amministrazioni

Gli operatori in cripto valute fanno segnalazioni antiriciclaggio in misura maggiore rispetto alla pubblica amministrazione. Il dato paradossale è emerso durante i lavori della dodicesima edizione del salone antiriciclaggio che si è svolto ieri a Milano. Il Salone ha anche rappresentato l'occasione per fare il punto sulla normativa italiana ed europea sulle cripto valute partendo dalla legge antiriciclaggio (d.lgs. 231/07) che ha introdotto nel nostro ordinamento sin dal 2017 una definizione di valute virtuali sino ad arrivare al decreto con il quale il ministero dell'economia nel gennaio scorso ha istituito il registro degli operatori in criptovalute attribuendo all'OAM il compito di gestirlo e di vigilare sul suo corretto funzionamento. Prendendo spunto dal quaderno diffuso dall'UIF pochi giorni e relativo alle segnalazioni del primo semestre del 2022, è stato messo in luce che il comparto degli operatori in valuta virtuale (attualmente risultano iscritti al citato registro 74 soggetti) ha inviato all'UIF 235 sos molte più di quelle inviate dalla pubblica amministrazione (69), dagli avvocati (13), dai commercialisti (102) e dalle società di revisione (44). Nel corso del convegno si è anche parlato dei nuovi indici di anomalia di operazioni sospette che l'unità di informazione finanziaria ha sottoposto alla consultazione di alcune associazioni di categoria e che ci si attende vengano adottati entro il corrente anno. Ancora nessuna novità, invece, sugli attesi quattro decreti dalla cui adozione dipende il concreto avvio del nuovo registro dei titolari effettivi e dei trust oggetto del decreto del MEF del 25 maggio 2022. Durante i lavori sono stati presentati i risultati di uno studio sul rischio infiltrazioni criminali nelle imprese in Lombardia (si veda altro articolo in pagina). 8.300 imprese lombarde risultano essere a rischio riciclaggio. Si è, infine, parlato delle ultime novità antiriciclaggio, degli strumenti, in specie informatici, a supporto dei soggetti destinatari degli obblighi antiriciclaggio, delle sanzioni internazionali e delle misure restrittive e del sempre più complesso mondo delle cripto attività.

Fabrizio Vedana

© Riproduzione riservata

Dal 1° gennaio 2024 dati dei pagamenti on line al Fisco

Dati delle carte di credito comunicati al fisco per contrastare le frodi Iva sugli acquisti online. L'Agenzia delle entrate si prepara a raccogliere i dati. Il primo gennaio 2024 entrerà infatti in vigore la direttiva 2020/284 (recepita nella legge di delegazione europea 53/2021) per la lotta contro le frodi transnazionali Iva nell'e-commerce. La direttiva prevede l'obbligo di comunicazione in capo ai prestatori di servizi di pagamento e l'istituzione del sistema elettronico centrale dell'Unione Europea di informazione sui servizi di pagamento (Cesop). Una mossa che, secondo le stime della commissione europea, permetterà di raccogliere almeno 1,2 miliardi di euro in tutta l'Unione. Saranno comunicati i dati di tutti i commercianti che ricevono almeno 25 pagamenti transfrontalieri a trimestre, vale a dire un numero di operazioni che, con ogni probabilità, indica lo svolgimento di una attività economica da parte del beneficiario. In vista di tale appuntamento, ha comunicato il Mef, il 23 settembre scorso si è tenuta una conferenza organizzata dalla commissione eu-

La direttiva consentirà agli stati membri di raccogliere, in modo armonizzato, i dati messi a disposizione dai prestatori di servizi di pagamento stabiliti nell'Unione Europea (ad esempio, banche, poste). Le informazioni saranno quindi raccolte nel nuovo sistema elettronico centrale che per cinque anni archiverà le informazioni sui pagamenti e ne consentirà l'elaborazione da parte delle autorità fiscali nazionali. Tra i dati che i prestatori saranno obbligati a fornire sono inclusi: l'Iban, codice Bic, nome società venditrice, numero Iva, indirizzo. In questo modo, inoltre, saranno identificati sia i venditori online dell'Ue sia dei paesi terzi che non rispettano gli obblighi in materia di Iva.

Si ricorda che il comma 4 dell'articolo 18 del decreto-legge Pnrr 2 del 30 aprile 2022, n. 36 recante "Ulteriori misure urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza" e la sua conseguente conversione in legge (n. 79/2022, in Gu n. 150 del 29/6/2022) ha previsto modifiche alla disciplina della trasmissione dei dati di pagamento con Pos, prevedendo che gli in-

termediari che mettono a disposizione degli esercenti sistemi di pagamento elettronico siano tenuti a trasmettere all'Agenzia delle entrate i dati sui pagamenti sia nel caso in cui il soggetto che effettua il pagamento sia un consumatore finale (come già previsto dalla norma vigente) sia nel caso in cui si tratti di un operatore economico.

Ma l'obiettivo è diverso. In questo caso l'Agenzia sarà in grado di incrociare i dati di pagamento di carte e bancomat con quelli relativi agli scontrini elettronici emessi dagli esercenti, così da effettuare controlli di congruità tra scontrini emessi e pagamenti ricevuti. Gli intermediari sono tenuti a trasmettere telematicamente all'Agenzia delle entrate, che a sua volta raccoglierà le informazioni nell'Anagrafe tributaria, tramite la società PagoPa Spa, i dati identificativi degli strumenti di pagamento elettronico messi a disposizione degli esercenti, nonché l'importo complessivo delle transazioni giornaliere effettuate mediante gli stessi strumenti.

Matteo Rizzi

© Riproduzione riservata

Nota di aggiornamento del documento economico (Nadef) senza relazione sull'evasione

Alla riforma fiscale le briciole

Dalla compliance 3,1 mld ma drenati in altre voci di spesa

DI GIULIANO MANDOLESI

Al fondo per la riforma del sistema fiscale arrivano solo 1.4 miliardi di euro derivanti dalla riduzione spontanea e permanente dell'evasione tra il 2018 ed il 2019. Il miglioramento della c.d. tax compliance tra le due citate annualità espone valori più ingenti oscillando da un minimo di 3,1 miliardi di euro (nel caso del calcolo basato sulla variazione della propensione all'evasione) ed un massimo di 4,3 miliardi di euro (nel caso del calcolo basato sulla variazione assoluta del tax gap) ma di questi, circa 1,7 miliardi derivanti dalla variazione positiva del gettito IVA in conseguenza dell'introduzione della fattura elettronica erano già stati impiegati a coprire delle precedenti manovre di finanza pubblica. Le risorse da destinare al fondo quindi, prendendo il valore minimo di 3.1 miliardi e sottratti gli 1.7 miliardi della fattura elettronica "già utilizzati" restano di soli 1.4 miliardi di euro. Questi sono i dati messi in evidenza nella NADEF 2022 (la nota di aggiornamento al DEF, il documento di economia e finanza) approvata lo scorso 28 settembre dal Consiglio dei Ministri e contenente l'analisi delle tendenze in corso e alle previsioni per l'economia e la finanza pubblica italiane a legislazione vigente. Intanto nasce un giallo sulla relazione sull'evasione 2022 solitamente allegata alla Nadef, l'edizione di quest'anno non è stata ancora resa disponibile e cresce il malumore all'interno del comparto dei lavoratori del fisco che hanno inviato una nota al ministero dell'economia chiedendo il motivo del ritardo. Lo slittamento è dovuto, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, a operazioni di revisione da parte dello stesso ministro dell'economia uscente Daniele Franco, che vorrebbe riservare i contenuti o parte di essi al nuovo titolare del dicastero del ministero dell'economia.

Tornando ai dati sintetici riportati nella Nadef, è opportuno ricordare che la legge di bilancio 2021 (legge 178/2020) all'articolo 1 commi da 1 a 4 ha istituito un apposito fondo per dare attuazione agli interventi in materia di riforma del sistema fiscale introducendo al contempo un meccanismo di alimentazione delle stesso.

Per espressa previsione normativa infatti, precisamente al comma 3 della citato articolo 1, a partire dall'anno 2022 posso essere indirizzate al fondo unicamente le risorse sti-

mate come maggiori entrate permanenti derivanti dal miglioramento dell'adempimento spontaneo dei contribuenti (la tax compliance).

Ai fini della determinazione delle risorse si considerano, in ciascun anno, le maggiori entrate derivanti dal miglioramento dell'adempimento spontaneo che sono indicate, con riferimento al terzo anno precedente alla predisposizione della legge di bilancio, nella "Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva".

Dunque, per l'anno in corso, di deve far riferimento alla variazione del 2019.

Inoltre per considerare un miglioramento "permanente", la somma algebrica della stima della variazione delle entrate (il tax gap) derivanti in ciascun anno dal miglioramento dell'adempimento spontaneo deve risultare non negativa per i tre anni successivi.

Tale vincolo risulta estremamente importante e pru-

denziale poiché implica, utilizzando il caso attuale, che il miglioramento conseguito nel 2019 e che va ad incrementare il fondo, non sia stato successivamente annullato da un peggioramento della tax compliance nel triennio successivo 2020-2022.

Nel documento viene chiarito che, sebbene la variazione della tax compliance risulti negativa per le imposte dirette nel 2019, per tutte le tipologie di imposte nel 2020 e per l'IVA nella proiezione annua per il 2022, il risultato significativo per l'anno d'imposta 2021 consente di compensare l'andamento non positivo degli altri anni.

La variazione della riduzione spontanea dell'evasione nel triennio 2020-2022 risulta, quindi, strettamente positiva e le risorse derivanti dal miglioramento dell'adempimento spontaneo nel 2019 non risultano annullate, nel loro complesso, negli anni successivi.

— © Riproduzione riservata —

Inflazione e versamenti trascinano le entrate

Entrate tributarie in crescita del 13,4% grazie all'inflazione e alle mancate proroghe tributarie. Nel periodo gennaio-agosto 2022 le entrate tributarie erariali accertate in base al criterio della competenza giuridica ammontano a 343.704 milioni di euro, con un incremento di 40.692 milioni di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+13,4%). «Il significativo incremento di gettito registrato nel periodo in esame», spiega il ministero dell'economia nella nota di ieri, «è influenzato principalmente da tre fattori: dal trascinamento degli effetti positivi sulle entrate che si sono determinati a partire dal 2021, dagli effetti del dl. 34/2020 (c.d. "decreto Rilancio") e del dl. 104/2020 (c.d. decreto Agosto), che nel biennio 2020-2021 avevano disposto proroghe, sospensioni e ripresa dei versamenti tributari e, infine, dagli effetti dell'incremento dei prezzi al consumo che hanno influenzato, in particolare, la crescita del gettito dell'Iva».

Nel mese di agosto le entrate tributarie sono state pari a 55.281 milioni di euro (+10.371 milioni di euro, +23,1%). In particolare, le imposte dirette hanno avuto un aumento del gettito di 8.394 milioni di euro (+36,1%) e le imposte indirette hanno registrato un andamento positivo pari a 1.977 milioni di euro (+9,1%).

Le imposte indirette hanno avuto un incremento di 18.313 milioni di euro (+13,5%).

All'andamento positivo ha contribuito l'Iva, con un aumento del gettito di 16.074 milioni di euro (+18,0%), in particolare la componente relativa agli scambi interni ha evidenziato un incremento di 10.243 milioni di euro (+12,8%), mentre l'IVA sulle importazioni ha registrato un aumento di 5.831 milioni di euro (+63,1%). Quest'ultimo risultato è legato, in larga parte, all'andamento del prezzo del petrolio che è risultato in crescita.

Il gettito delle entrate tributarie erariali derivanti da attività di accertamento e controllo ha evidenziato un incremento pari a 3.049 milioni di euro (+61,4%) di cui: 1.995 milioni di euro (+81,9%) sono affluiti dalle imposte dirette e 1.053 milioni di euro (+41,7%) dalle imposte indirette.

Per Agipnews considerando solo le imposte indirette, il gettito delle attività da gioco (lotto, lotterie e delle altre attività di gioco) è di 9.071 milioni di euro (+2.496 milioni di euro, pari a +38,0%).

— © Riproduzione riservata —

RISPOSTA DELL'AGENZIA SULLA PARZIALE FATTURAZIONE

La rettifica in diminuzione è con il recupero integrale

DI FRANCO RICCA

L'Iva risultante dalla nota di credito emessa per rettificare in diminuzione un'operazione imponibile si recupera integralmente, per lo stesso importo che a suo tempo era stato fatturato e contabilizzato.

E' quindi ininfluente la circostanza che il soggetto interessato, effettuando anche operazioni esenti, sia in regime di detrazione limitata dal prorata. E' quanto emerge dalla risposta ad interpello n. 488, pubblicata dall'agenzia delle entrate ieri 5 ottobre 2022.

Il punto nodale della questione, prospettata dal contribuente nel quadro di una articolata fattispecie di parziale fatturazione anticipata di prestazioni da eseguire, talune imponibili ed altre esenti, seguita da conguagli a consuntivo, verteva sulla possibilità di emettere, nel caso di fatturazione imponibile in eccesso rispetto ai corrispettivi dovuti a consuntivo per le prestazioni eseguite, una nota di variazione con Iva detraibile entro un anno dall'emissione della fattura anticipata.

Al riguardo, l'agenzia puntualizza anzitutto che, diversamente da quanto prospettato dall'istante, la rettifica in diminuzione, nella fattispecie, non rientra nel comma 3 dell'art. 26, dpr 633/72, concernente le ipotesi di errore della fattura originaria e di sopravvenuto accordo tra le parti, da effettuarsi nel termine decadenziale di un anno, bensì nel comma 2, giacché trova giustificazione nelle originarie pattuizioni contrattuali.

Una volta verificatosi il presupposto per operare la variazione, ovvero al 31 dicembre dell'anno di erogazione delle prestazio-

ni, il recupero dell'Iva, mediante "esercizio del diritto alla detrazione... resta subordinato alle condizioni imposte dall'articolo 19 del dpr 633 del 1972", con le modalità e nei tempi più volte precisati dall'agenzia, tra l'altro nella circolare n. 20/2021.

Venendo alla domanda se l'Iva restituita alla controparte a fronte della nota di variazione in diminuzione della fattura d'acconto imponibile possa essere recuperata integralmente dall'emittente, indipendentemente dal prorata di detrazione applicato, l'agenzia risponde positivamente, precisando che sulla detrazione dell'Iva emergente dalla variazione in diminuzione dell'ammontare dell'acconto relativo alle prestazioni imponibili "non incide il prorata generale di detraibilità, poiché trattasi di una variazione diretta di una imposta già versata e riconducibile all'operazione imponibile da eseguire."

Pertanto l'istante ha diritto di recuperare l'Iva addebitata nella fattura originaria al committente, mentre quest'ultimo dovrà registrare una variazione in aumento nei limiti della detrazione operata, salvo il suo diritto alla restituzione dell'imposta pagata al prestatore. A margine della risposta, va osservato che l'incertezza dell'istante deriva dall'inadeguatezza della disciplina nazionale sul meccanismo di riduzione della base imponibile, impropriamente accostato all'esercizio del diritto alla detrazione e alle relative formalità, in particolare l'annotazione della nota di variazione in diminuzione nel registro degli acquisti, quindi in aumento dell'Iva detraibile, anche se lo stesso art. 26 permette, in alternativa, la più corretta procedura di annotazione in diminuzione dell'Iva dovuta.

— © Riproduzione riservata —

In Gazzetta il dpcm che porta l'incentivo con rottamazione da 5 mila a 7.500 euro

Auto non inquinanti, più aiuti

Contributi +50% ed estensione alle persone giuridiche

DI BRUNO PAGAMICI

Contributi per l'acquisto di veicoli non inquinanti aumentati del 50% ed estesi alle persone giuridiche che li impiegano in attività di autonoleggio con finalità commerciali. Sale così da 5.000 a 7.500 euro l'incentivo massimo con rottamazione previsto per l'acquisto di auto elettriche nuove per i possessori di reddito entro i 30.000 euro. Sono queste le principali novità contenute nel dpcm del 4/8/2022 in *Gazzetta Ufficiale* n. 232 del 4/10/2022, che modifica il precedente provvedimento del 6/4/2022 rimodulando gli incentivi per l'acquisto di auto ecologiche e introducendo un contributo per la ricarica di veicoli alimentati ad energia elettrica (si veda *ItaliaOggi* del 6 e del 30/8/2022). Con le risorse pari a 650 milioni di euro per il 2022 e a 2,8 miliardi di euro per il periodo 2023-2030 il dpcm prevede anche uno stanziamento di fondi per lo sviluppo dell'automotive. Nel caso in cui

l'acquirente abbia un reddito inferiore a 30.000 mila euro per l'anno 2022, il dpcm appena pubblicato ha stabilito l'innalzamento fino al 50% dei contributi finora previsti per l'acquisto di veicoli non inquinanti, fino a un massimo di 7.500 euro (con rottamazione e di 6.000 euro senza rottamazione) per l'acquisto di veicoli di categoria M1 nuovi di fabbrica di classe non inferiore ad Euro 6. Le emissioni devono essere comprese nella fascia 0-20 g/km Co2 (elettrico), con prezzo dal listino del mezzo pari o inferiore a 35.000 euro (Iva esclusa); è inoltre previsto un contributo fino a 6.000 euro (con rottamazione e di 3.000 euro senza rottamazione) per l'acquisto di veicoli di M1 nuovi di classe non inferiore ad Euro 6 (emissioni comprese nella fascia 21-60 g/km Co2, con prezzo di listino del mezzo pari o inferiore a 45.000 euro, Iva esclusa). Gli incentivi sono stati estesi dal dpcm anche alle persone giuridiche che noleggiavano le autovetture con finalità commer-

ciali purché ne mantengano la proprietà almeno per 12 mesi. L'acquisto riguarda auto elettriche e veicoli plug-in di cui all'art. 2, comma 1, lett. a) e b) del dpcm 6/4/2022.

Il contributo previsto per l'acquisto di infrastrutture per la ricarica di veicoli alimentati ad energia elettrica è pari all'80% del prezzo di acquisto e posa in opera, nel limite massimo di 1.500 euro per richiedente e di 8.000 nel caso di posa in opera sulle parti comuni di edifici condominiali. Parte delle risorse stanziata dal governo fino al 2030 sono dedicate alle agevolazioni per favorire lo sviluppo dell'automotive, al fine di promuovere la riconversione e riqualificazione verso forme produttive innovative e sostenibili, nonché favorire la transizione verde, la ricerca e gli investimenti.

IO ONLINE Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Noleggio con conducente, spin offko

DI FEDERICO UNNIA

L'attività di noleggio con conducente (Ncc) non è un'attività liberalizzata, ma soggetta ad autorizzazione che viene rilasciata al ricorrere di determinati requisiti che non hanno natura "soggettiva" (es. precedenti penali, capacità finanziaria, competenze professionali, e per i quali troverebbe pacificamente applicazione il principio del c.d. home country control) ma piuttosto "oggettiva" in quanto legati a determinati standard di tipo organizzativo ("sede operativa" e "rimessa" entrambi da collocare nel territorio del comune che rilascia l'autorizzazione quali "fattori spia" di tale dimensionamento territoriale) e di tipo funzionale (relativi all'esigenza di prestare il servizio di noleggio prevalentemente all'interno del territorio provinciale di riferimento). Ne discende che non è conforme alla disciplina vigente l'apertura di una sede secondaria in Italia di società ubicata all'estero e a qui indotta ad operare nel mercato italiano. Il Consiglio di Stato (sez. V, sent. 5756 dell'11/7/2022) ha ribaltato la pronuncia del Tar Lazio in accoglimento del ricorso Mims, per la riforma della sentenza del Tar Lazio (sez. III) 9364/2021. La appellata, operatore Ncc autorizzata in Slovenia ma operativa anche a Roma (dove aveva peraltro stabilito una propria sede secondaria), a seguito di fermo amministrativo e di sequestro del mezzo da parte del comune di Roma, dato che il mezzo stesso risultava immatricolato a uso Ncc soltanto in Slovenia, aveva chiesto l'immatricolazione in Italia del mezzo ad uso Ncc. L'istanza veniva tuttavia rigettata poiché a tal fine occorreva, ex art. 85 codice della strada, una previa autorizzazione comunale per l'esercizio dell'attività di Ncc, qui pacificamente assente. Tale rigetto veniva impugnato dinanzi al Tar Lazio il quale, ravvi-

sando la violazione dei principi eurounitari in materia di diritto di stabilimento, disapplicava la suddetta normativa italiana nella parte in cui richiede, ai fini della immatricolazione del mezzo ad uso Ncc, una autorizzazione comunale "a monte" per l'esercizio della suddetta attività di Ncc. Il Cds doveva valutare la legittimità del provvedimento gravato (diniego di immatricolazione in Italia di veicolo quale Ncc) alla stregua non delle norme spiegate dall'ordinamento italiano (in merito al quale la conformità del provvedimento è piuttosto pacifica) quanto invece delle disposizioni contenute nell'ordinamento eurounitario. Se queste regole sono introdotte da uno Stato membro e dispongono una particolare regolamentazione di un mercato, come quello del servizio-taxi, ciò non significa che si sia in presenza di una violazione delle norme eurocomunitarie, che non impongono alcuna liberalizzazione selvaggia lasciando ai singoli Stati il diritto di poter anche calmierare certi settori "Contrariamente a quanto dedotto col ricorso in appello", afferma il Cds, "non si è in presenza, nel caso concreto, di un requisito discriminatorio e restrittivo della concorrenza fondato, direttamente o indirettamente, sulla cittadinanza o, per quanto riguarda le società, sull'ubicazione della sede legale, atteso che, chiunque, può essere autorizzato a svolgere il servizio di Ncc. La necessità dell'ubicazione della rimessa in ambito comunale non attiene a un requisito soggettivo dell'operatore economico, ma costituisce un requisito oggettivo e intrinseco dell'attività da svolgere, pienamente giustificato dalle finalità pubbliche che l'istituzione del servizio mira a soddisfare". Plauso da Francesco Artusa, presidente Sistema Trasporti, associazione per il trasporto privato di Ncc auto e busturistici.

© Riproduzione riservata

Interni eco, criteri Uni

Dalla collaborazione tra Uni (Ente italiano di normazione) e Ministero della transizione ecologica nascono i nuovi criteri ambientali minimi (Cam) per l'edilizia e gli arredi interni. Riguardano l'affidamento dei servizi di progettazione ed esecuzione dei lavori di interventi edilizi e la fornitura, noleggio ed estensione della vita utile di arre-



Posatori col bollino

di per interni.

La formulazione dei nuovi criteri fa perno sui principi e modelli di sviluppo dell'economia circolare e della valutazione del ciclo di vita, in linea con gli indirizzi di sostenibilità comunitari. Gli approcci contenuti nei Cam sono codificati nelle norme Uni con riferimenti utili per le stazioni appaltanti per verificare l'applicazione corretta dei principi di sostenibilità da parte degli operatori o di organismi di valutazione della conformità accreditati. Tra le principali novità introdotte dai Cam vi sono i criteri sulla capacità tecnica dei posatori e la verifica della formazione del direttore operativo e dell'ispettore di cantiere per gli interventi edilizi. Le stazioni appaltanti dovranno assicurare l'affidamento degli incarichi a tecnici ed esperti riconosciuti e competenti sui sistemi di gestione ambientale e sulla progettazione sostenibile. E si prevede la riparazione o donazione degli arredi usati e il disassemblaggio non distruttivo per riciclare il materiale recuperato.

© Riproduzione riservata

BREVI

"In riferimento agli interventi agevolativi per l'imprenditorialità femminile finanziati dal Mise con 160 milioni di euro del Fondo impresa donna non si è registrata nessuna disomogeneità territoriale in quanto, al termine delle istruttorie, sono state assegnate alle imprese del Mezzogiorno risorse pari o superiori al 40%, nel rispetto delle regole previste per l'utilizzo del Pnrr". Lo si legge in una nota del Mise che fa riferimento alla relazione sul punto della Corte dei conti (si veda ItaliaOggi di ieri).

Per l'anno 2023 la misura del contributo annuo che le imprese e consorzi di imprese operanti nel settore della progettazione, produzione, importazione, esportazione, manutenzione e lavorazione comunque connesse di materiali di armamento sono tenuti a versare per l'iscrizione al registro nazionale, previsto dall'articolo 44, comma 1, del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, è stabilita in euro 500. Lo prevede il dm della Difesa 13 settembre 2022 pubblicato in G.U. n. 232/2022.

La Commissione europea ha approvato una misura di aiuto di 292,5 milioni di € all'Italia attraverso il dispositivo per la ripresa e la resilienza a favore di STMicroelectronics per la costruzione di uno stabilimento all'interno della catena di valore dei semiconduttori a Catania (Sicilia). La misura rafforza la sicurezza dell'approvvigionamento, la resilienza e la sovranità digitale dell'Europa nelle tecnologie dei semiconduttori, in linea con le ambizioni stabilite nella comunicazione relativa a una normativa sui chip per l'Europa, e contribuirà a realizzare sia la transizione digitale che quella verde.

Ruggero Lensi, direttore generale di Uni - Ente italiano di normazione, è stato eletto all'interno del Consiglio Iso - International organization for standardization per il triennio 2023 - 2025 in occasione della Iso week di Abu Dhabi.

© Riproduzione riservata

Perché i governi oggi non possono fare a meno dei tecnici

Meloni pensa a figure extrapolitiche per alcuni ministri, in particolare il Viminale. Proprio il sogno di Salvini, di fronte al quale, almeno pubblicamente, "non ci sono veti". Ma la verità è un'altra



Giorgia Meloni - foto Ansa

Ascolta questo articolo ora...

"Citatemi un governo che non ne abbia avuti". Con questa frase Giorgia Meloni si riferisce alla presenza di tecnici in un eventuale esecutivo di centrodestra. La leader di Fratelli d'Italia mette un punto: i tecnici ci saranno. C'è solo da capire quanti e dove. Già, perché nell'annosa questione della formazione della squadra di governo, sembra scontato che Fratelli d'Italia porterà in alto una quota di esperti per guidare dei ministeri. Le parole di Meloni sono state confermate anche dal capogruppo alla Camera di Fdi Francesco Lollobrigida, per cui "c'è una verifica delle competenze necessarie, tra tecnici e politici, per dare al Paese la migliore squadra di ministri possibile".

Mancano solo i nomi. Come previsto dall'articolo 92 della Costituzione, questi vengono proposti dal Presidente del Consiglio nominato e decisi dal Capo dello Stato, che ha l'ultima parola. Passaggi tutt'altro che scontati visto che, nel 2018, era stato proprio Sergio Mattarella a dire "no" all'economista anti euro Paolo Savona per guidare il Ministero dell'Economia del nascente governo M5s-Lega. Dunque, soprattutto in un momento storico di debolezza dei partiti, Sergio Mattarella ha già dimostrato di esercitare un ruolo, quello di difensore della Costituzione, nel pieno dei suoi poteri.

Il totoministri

Oggi la scelta starebbe a Meloni, potenziale Presidente del Consiglio. Agli Esteri si parla di Elisabetta Belloni (tecnico) o Antonio Tajani (Forza Italia). All'Economia si pensa a Giancarlo Giorgetti (Lega) o Gilberto

Da destra si tenda a rimandare l'idea di un clima disteso ma le cose stanno in tutt'altra maniera. Meloni e Salvini si sono presi a sportellate fino all'inizio della campagna elettorale. Il leader della Lega le aveva provate tutte per sgambettare l'alleata, in combutta con Silvio Berlusconi. Non ce l'ha fatta e adesso rivendica un Ministero. Viminale? Secondo fonti interne al centrodestra, è la puntata ufficiale sul tavolo delle contrattazioni, nella speranza che, dalla bagarre ne possa uscire qualcos'altro, purchè sia un Ministero. Si parla dell'Agricoltura. Ce la farà? "A me non risulta che ci siano veti di alcun tipo" ha detto Lollobrigida ieri ai cronisti. "Diciamo che pubblicamente non si può niente di diverso" fanno però sapere fonti interne a Fdi, a riprova del fatto che Meloni non vuole lasciare alcun margine all'alleato scomodo. Si sta ragionando su modi e nomi anche perché una cosa è certa: nel Governo ci sarà una maggioranza di Fratelli d'Italia ma ci dovrà essere anche Forza Italia e Lega. E ovviamente i tecnici. Quelli sono d'obbligo.

Il governo Monti e il mito degli esperti creato dal M5s

Ma da dove arriva il mito dei tecnici? C'è stato un momento nella storia politica italiana recente in cui il governo di scopo si è presentato come ipotesi percorribile a un Paese abituato a dibattito politico e ideologico, in rottura con quelli che erano stati i quindici anni precedenti. Si tratta del governo guidato dall'economista Mario Monti, insediatosi nel novembre del 2011. Dopo quasi venti anni di alternanza fra centrodestra e centrosinistra, nella quale si era inserito il braccio di ferro fra Silvio Berlusconi e Romano Prodi, è arrivato un intero esecutivo di tecnici. Tutti scelti dallo stesso Monti, oggi senatore a vita, nominato premier dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il governo Monti ha raccolto la fiducia di quasi tutto il Parlamento. Gli unici rimasti da sempre alla sua opposizione sono stati i parlamentari dell'allora Lega Nord. I tecnici sono sempre stati visti come gli "esperti" capaci di salvare la patria da un disfacimento. In quel caso, il governo Berlusconi non crollò per una rottura della maggioranza ma per la crisi del debito sovrano, con l'innalzamento dello spread oltre quota 500 punti. Alla fine Monti è durato appena un anno, nel quale è stata varata la così detta riforma sulle pensioni Fornero (dal nome dell'allora ministra del Lavoro Elsa Maria Fornero). Poi è caduto quando è mancata la fiducia in Aula da parte del Popolo della libertà.

Successivamente c'è stato un altro gruppo politico che ha rilanciato il mito dell'extraparlamentare: il Movimento 5 Stelle. Nella fase di massima ascesa si è sempre presentata come forza anti sistema. In quanto tale, allergica alle logiche politiche e partitiche. Dichiarando guerra alla partitocrazia, i seguaci di Beppe Grillo, ideatore e fondatore del Movimento, hanno contribuito a rilanciare l'idea del cittadino al servizio del Paese attraverso una nuova cultura antipolitica e, come dicevano loro, anti-casta. Un concetto diverso dal governo al servizio del Paese, come era stato quello di Monti. Qui l'idea non è mai stata quella di mettere nei palazzi gli esperti bocconiani. La visione era che qualunque cittadino dovesse e potesse impegnarsi in politica perché "uno valeva uno". In pratica basta con i politici di professione e avanti l'uomo che ha una professione e la mette al servizio della collettività. E ci sono riusciti visto che Luigi Di Maio, quando era arrivato al suo Ufficio di ministro degli Affari esteri, non aveva un giorno di esperienza politico-istituzionale.

Gli altri casi della storia e la via stretta per Salvini

Prima dell'esperienza Monti ci sono stati almeno due casi nella storia recente di tecnici al potere. Il governo di Carlo Azelio Ciampi nel maggio del 1993 e quello di Lamberto Dini nel gennaio del 1995. Carlo Azeglio Ciampi è stato il primo non eletto in Parlamento a guidare un Governo italiano. L'ex governatore della Banca

scandali politici ma anche il recentissimo passaggio dalla Lira alla moneta unica europea. Ciampi era circondato da trentatré ministri, solo dodici erano parlamentari e nove erano totalmente indipendenti.

Dopo Ciampi c'è stata l'esperienza del governo Dini, diventato premier dopo che la Lega Nord aveva fatto cadere Berlusconi. Siamo nel gennaio del 1995 e lo scopo della chiamata dei tecnici è stato il risanamento dei conti pubblici. Come Monti e Ciampi, il governo Dini non è durato più di un anno. Su trenta ministri, a parte due (Franco Frattini di Forza Italia e Susanna Agnelli del Partito Repubblicano), nessuno proveniva dai partiti.

L'ultima e recentissima esperienza di governo tecnico è stato quello di Mario Draghi. Sergio Mattarella aveva specificato che non doveva identificarsi in "nessuna formula politica" per traghettare l'Italia fuori dalla crisi economica e dall'emergenza della pandemia da Covid. "Il governo dei migliori" è stato ribattezzato e, come è sempre stato, i migliori arrivano quando il gioco si fa duro e i partiti da soli non garantiscono più sicurezza. I migliori arrivano sempre per risolvere problemi. Sempre in situazioni critiche del Paese. Col passare del tempo sono diventati una consuetudine. E oggi, anche di fronte ad un voto democratico, con un partito preferito dagli italiani rispetto a qualunque altro, si sente ancora il bisogno di affidare almeno alcuni incarichi ai tecnici. Forse perché il Paese ha scelto ma chiunque governerà, dovrà affrontare nuove crisi epocali, dalle guerre alle crisi energetiche. Non è un caso che Salvini abbia difficoltà a pretendere il Viminale. Forse sarà proprio un tecnico a ricoprire il ruolo di Ministro degli Interni. Il motivo? Servirà qualcuno di meno attaccabile quando, tra l'autunno e l'inverno, si rischierà di avere piazze incandescenti. Si parla del Prefetto Piantedosi, che piace anche a Salvini. Ma la partita è aperta.

Governo, Meloni vuole i "migliori". Salvini verso le Infrastrutture

[governo](#) [ministri](#) [matteo salvini](#) [giorgia meloni](#)



Daniele Di Mario 06 ottobre 2022

Pronti a dare il massimo per risolvere i problemi degli italiani. E per farlo servono un governo forte formato dai migliori. Giorgia Meloni riunisce l'Esecutivo nazionale di Fratelli d'Italia. All'ordine del giorno a via della Scrofa c'è la discussione sugli «scenari e determinazioni alla luce del risultato delle ultime elezioni politiche», ma è naturale che il discorso finisca con il cadere sulla formazione del prossimo governo.

«Siamo pronti a metterci la faccia. A dare il massimo per risolvere i problemi degli italiani in questa fase molto

complessa e delicata», scrive sui social il presidente FdI, dopo aver ricevuto «pieno mandato» in vista della formazione del nuovo esecutivo. Niente nomi, naturalmente. Quelli Meloni li farà solo a Mattarella. La riunione, durata circa tre ore, riguarda un ragionamento sulle priorità della Nazione e sulla realizzazione del programma che i cittadini hanno votato, la soluzione dei problemi del Paese e la strategia da intraprendere.



"Nessun veto su Salvini". La strategia di Lollobrigida sul governo Meloni

La linea tracciata da leader dei conservatori è chiara: un governo forte e coeso, con un programma chiaro, un mandato popolare e un presidente politico. Si parte dalla competenza, il ricorso ai tecnici non sarà certamente un limite, sottolinea Meloni. «In questo governo io ci metto la faccia», rivendica. Per affrontare le emergenze del Paese - sottolinea il presidente FdI - serve il miglior governo possibile. «Si sta portando avanti una transizione ordinata, sono soddisfatta di come Fratelli d'Italia si sta comportando». Un discorso «motivazionale racconta chi era presente - quello svolto da Meloni ai dirigenti del partito, ai quali rimarca il «peso enorme» che grava sulle sue spalle e su quelle del partito perché saranno settimane e mesi difficili, occorrerà affrontare sfide delicate.



"Peso enorme". Meloni riunisce i big: su governo e tecnici niente veti

Quanto ai ministri, i nomi si fanno prima al presidente della Repubblica, è una questione di correttezza istituzionale- premette Meloni. I rapporti con gli alleati - spiega - «sono molto buoni, stiamo portando avanti una interlocuzione positiva. Rispetterò gli equilibri ma servono nomi di alto profilo, non è una questione di tecnici o di politici. A capo dei dicasteri servono le giuste competenze». Mai come in questo momento «serve responsabilità, occorre mantenere i nervi saldi. La sfida decisiva arriva adesso». Il leader dei conservatori italiani rivendica il percorso fatto dal partito ma il momento più importante arriva ora. «Siamo partiti dall'1.98% per arrivare a essere oggi il primo partito italiano con il 26%. Raccogliamo il frutto del duro lavoro». Meloni indica anche la priorità del caro-energia e sottolinea la necessità di mantenere una linea internazionale ben salda nella cornice atlantista. Il presidente Fdi spiega di non essere mai stata «draghiana» e di non esserlo certo diventata ora. Niente inciuci quindi. Meloni è comunque contenta dell'interlocuzione con il governo in questo periodo di transizione. Quanto alla politica estera, viene ribadita la necessità che l'Italia resti nella cornice europea portando avanti gli interessi nazionali.



Governo, niente diktat. E sul Pnrr Meloni si scaglia contro Draghi

SALVINI VERSO IL MIT

Per quanto riguarda gli alleati, Matteo Salvini passa mattina e pomeriggio impegnato in incontri e colloqui con esponenti dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, «pronto a un incarico di governo», si spiega da fonti leghiste.

Al centro dei confronti soprattutto il caro bollette che resta una priorità per la Lega. «Se non interverrà il governo in carica, dovrà essere la prima preoccupazione dell'esecutivo di centrodestra che verrà». Salvini dovrebbe ricoprire il ruolo di vicepremier ed esser ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. Gianmarco Centinaio all'Agricoltura, con un tecnico (probabilmente il prefetto Matteo Piantedosi) all'Interno. Alla Giustizia ballottaggio tra Carlo Nordio (in quota FdI) e Giulia Bongiorno (Lega). Per gli Esteri, oltre ad Antonio Tajani (il vicepresidente di FI dovrebbe essere l'altro vicepremier) ed Elisabetta Belloni si fa avanti l'ipotesi di Giampiero Massolo. Per la Difesa salgono ancora le quotazioni di Adolfo Urso (FdI), alla presidenza del Copasir - che spetta all'opposizione - dovrebbe andare invece l'attuale ministro Pd Lorenzo Guerini. I due insomma potrebbero finire con lo scambiarsi le poltrone.

Incontro ad Arcore tra due fuoriclasse senza età. «Un ragazzo di Tik Tok, curioso, mi ha telefonato perché ha visto Ibra entrare da me e mi ha domandato "ma cosa fa Ibra da te?". E io gli ho detto «voglio insegnare a Ibra come si fa a gestire un'azienda». Così Silvio Berlusconi, in uno scherzoso video che lo vede insieme all'attaccante svedese del Milan, postato su TikTok e Instagram. «E tu Ibra?», domanda il patron del Monza. «Io devo insegnare a Berlusconi come si fa a giocare a pallone», la risposta

dello svedese. «Evviva», commenta Berlusconi.

Ibrahimovic aveva giocato per la prima volta nel Milan tra il 2010 e il 2012, quando la società era ancora di proprietà del Cavaliere. Evidentemente, i rapporti tra il fuoriclasse e l'ex premier sono rimasti ottimi nel corso degli anni, come testimonia il siparietto sui social.



Tris di tecnici per la Salute, i nomi in ballo. E spunta Crosetto super-ministro

Come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio circola insistentemente il nome di Giovanbattista Fazzolari (Fdl), uno degli esponenti Fdl più vicini a Giorgia Meloni. Un posto al governo dovrebbe esserci anche per Gianfranco Rotondi (favorito su capo politico di Noi Moderati Maurizio Lupi per i Rapporti per il Parlamento) e Raffaele Fitto (Fdl, Affari Comunitari). Quanto all'Economia, una delle caselle più delicate, Fabio Panetta avrebbe ribadito la propria indisponibilità, non solo perché punterebbe a Bankitalia nel 2023, ma anche per le insidie che nasconderebbe la sua sostituzione nel board della Bce. Per via XX Settembre scaldano i motori Domenico Siniscalco - che ha già ricoperto quel ruolo nel governo Berlusconi - e l'Ad di Cdp Dario Scannapieco, mentre nei giorni scorsi era anche circolata l'ipotesi dell'attuale governatore di Palazzo Koch Ignazio Visco. Rumors che però non ha finora trovato conferme. Per la presidenza dei due rami del Parlamento si va verso un'intesa Lega-Fdl, con Giancarlo Giorgetti alla Camera e Ignazio La Russa al Senato.

Cosa c'è davvero dietro lo scontro Draghi-Meloni

La leader di Fratelli d'Italia e futura premier ritiene che il governo non abbia rispettato tutti gli impegni del Piano: "Ci sono ritardi evidenti e difficili da recuperare". Palazzo Chigi non ci sta: "Se ce ne fossero, la Commissione non verserebbe i soldi". Chi ha ragione?



Giorgia Meloni in una foto Ansa/Giuseppe Lami

Ascolta questo articolo ora...

Il primo scontro tra Mario Draghi e Giorgia Meloni arriva a meno di due settimane dal voto dal 25 settembre, e nel giorno del rifiuto del ministero dell'Economia che l'agenzia *Bloomberg* attribuisce a Fabio Panetta, dirigente della Bce. Seppur a distanza, la dialettica Draghi-Meloni è diventata dall'oggi al domani particolarmente aspra, anche a causa del tempismo "particolare". Succede tutto quasi in contemporanea con il downgrade ventilato dall'agenzia di rating Moody's, che porterebbe i nostri titoli a livello "spazzatura" se non saranno rispettati gli obiettivi del Pnrr.

Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia e futura premier, accusa nemmeno troppo velatamente il governo di Mario Draghi di non aver rispettato gli impegni del Piano: "Ci sono ritardi evidenti e difficili da recuperare", dice davanti all'esecutivo del suo partito. Per la prima volta dalla sera della vittoria elettorale, la premier in pectore marca una distanza netta rispetto al governo Draghi, sia nei toni che nel merito: "Ereditiamo una situazione difficile: i ritardi del Pnrr - afferma - sono evidenti e difficili da recuperare e siamo consapevoli che sarà una mancanza che non dipende da noi ma che a noi verrà attribuita anche da chi l'ha determinata". Ma non solo. Meloni avrebbe anche detto un'altra frase importante durante l'incontro con i suoi: "Non andrò al Consiglio europeo del 20 e 21 ottobre. A cosa serve forzare i tempi per un appuntamento in cui si rischia di portare a casa poco, o peggio ancora, un fallimento?".

Lo "scontro" tra Mario Draghi e Giorgia Meloni

Ascolta questo articolo ora...



attuazione del Pnrr è solo certo che sarà svolto con la stessa forza ed energia. Non ci sono grandi ritardi nell'attuazione del Pnrr: se ce ne fossero, la Commissione non verserebbe i soldi", ribatte il premier Mario Draghi, in un passaggio del suo intervento a Palazzo Chigi con i ministri e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli. La relazione sullo stato di attuazione del Pnrr mette nero su bianco che tutti gli obiettivi ufficialmente sono stati rispettati, ma non solo: alcuni di quelli da raggiungere entro il 31 dicembre sono stati raggiunti in anticipo, proprio in vista del passaggio di consegne per far in modo che un nuovo esecutivo si ritrovasse in una posizione "il più avanzata possibile". Draghi dà i numeri: l'Italia è pronta a ricevere altri 21 miliardi di euro, dopo i 45,9 miliardi (per un assegno complessivo da 48,2 miliardi) ricevuti nel corso dei primi nove mesi del 2022. Il cronoprogramma riscritto da Draghi e da Garofoli un mese fa ribadisce che 21 obiettivi su 55 già raggiunti, altri 8 saranno raggiunti dallo stesso Draghi entro ottobre, gli altri 26 saranno avviati ma dovrà concluderli il prossimo governo.

Meloni con le sue parole sui ritardi nel Pnrr probabilmente stava facendo riferimento a una constatazione che ha, a un primo livello di lettura, certamente del vero: l'Italia ha speso solo una parte dei fondi erogati, 5,1 miliardi contro i 13,7 ricevuti, come spiegato alcuni mesi fa dallo stesso ministro dell'Economia Daniele Franco. Quindi un conto è la fase di attuazione normativa più bandi, un'altra è la cosiddetta "messa a terra" dei progetti. La Nota di aggiornamento al Def certificava essa stessa che l'ammontare delle risorse effettivamente spese nel 2022 sarà inferiore alle proiezioni presentate nel Def di aprile "per il ritardato avvio di alcuni progetti che riflette, oltre i tempi di adattamento alle procedure, gli effetti dell'impennata dei costi delle opere pubbliche». Dei 191 miliardi assegnati al nostro paese, circa 21 saranno effettivamente spesi entro dicembre, rispetto ai 29,4 miliardi ipotizzati in un primo momento.

In Fratelli d'Italia pensano, tra l'altro, che il Pnrr vada modificato in base alle nuove esigenze che si sono create dopo l'aumento dei costi delle materie prime. I fondi di compensazione previsti per l'aumento dei prezzi delle materie prime, circa 7 miliardi, vengono giudicati troppo pochi dagli esperti del partito, che ritengono ne servirebbero quattro volte tanto. Altrimenti si rischia che molti bandi vadano deserti. Le parole di Meloni sembrano derivare soprattutto dalla consapevolezza di entrare a Palazzo Chigi in una fase storica molto complessa, con una guerra ai confini dell'Europa e una crisi energetica che mette a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro. Qualcuno ci vede anche il tentativo, a favor di alleati, di iniziare a scrollarsi di dosso i sospetti di mantenere una sostanziale "continuità" con il governo Draghi, accusa rilanciata persino da alcuni colleghi di centrodestra nei giorni scorsi quando è parso chiaro che anche nel governo a guida Fdi ci saranno tecnici nei ruoli chiave.

In serata poi Giorgia Meloni manda un messaggio per cercare di rasserenare gli animi: "Non c'è nessuno scontro con Draghi". La presidente di Fratelli d'Italia non ha interesse alcuno nell'alimentare un duello. Se non lo si vuole definire scontro, la "polemica" tra premier attuale e premier in pectore è destinata a restare aperta, perché permangono concezioni del Pnrr divergenti. Meloni ha infatti nella revisione del piano uno degli obiettivi della campagna elettorale che l'ha vista trionfante, ma gli esaminatori della Commissione in tal caso vorrebbero avere informazioni dettagliate su cosa ha intenzione di fare il governo di centrodestra su temi come fisco e concorrenza, su cui l'Europa è più attenta. Insomma, se ci sarà continuità col governo attuale o meno. Draghi dal canto suo sarebbe certo che l'ipotesi di rinegoziare il finanziamento dei progetti, in parte a causa dell'inflazione, in questo momento sia fuori dalla realtà: si rischierà di perdere la continuità con il governo attuale. Ascolta questo articolo ora... nell'articolato procedimento che porta alla distribuzione dei miliardi di euro.

Le preoccupazioni di Meloni sono più che legittime, ma il fatto che per adesso cantieri non se ne vedano non è significativo. All'inizio si fanno bandi, gare, aggiudicazioni. Poi si inizia a spendere e rendicontare. Secondo alcuni esperti le previsioni di spesa forse erano "sovrastimate", nei primi anni del Piano, e "sottostimate" negli ultimi. Come nota oggi il *Sole 24 Ore*, nella trattativa iniziale con Bruxelles, "Draghi ha ottenuto per i primi due anni obiettivi legati alle riforme (impegnativi politicamente) e obiettivi facili (o secondari) collegati a investimenti, per garantirsi un decollo graduale. Sulle ferrovie Napoli-Bari e Palermo-Catania, per esempio, vanno assegnati tutti gli appalti entro fine anno ma sono opere sui cui progetti si lavora da anni". Inoltre "gli obiettivi Pnrr sono sempre qualitativi - opere appaltate o no - e non quantitativi. Chi ha in mente i rendiconti dei fondi strutturali Ue, dove l'unica cosa che conta è quanto hai speso e se hai speso quello che ci si aspettava, è fuori strada".

Il 2022 è stato l'anno delle gare. Il vero banco di prova del Pnrr sarà nel 2023 e 2024. A oggi ci sono stati, causa extracosti delle materie prime e dell'energia, vari rinvii di gare. Serve uno sprint per recuperare, ma quasi tutte le gare sono appalti integrati, dunque progettazione esecutiva e lavori sono affidati con lo stesso contratto. E soprattutto l'aggiudicazione dell'appalto non garantisce subito l'apertura del cantiere, che può richiedere mesi e mesi. In Italia latitano progetti ben fatti e autorizzati. Nessuno ha appaltato opere in un anno, è un dato di fatto, ma non così significativo come può apparire. Il Pnrr resta una sfida epocale.

«Ho fatto io il lavoro, ora tocca a lei»: cosa c'è dietro lo scontro tra Giorgia Meloni e Mario Draghi sul Pnrr

6 OTTOBRE 2022 - 04:13

di Alessandro D Amato



Il Recovery Plan è soltanto uno dei punti di frizione. L'altro è l'atteggiamento sul price cap. E l'attuale premier è "furioso"

«Ho fatto tutto il possibile, le ho lasciato il lavoro fatto. Ora tocca a lei». In questo **virgolettato** attribuito oggi da *La Stampa* a Mario Draghi compare tutta la **rabbia** dell'attuale premier nei confronti di Giorgia Meloni. Dopo il filo diretto di luglio e gli "aiuti" (non si sa quanto graditi) sui dossier più complicati, la materia del contendere è diventato il **Recovery Plan**. La premier in pectore ha parlato di «evidenti **ritardi** da recuperare». Aggiungendo che sarà il suo governo a prendersene la colpa. Forse perché così si toglie di dosso l'etichetta di **draghiana**? L'attuale inquilino di **Palazzo Chigi** le ha risposto in pubblico: «Nessun ritardo sul **Pnrr**. Il prossimo governo proseguirà il nostro lavoro». Ma i retroscena dei giornali dipingono un Draghi che in privato è davvero **furioso**. Non solo per il piano, ma anche per qualcos'altro.

La "buca" di Meloni al Consiglio Europeo

Sempre *La Stampa* fa infatti sapere che durante il vertice di Fratelli d'Italia **Meloni** ha annunciato che non andrà al **Consiglio Europeo** in programma per il **20 e il 21 ottobre**: «A cosa serve forzare i tempi per un appuntamento in cui si rischia di portare a casa poco? O che sia un fallimento?». Di che si deve parlare in Europa alla fine di ottobre? Del **price cap**,

ovviamente. Dopo l'apertura a metà di ieri di von der Leyen infatti **Bruxelles** dovrà prendere una decisione **proprio sul piano che vuole l'Italia**. E che Meloni marchi visita proprio sul punto a Draghi pare un **tradimento**. Dalla parte di Fdi spiegano che in quei giorni molto probabilmente la nuova premier **non avrà ancora ricevuto la fiducia**. E dovrà difendere un dossier preparato dal **governo precedente**.

PUBBLICITÀ

Di qui la scelta di non andare. Anche per evitare **eventuali trappole**: «Si rischia di andare a litigare per ottenere un pugno di mosche», è il ragionamento. Con il timore di ricevere **un'accoglienza** non commendevole. All'esordio in **Europa**. Tutti questi motivi spingono Meloni a confermare il suo no. Nonostante la rabbia di Draghi. Anche per la legge di Bilancio i tempi stringono. Draghi e **Daniele Franco** potrebbero intanto presentare già la prossima settimana il **Documento programmatico di Bilancio**, rispettando la scadenza Ue di metà ottobre ma **indicando solo le spese indifferibili**. In attesa che si compia la transizione. E che il prossimo governo compia le scelte di politica economica.

Il problema del Recovery Plan

Sul Pnrr il governo Draghi lascia in eredità a Meloni **15 miliardi spesi dei 29,4 previsti per il 2022**. E incassa il via libera dell'Europa ad altre due rate da **42 miliardi** oltre al prefinanziamento da quasi **25**. Serviranno entro il **2026** per la transizione ecologica e digitale dell'Italia. Ma, spiega oggi *Repubblica*, una tabella della Nadef dice che quest'anno spenderemo i **15** del Def. Ne restano **170** nei prossimi tre anni e mezzo. Ed è vero che alcuni progetti sono in ritardo. Soprattutto a causa dei costi delle opere pubbliche e dei tempi di adattamento alle procedure. E le previsioni dicono che **i ritardi si verificheranno** anche nel **2023** e nel **2024**. Ma secondo il governo i bandi, le gare, le aggiudicazioni portano a qualche ritardo che si recupera nel finale di partita. Anche perché le regole del Pnrr sono diverse da quelle dei normali fondi da Bruxelles. Per ottenere le risorse **non si devono mandare gli scontrini**. Conta «il numero di obiettivi e traguardi raggiunti alla fine di ciascun semestre», ha ricordato il premier in cabina di regia.

Il rifiuto di Panetta

Un ultimo elemento di frizione tra Draghi e Meloni è rappresentato da **Fabio Panetta**. Il membro del **Comitato esecutivo** della **Banca Centrale Europea** non sarà probabilmente il prossimo ministro dell'Economia italiano. Lo ha dichiarato all'agenzia statunitense **Bloomberg** una fonte riservata. A rivelarlo alla «persona informata sulla questione», che ha preferito restare anonima, sarebbe stato lo stesso Panetta nel corso di un colloquio privato in occasione della riunione dei ministri delle finanze dell'area dell'euro tenutasi in **Lussemburgo** l'altroieri. Su Panetta Meloni aveva fatto affidamento per **via XX Settembre**. E forse sperava che Draghi riuscisse a convincerlo. Anche se lui punta a diventare il governatore di **Bankitalia** dopo Visco.

Miccichè, Schifani e Fdl: il risiko dell'assessorato alla Sanità



Le richieste del coordinatore azzurro. Il gelo del governatore e il silenzio dei meloniani

REGIONE di Roberta Fuschi

0 Commenti [Condividi](#)

2' DI LETTURA

PALERMO – Il coordinatore di Forza Italia, Gianfranco Miccichè, getta un sasso nello stagno del centrodestra siculo e torna chiedere l'assessorato alla Sanità. “La nostra richiesta non è solo legittima: è obbligatoria”, dice perentorio tracciando l'identikit dell'assessore ideale, un manager del settore, immagine che cozza con quella tracciato dal presidente Schifani (politico, eletto all'Ars).

La tempistica in politica è importante. Non a caso il coordinatore alza la posta in gioco all'indomani della riunione tra il presidente e la delegazione di Fratelli d'Italia. Il gruppo dei patrioti in salsa sicula nel corso del primo incontro interlocutorio con il presidente aveva a sua volta alzato il prezzo: quattro assessori e la presidenza dell'Ars. Il modello ribattezzato “Forza Italia” (che comprende anche la vice presidenza, come confermano a taccuini chiusi alcuni dirigenti di peso) nei fatti sparglia le carte a più di un attore in gioco.

Guarda anche

Sicilia,
Miccichè
chiede la
Sanità per
Forza Italia

Schifani
incontra i
meloniani: FdI
chiede 4
assessori

Schifani
incontra FI:
decisa la linea
dei deputati-
assessori

Deputati-
assessori:
ecco il
"modello
Schifani"

Schifa
Arcore
Berlus
"Due c
ricche

Richieste che realisticamente saranno ponderate nel corso della trattativa vera e propria che non è stata ancora avviata (come tengono a precisare in tanti) e che difficilmente troverebbe terreno fertile (il modello di cinque anni fa teneva conto di un quadro politico interno alla maggioranza molto diverso e frammentato). Davanti alle parole di Miccichè i fratelli di Giorgia Meloni mantengono le bocche restano cucite scegliendo la linea dell'indifferenza. "Sembra più un tentativo di marcare il territorio, una questione interna a Forza Italia: non un nostro problema", dice qualcuno.

"Non diamo peso alle affermazioni di Miccichè", ripetono dal quartiere generale di Fratelli d'Italia ribadendo che di deleghe non si è ancora parlato e meno che mai di nomi. Già i nomi. L'uscita del vicerè berlusconiano tra le righe fa riferimento a due nomi di papabili assessori Daniela Faraoni e Barbara Cittadini che il coordinatore vorrebbe in corsa per occupare la casella della Sanità. Ma tra il dire e il fare c'è il presidente della Regione che, chiamato a rispondere dai cronisti, sul futuro di Miccichè e sulle richieste avanzate a mezzo stampa. Schifani gela il collega di partito.

"L'onorevole Miccichè sarà libero di optare serenamente tra Senato e Assemblea regionale siciliana, luoghi istituzionali dove è stato contemporaneamente eletto. Per quanto riguarda l'azione del mio Governo, essa sarà improntata al massimo impegno per migliorare le condizioni di vita dei siciliani tutti", dice il presidente mettendo i puntini sulle i e cercando di spegnere le braci di una polemica pronta a infiammare la maggioranza.

Piazze. Dal mondo associativo arriva la spinta. Ora di una manifestazione per la pace

Luca Liverani giovedì 6 ottobre 2022

Acli, Arci e altre organizzazioni pronte ad aderire a una mobilitazione nazionale a novembre. Ad anticiparla dal 21 ottobre i tre giorni voluti dalla Rete per la pace e il disarmo



Se la diplomazia tace e la politica continua a parlare solo con armi e sanzioni, è la società civile a chiedere di dare una possibilità alla pace. Lo fa ancora una volta, con le tante voci del movimento per la pace. A cominciare dalla **Rete italiana pace e disarmo** (Ripd), che annuncia manifestazioni nelle piazze, dal 21 al 23 ottobre, organizzate dalle associazioni aderenti, a partire da **Acli e Arci**. «Ci saremo», dice anche il Movimento europeo azione nonviolenta (**Mean**) che chiede alla società civile e alla politica di «mobilitare la nonviolenza attiva». **Ali** (Autonomie locali italiane) assicura che «i Comuni saranno in prima linea per la pace».

E il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, sta pensando a una manifestazione a Napoli. Sul fronte spirituale il presidente della **Cei, Matteo Zuppi**, ieri nella basilica romana di Santa Maria Maggiore ha esortato ad «abolire la guerra», celebrando la Preghiera per la pace promossa dal Rinnovamento carismatico cattolico italiano.

E la Comunità di S.Egidio ha «Il grido della pace» come titolo dell'incontro di preghiera nello spirito di Assisi, a Roma dal 23 al 25 ottobre. Spicca il ritorno della mobilitazione diffusa di *Europe for peace*: appena conclusa, il 3 ottobre, la quarta carovana della pace a Kiev, le organizzazioni della Rete italiana pace e disarmo tornano con iniziative diverse per 3 giorni (21, 22 e 23), alla vigilia della Settimana Onu per il disarmo.



Sono migliaia gli italiani che negli ultimi mesi si sono mobilitati con iniziative e falshmob per invocare la pace. L'appello al dialogo, e allo stop alle armi, è culminato il 24 aprile scorso nel lungo corteo di Assisi - .

Tutto per rilanciare l'appello di luglio: «Cessate il fuoco immediato e conferenza internazionale di pace ». «Il sentimento maggioritario nel Paese - dice la Ripd - è offuscato dai media *mainstream* . Occorre dargli voce perché il governo cambi politica». Sia Acli che Arci, membri della Ripd, si dicono disponibili a sostenere, poi, anche un appuntamento nazionale a novembre. «Se nell'opinione pubblica c'è la volontà di costruire una grande manifestazione, ne saremo protagonisti», dice il presidente Acli Emiliano Manfredonia. Il presidente Arci, Daniele Lorenzi, auspica «un'iniziativa convocata dalla società civile e non da un partito». «Ci saremo per chiedere che l'Europa si mobiliti accanto al popolo ucraino ferito, non qui, in Ucraina», propone Angelo Moretti, portavoce del Mean.

«L'Europa può rinascere a Kyiv. Chiediamo alla politica ed alla società civile tutta di mobilitare la nonviolenza attiva dove l'aggressione avviene», chiede il Mean. Il presidente di Ali e sindaco di Pesaro, Matteo Ricci, annuncia che le Autonomie locali «si mobilitano: vogliamo creare manifestazioni in giro per l'Italia e aderire a quelle che si faranno». De Luca annuncia per sabato mattina a Palazzo S.Lucia, una riunione con istituzioni, volontariato e scuola «per preparare nei prossimi giorni a Napoli una grande manifestazione, preceduta da decine di iniziative nei territori».

Qualche segnale, infine, dalla politica. «Una manifestazione per la pace in Ucraina, organizzata dalle associazioni riempirebbe un vuoto», concorda la deputata del Pd, Laura Boldrini nel solco di Giuseppe Conte: «Mi piacerebbe che i cittadini che vivono con preoccupazione la folle *escalation* militare potessero manifestare. Il M5s ci sarà, anche senza bandiere », twitta il leader di M5s rilanciando l'intervista di ieri ad *Avvenire*.

PNRR e nuove sfide in sanità: la centralità del ruolo dell'infermiere

«Le risorse in arrivo con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza comportano una serie di sfide che dobbiamo affrontare nell'ottica di una nuova, organizzata ed efficiente integrazione socio-sanitaria. Integrazione che non è poi così scontata»

di Barbara Mangiacavalli (Presidente Fnopi)



La chiave di lettura del **PNRR** perché riesca davvero a essere uno strumento efficace per il nuovo modello di assistenza ai cittadini, è nel valore e la voglia di provare a cogliere come veramente riflettere e organizzare l'integrazione sociosanitaria. Ne abbiamo parlato tanto e forse dobbiamo uscire un po' tutti dalla logica di continuare a dibattere solo di come costruire le Case della comunità e dove metterle e dove mettere le **Cot** e cosa devono fare. Va benissimo, lo abbiamo fatto per un anno, ma quello che ora vedo come professionista inserita nel sistema, è soprattutto la necessità strategica e prioritaria di discutere e trovare il **modello culturale e organizzativo** perché queste strutture possano vivere e camminare davvero. E possono farlo solo se c'è anche una condivisione di finalità e di scopi e di cultura comune. Su questo versante finora abbiamo ragionato poco in maniera interconnessa, in maniera integrata. Lo abbiamo fatto ognuno per la propria famiglia professionale, ognuno per i propri aspetti peculiari dell'attività che svolgiamo.

Provare a capire come stare dentro e fuori dalle Case della comunità

Credo sia arrivato il momento di provare a capire come non solo stiamo dentro la **Casa della comunità**, ma soprattutto come stiamo fuori da questa. E nello stare fuori dalla Casa di comunità, si tratta di provare a mettere insieme, coniugare, la missione 6 con la **missione 5** del **PNRR**, perché se pensiamo alla Casa di comunità come un unico elemento sanitario, rischia di trasformarsi in uno dei tanti nodi di questa rete che poi alla fine continua a non essere rete. La vera sfida che abbiamo di fronte è provare a capire come il PNRR ci invita a riflettere del modello organizzativo di rete. Attualmente vedo una grande difficoltà culturale: nessuna famiglia professionale è stata formata per fare il vero lavoro di équipe multiprofessionale di interconnessione. Siamo tutti bravissimi nel nostro specifico, ma facciamo fatica a capire che esistono modelli di lavoro d'équipe che vanno oltre la gerarchia, che non è l'unico elemento che ci deve far lavorare insieme.

Abbiamo davanti una grande sfida

Henry Mintzberg, teorico del management, già dalla metà degli anni '80 diceva che i meccanismi di coordinamento vanno da quelli più semplici, che è appunto la gerarchia quando devo governare un gruppo di "esecutori", a quelli più complessi, articolati, quando devo governare i professionisti, l'adattamento reciproco, la standardizzazione delle competenze, la standardizzazione delle modalità di lavoro. Abbiamo davanti una grande sfida, proviamo insieme a creare un laboratorio dove tutti proviamo a discutere di qual è la cultura che occorre ai professionisti, che deve essere inserita nei piani formativi per entrare in questi nuovi modelli organizzativi, altrimenti saremo sempre orientati a valutarli con l'approccio tipico che abbiamo sempre avuto. Non c'è solo bisogno di come stare dentro le Case di comunità, ma di come "stare fuori".

Senza **dialogo e multiprofessionalità** la Casa della comunità rischia di diventare un "condominio" dove c'è un elenco di citofoni e secondo la necessità che ho penso di suonarne uno, ma quelli che abitano sullo stesso pianerottolo poco parlano fra di loro: i Mmg con gli infermieri di famiglia e comunità piuttosto che lo specialista con i Mmg, o l'assistente sociale con l'infermiere di famiglia e comunità e così via. È più complesso e strategico il "fuori", perché la Casa di comunità è un nodo di quella rete che noi dobbiamo costruire mettendo insieme la missione 6 con la missione 5, avendo come substrato la missione 1, perché diventa importante la **digitalizzazione** del Paese e il supporto informatico e di tutti i **sistemi digitali**.

Sfruttare la vera ricchezza del nostro territorio

Se la Casa di comunità è un nodo di questa rete ricca di "nodi" – la vera ricchezza del nostro territorio sono gli studi dei medici di medicina generale, le farmacie, gli ambulatori specialistici, tutte le strutture assistenziali, socio assistenziali, residenziali e residenziali, tutta la rete del terzo settore e quella delle amministrazioni locali, compresi i servizi sociali comunali che erogano una serie di servizi, la rete del volontariato, associazioni di pazienti, di cittadini -, la vera sfida è capire noi professionisti come ci poniamo dentro questi modelli, cosa significa essere un nodo della rete e cosa significa lavorare su processi di lavoro orizzontali, non più verticali e non più gerarchici, cosa significa partire dal bisogno del paziente.

Su questo dobbiamo fare lo sforzo principale, perché se non cerchiamo di capire qual è il contributo che ogni **famiglia professionale** può dare dentro i vari modelli, rischiamo di restare chiusi ognuno nel proprio specifico disciplinare, che è fondamentale, ma deve esserlo perché è quello che ci mette nella condizione di confrontarci e lavorare insieme agli altri. La Casa di comunità è un nodo della rete: la ricchezza sono tutti gli altri nodi che noi già abbiamo, che abbiamo bisogno di connettere, perché oggi il tema è che il cittadino con un bisogno sociosanitario si connette da solo ai diversi servizi, o lui o il suo caregiver o i suoi familiari. Se una persona con un bisogno è stata vista da un "nodo" di questa rete, difficilmente gli altri "nodi" della rete poi dialogano tra loro.

Fondamentali informatizzazione e digitalizzazione

Dobbiamo trovare la strategia su come dialogare e come lavorare insieme. **L'informatizzazione e la digitalizzazione** del Paese è un elemento fondamentale. Abbiamo una miriade di sistemi informativi che non sono interoperabili, che non parlano tra di loro: i medici di medicina generale hanno le loro cartelle, i pediatri hanno le loro cartelle, il fascicolo sanitario elettronico raccoglie gran parte dell'attività sanitaria, ma solo quella pubblica perché il privato accreditato non compare. I servizi socioassistenziali territoriali hanno le loro cartelle, i Comuni hanno le cartelle sociali e così via.

Quando una persona arriva in pronto soccorso l'equipe, salvo che si tratti di persona conosciuta per accessi frequenti, può essere un perfetto sconosciuto, a meno che i professionisti non abbiano la possibilità di accedere e di capire se, ad esempio, questa persona è in carico ai servizi territoriali, qual è la sua cartella specifica, quali sono i bisogni sociali e quindi capire subito, dal primo momento, le condizioni in cui vive il supporto che può avere e gestire già la dimissione e non farlo l'ultimo giorno. Al netto di tutti i problemi di privacy, di tutela, riservatezza dei dati, tutto questo è importante, perché i diversi attori di questi nodi della rete devono poter visionare la situazione della persona per un allineamento informativo su quella che è la storia del paziente, del cittadino.

Gli elementi essenziali per una lettura integrata delle missioni 1,5 e 6

Sono questi gli elementi essenziali se vogliamo provare a fare una lettura integrata delle missioni 1, 5 e 6, perché sono gli elementi strategici che ci possono consentire di far camminare il PNRR, uscendo dalla **logica del dibattito** di quest'ultimo anno, che è stata quella di dove operiamo e cosa facciamo, come costruiamo i luoghi, quali colori

utilizziamo, ecc. È fondamentale anche questo, ma credo che il dibattito sia ormai esaurito. Adesso c'è da lavorare sulla cultura e farlo è sicuramente tra gli elementi più critici, perché la cultura di un professionista e la sua formazione non si fa in dodici ore o con corsi smart, ma è un lungo momento di apprendimento.

Occorre anche provare a ripensare i percorsi formativi delle singole professioni, per i quali dovrebbero necessariamente esserci anche tronchi comuni, perché se dobbiamo condividere modalità e strategie di intervento per la sanità di iniziativa e per il management e per la riconnessione anche di una componente sociale, è necessario cambiare l'ottica di alcuni momenti formativi. Anche il **sistema sociale**, non solo quello sanitario, ha problemi di organizzazione per silos e confini e quindi la riflessione può essere veramente estesa al sanitario come al sociosanitario e al sociale.

I rischi della frammentazione

Si tratta tuttavia di una **frammentazione** che non parte dai professionisti, ma molto più a monte perché parte dai livelli istituzionali di riferimento diversi: ministero della Salute per una tipologia di finanziamento, ministero del Lavoro e delle politiche sociali per un'altra tipologia di finanziamento e quindi, a cascata, ha interlocutori istituzionali diversi, approcci e provviste economiche diverse.

Occorre lavorare a monte su cosa prevedere. Ad esempio, la bozza di Dpcm che la Presidenza del Consiglio dei ministri nei mesi di luglio-agosto ha inviato alla **Conferenza Stato-Regioni** per il Piano nazionale non autosufficienza, prevede un grande sviluppo dei **Pua** (punti unici di accesso), elemento straordinario e di integrazione dentro la Casa di comunità. Ma se iniziamo a pensare di avere un pua sanitario e un pua sociale separati, siamo già partiti male: il Pua è unico, dove c'è sia la componente sanitaria che la componente sociale, anche per comprendere le necessità e indirizzare la presa in carico verso bisogni più sociali, più sociosanitari o più sanitari.

In questo documento anche la rilevanza in termini di **finanziamento** e di **dotazioni di personale** non è insignificante. Occorre fare in modo però che non diventino un altro nodo di una rete che non parla con gli altri, altrimenti si tratta di una rete piena di buchi che non consente al cittadino di essere preso in carico e di vedere soddisfatti i suoi reali bisogni. I veri temi su cui lavorare sono sicuramente le **interconnessioni**, la necessità di avere sistemi interoperabili e una visione che garantisca l'interoperabilità dei diversi strumenti di raccolta dei bisogni dei cittadini.

Lavorare su cultura e formazione dei professionisti

È necessario quindi lavorare sulla **cultura**, sulla **formazione** dei professionisti e, perché no, magari iniziare anche a capire quali possono essere quegli elementi istituzionali di raccordo anche ai livelli alti, altrimenti è quasi "magico" pensare che alla fine della filiera i singoli professionisti possano essere capaci di lavorare insieme, in maniera interconnessa, dentro questo disegno.

La **professione infermieristica** intende collocarsi come attore importante in questo disegno, anche in base al ruolo previsto dal Patto della Salute 2019 -2021 e poi aggiornato e formalizzato con tutti i decreti legati alla fase di emergenza, dal **decreto 34/2020** in avanti sull'infermiere di famiglia e comunità.

È proprio l'infermiere di famiglia e comunità, ad esempio, in questa logica di sanità proattiva, di sanità di prossimità, può essere quell'elemento pivot che in qualche modo prova a tenere insieme la rete e governa e crea i collegamenti tra questi nodi della rete in una logica più avanzata di **case manager**.

Barbara Mangiacavalli (Presidente Fnopi)

Prossimo ministro salute tecnico o politico? Speranza: «Non spetta a me deciderlo, fondamentale diritto alla salute»

«Con l'arrivo dell'autunno ci aspettavamo un aumento della circolazione virale. Per questo faccio ancora appello a tutte le persone che rientrano nelle categorie vaccinabili, in particolare le persone che hanno più di sessant'anni, di prenotare un secondo richiamo. Ormai in tutte le regioni italiane c'è la disponibilità di vaccini aggiornati, che ci fanno fare un ulteriore passo in avanti – sottolinea – nella lotta al Covid»

di Ciro Imperato

«Contagi da Covid in aumento, fondamentale la quarta dose». Lo ha detto il ministro alla salute **Roberto Speranza al congresso Fimmg**, in corso a Villasimius (Cagliari).

«Con l'arrivo dell'autunno ci aspettavamo **un aumento della circolazione virale**. Per questo faccio ancora appello a tutte le persone che rientrano nelle categorie vaccinabili, in particolare le persone che hanno più di sessant'anni, di prenotare un secondo richiamo. Ormai in tutte le regioni italiane c'è la disponibilità di vaccini aggiornati, che ci fanno fare un ulteriore passo in avanti – sottolinea – nella lotta al Covid».

L'ex ministro ne ha anche approfittato per chiarire che non c'è alcuna nuova ordinanza sull'utilizzo delle mascherine: «Le indicazioni vigenti sono quelle note, previste dalle norme e dall'ultima ordinanza che io ho firmato pochi giorni fa. E che prevede la proroga dell'obbligo nelle strutture sanitarie e nelle Rsa. Non ci sono ulteriori determinazioni. Chiaramente – ha aggiunto – prosegue il nostro monitoraggio, che sarà permanente, lo consegneremo al nuovo Governo. E poi il nuovo Esecutivo farà le valutazioni sulla base dell'andamento dei dati. Non ci sono altre indicazioni o altre prescrizioni», conclude.

Sempre a margine del congresso Fimmg, il ministro si è espresso sulla **pillola anticoncezionale gratis agli under 25**: «C'è in corso una discussione all'Agenzia italiana del farmaco. Ovviamente ci sono i tempi tecnici, ma Aifa ha avviato una procedura da molto tempo che va in questa direzione. E a me sembra che la direzione di marcia sia quella giusta. Si tratta di una scelta già assunta da alcune Regioni e in alcuni altri Paesi europei importanti. E' chiaro che ora la procedura deve svolgersi nei tempi tecnici che saranno necessari».

Infine, incalzato dai cronisti presenti, sul suo successore al Ministero della Salute, Speranza è stato sibillino: «È una scelta che non tocca a me. Personalmente sarò **sempre dalla parte del Paese**. Ho sempre chiesto su questi temi unità, spesso ricevuto fango, minacce, insulti ma continuerò a predicare non solo grande attenzione ma anche l'idea che sui temi che riguardano la salute bisogna provare a lavorare insieme». Meglio un tecnico o un politico: «Importante partire da due principi cardine che per me sono: il primato del diritto alla salute e la centralità dell'evidenza scientifica».

Contratto del comparto sanità: via libera dal Consiglio dei ministri, penultima tappa del percorso

di Red. San.

PDF [L'ipotesi di Ccnl 2019-2021](#)



Via libera del Consiglio dei ministri all'ipotesi di accordo di contratto per il comparto Sanità 2019-2021. Penultima tappa prima della "certificazione" della Corte dei conti che prelude alla sottoscrizione definitiva del Ccnl.

Il presidente Aran, Antonio Naddeo esprime "grande soddisfazione per l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri dell'ipotesi di Contratto 2019-21 del comparto Sanità. È un passo avanti decisivo verso il traguardo, alla fine di una lunga procedura di approvazione del contratto firmato il 15 giugno scorso" e al quale "manca solo la certificazione finale della Corte dei conti che ha 15 giorni di tempo dal ricevimento dell'accordo".

"Entro ottobre firmeremo definitivamente questo Ccnl che riguarda direttamente circa 600mila lavoratrici e lavoratori - aggiunge - ai quali vengono finalmente riconosciuti in busta paga alcuni benefici economici per la loro importante attività". Il contratto prevede anche "un nuovo insieme di classificazione del personale, oltre a un nuovo sistema degli incarichi e delle indennità, nonché la regolamentazione del lavoro agile".

"Rispetto al rinnovo del Ccnl del comparto sanità - ha spiegato il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta - voglio ricordare che non solo mettiamo più risorse nelle buste paghe di quasi 600mila professionisti sanitari e operatori del Ssn, ma valorizziamo il loro operato e introduciamo innovazioni che il settore aspettava da tempo, riconoscendo anche l'impegno in prima linea durante l'emergenza Covid. Gli operatori sanitari troveranno nelle buste paga - a decorrere dal 1° gennaio 2021 - un incremento medio a regime degli stipendi tabellari di 91 euro medi per 13 mesi e una rivalutazione dei

Fondi destinati alla contrattazione integrativa di 12 euro mese per 13 mensilità. L'accordo, includendo anche le indennità, permette di riconoscere incrementi medi, calcolati su tutto il personale del comparto, di circa 175 euro medi mensili, corrispondenti a una percentuale di rivalutazione del 7,22%".

Allerta Listeria, attenti a wurstel e anche tramezzini al salmone: come proteggersi

06 Ottobre 2022



Nuova allerta Listeria, il batterio che si trova tipicamente nei formaggi a latte crudo e carne tritata ma anche nell'acqua e nelle verdure sporche. Dopo il caso dei wurstel di pollo, ora l'allarme è scattato per alcune confezioni di tramezzini al salmone e maionese del marchio Allegri Sapori. L'azienda, come si legge sul sito del ministero della Salute, ha disposto il richiamo dal mercato di alcuni lotti con la raccomandazione «di non consumare il prodotto, di riportarlo al punto vendita per rimborso o sostituzione entro il 10 ottobre».

Sotto la lente sono finiti i tramezzini dell'azienda compresi nei lotti n. 22952 1 e n. 22952 2, su cui è stata segnalata la presenza di «*Listeria monocytogenes*». Questo nuovo caso fa seguito a quello scoppiato qualche giorno fa relativo ai wurstel di pollo dell'azienda Agricola Tre Valli che per questo ha avviato «una procedura volontaria di ritiro di alcuni lotti di concerto con le Autorità Competenti». Sono i formaggi molli - secondo un elenco pubblicato dall'Istituto Superiore di Sanità - gli alimenti più a rischio listeria: primo dell'elenco è il formaggio molle con muffa in superficie (come il Brie e il Camembert), seguito dal formaggio molle con muffa nella massa (come il gorgonzola). Seguono tutti i tipi di patè, il latte crudo, il salmone affumicato, i salumi poco stagionati ed i cibi poco cotti, ma anche la frutta e la verdura. Tra i consigli del ministero della Salute per ridurre il rischio di contrarre la listeriosi nella manipolazione degli alimenti, anche in casa propria, ci sono «lavarsi spesso le mani, pulire frequentemente tutte le superfici e i materiali della cucina che vengono a contatto con gli alimenti come utensili, piccoli elettrodomestici, frigorifero, strofinacci e spugnette». Ma anche «conservare in frigorifero gli alimenti crudi, cotti e pronti al consumo in modo separato e all'interno di contenitori chiusi». Poi è fondamentale «cuocere bene gli alimenti seguendo le indicazioni del produttore riportate in etichetta», poichè il batterio è sensibile alle alte temperature.

Dal 2020 ad oggi sono tre le persone decedute e 66 i casi clinici di listeriosi identificati in Italia. I decessi - come ha spiegato il ministero della Salute - sono avvenuti a dicembre 2021, marzo 2022 e giugno 2022 in Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna e tutti hanno riguardato persone immunocompromesse o particolarmente fragili. Ed è

notizia di queste ore che la listeria avrebbe fatto una quarta vittima: si tratterebbe di una persona di 83 anni deceduta all'ospedale di Alessandria, ma si attendono però le ultime conferme dai risultati degli esami dall'Istituto Zooprofilattico di di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta. La malattia si manifesta, in genere, con una forma febbrile gastroenterica, ma in alcuni casi può portare a forme invasive gravi con setticemia, meningite, encefalite. Proprio la meningite ha colpito l'83enne.

“È affetto da paralisi infantile ma non possono curarlo”, l'appello da Diamante

di Alessia Antonucci — 06 Ottobre 2022



Il poliambulatorio di Scalea

Il piccolo Mario (il nome è di fantasia) non riesce a trovare un posto idoneo per sottoporsi alle cure che gli sono state prescritte. È affetto da **paralisi infantile** di tipo distonico su base lesinale, disfagia, una patologia che comporta disabilità transitorie con possibili esiti permanenti. La consigliera comunale con delega al Welfare, **Ornella Perrone**, accende i riflettori su questa vicenda che riguarda il piccolo paziente alla ricerca di una struttura sul Tirreno cosentino che possa curarlo con terapie apposite.

«La patologia di cui soffre questo bambino rende necessaria una presa in carico globale del paziente nel lungo termine attraverso un programma riabilitativo individuale». Da mesi la consigliera sta seguendo la storia di Mario e della sua famiglia, che da anni risiedono a **Diamante**. Ci sono stati degli incontri coi vertici delle strutture. Da cinque mesi, Perrone si sente ripetere le stesse parole: non c'è posto. «Sto assistendo a un vero e proprio rimpallo per la presa in carico del piccolo paziente tra il Poliambulatorio Asp di **Scalea** e un centro convenzionato presente con la sua struttura sul nostro territorio comunale». Stando alla consigliera al Welfare, le due strutture non avrebbero disponibilità di posti. Sarebbero al completo per effettuare le attività richieste per rendere meno sofferente la vita di Mario.



Si apre oggi a Bari il 36° Congresso Nazionale della Società Italiana Geriatria Ospedale e Territorio: 500 gli specialisti attesi. Gli studi SIVAX e la SURVEY-SIGOT sulle vaccinazioni, l'approccio multidimensionale, il Long Covid, la qualità di vita e di assistenza degli anziani tra i temi principali analizzati dalla società scientifica. Prof. Alberto Pilotto, Presidente SIGOT: "Da studi scientifici su oltre 113mila anziani si evince che le malattie infettive hanno un forte impatto negativo sulle funzioni cognitive e sull'autonomia personale degli over65. Purtroppo però gli obiettivi di copertura vaccinale sono ben al di sotto di quanto auspicato dal Ministero della Salute"



Bari,
5 ottobre 2022

**Dal Congresso SIGOT il monito sulla
prevenzione**

I

contagi da Covid sono in aumento e al contempo si verificano i primi casi di influenza, con un virus probabilmente molto aggressivo. Diventa fondamentale la protezione offerta dai vaccini, soprattutto per la popolazione anziana, maggiormente esposta agli effetti più gravi delle infezioni.

Questo

uno dei principali messaggi del 36° Congresso Nazionale della Società Italiana Geriatria Ospedale e Territorio - SIGOT, che si tiene a Bari dal 5 al 7 ottobre, insieme a numerosi altri temi come l'approccio multidimensionale, il "long-COVID", la qualità di vita e di assistenza degli anziani. Cinquecento gli specialisti attesi.

“Mai

come adesso è necessario ragionare sull'approccio all'anziano in termini di prevenzione - sottolinea il prof. Alberto Pilotto, Presidente SIGOT - I dati Eurostat rilevano che a 65 anni l'anziano ha in media davanti dai 22 ai 25 anni di vita. Tuttavia, troppo spesso una parte consistente di questi anni è gravata da disabilità e malattie. L'unico modo che abbiamo per prolungare questi anni di vita anziana in salute e attività è realizzando percorsi e programmi di prevenzione, che nell'ambito delle malattie infettive acute consistono nelle vaccinazioni, che rafforzano il sistema immunitario”.

“Da

una revisione di studi scientifici su oltre 113mila anziani si evince che le malattie infettive hanno un forte impatto negativo sulle funzioni cognitive e sull'autonomia personale degli ultrasessantacinquenni. Purtroppo però gli obiettivi di copertura vaccinale sono ben al di sotto di quanto auspicato dal Ministero della Salute: per l'influenza, l'obiettivo minimo del 75% della popolazione anziana non è mai stato raggiunto dal 1999 e, dopo un trend in crescita dal 2015 al 2020, nella stagione 2021/22 la copertura vaccinale anti-influenza negli anziani è diminuita del 7% - prosegue Pilotto - Considerando i dati osservati nell'emisfero australe dobbiamo prepararci ad una certa aggressività del virus influenzale, visto che le nostre difese immunitarie non sono state sollecitate nelle ultime due stagioni, mentre il Covid si può presentare sotto forma di nuove varianti, in parte già identificate”.

Studio SIVAX e survey- SIGOT, punti di partenza per le vaccinazioni

“La

SIGOT si è concretamente impegnata nel campo delle vaccinazioni anche con due specifiche iniziative scientifiche, lo studio SIVAX-RSA e un'indagine conoscitiva dell'orientamento dei geriatri italiani in tema di vaccinazioni - spiega Nicola Veronese, Direttore Scientifico SIGOT - Il primo studio, condotto insieme all'Istituto Superiore di Sanità su 558 anziani ospiti di 26 RSA italiane, ha dimostrato una ottima copertura vaccinale anti-COVID-19 (quasi il 99%) in un contesto in cui la fragilità è ampiamente rappresentata (solo il 10% degli ospiti non era fragile né a rischio di diventarlo). Nel secondo studio, il questionario proposto ai geriatri italiani ha evidenziato come l'83% di loro tenga abitualmente conto dello stato vaccinale degli anziani che hanno in cura, ritenendo nel 90% dei casi che i vaccini siano efficaci anche nell'anziano fragile”.

“Oltre

a quella contro il Covid, le vaccinazioni più raccomandate risultano quelle contro l'influenza, lo pneumococco e contro l'Herpes Zoster, consigliata quest'ultima dalla maggior parte dei geriatri. Infine oltre i tre quarti dei geriatri intervistati dichiara di avere una buona o elevata conoscenza del Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale”, prosegue Veronese.

L'altra nuova emergenza: il Long Covid

Il ritorno del Covid preoccupa anche in quanto potrebbe alimentare un'altra emergenza già in atto: la diffusione del Long Covid. “Il Long Covid è una sindrome clinica caratterizzata dalla presenza di alcuni sintomi come fatica persistente, stanchezza, dolori muscolari, deficit cognitivi, disturbi del sonno e inappetenza legati all'infezione da SARS-CoV-2, che persistono dopo 12 settimane dall'infezione - spiega Virginia Boccardi, geriatra dell'Ospedale Santa Maria della Misericordia di Perugia e Presidente SIGOT Young - Da una recente revisione sistematica su 57 studi con 250.351 sopravvissuti a Covid-19 è risultato che il 55% ha sperimentato almeno un sintomo riconducibile a long Covid dopo 6 o più mesi dall'infezione (JAMA Netw Open 2021)”.

“Le

più recenti evidenze scientifiche mostrano che l'infezione da SARS-CoV-2 tende a manifestarsi maggiormente nei sistemi più labili dell'individuo, in

particolare nel sistema nervoso centrale, in quello autonomo e nell'apparato muscolo-scheletrico. Pertanto, il paziente meno resiliente e più vulnerabile sarà quello più suscettibile alla sindrome da Long Covid, con un significativo impatto sulle sue abilità funzionali residue - continua Boccardi - Il Long Covid potrebbe rappresentare in un futuro non tanto lontano uno dei principali fattori predisponenti alle sindromi geriatriche (come ad esempio le cadute, il declino cognitivo e i disturbi del sonno). Occorre dunque un modello di cura con un approccio multidimensionale e multidisciplinare che metta il malato al centro, per una medicina preventiva e personalizzata”.

L'approccio multidimensionale e le linee guida di SIGOT

La prevenzione condiziona notevolmente l'invecchiamento, determinando il grado di salute e di comorbidità. Gli anziani, infatti, rappresentano la popolazione più eterogenea in termini di stato di salute, che può modificarsi attraverso diversi fattori. Per questo il metodo multidimensionale si rivela fondamentale per valutare i parametri della terza età.

“Al Congresso SIGOT esporremo il progetto sulla valutazione multidimensionale realizzato in collaborazione con l'Istituto Superiore di Sanità e con la Medicina Generale: si tratta delle prime linee guida sulla valutazione multidimensionale della persona anziana - evidenzia il prof. Pilotto - L'iniziativa sarà presentata con una tavola rotonda a cui parteciperanno figure istituzionali, rappresentanti della Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie, dell'Istituto Superiore di Sanità, del Consiglio Superiore di Sanità”.

ASP e Ospedali

I dettagli

Tumore al seno, in Sicilia farmaci di ultima generazione e sostegno psicologico

Via libera dall'assessorato alla Salute al nuovo Pdta realizzato dalla commissione senologica regionale e dal dipartimento per la Pianificazione strategica.



Tempo di lettura: 3 minuti



5 Ottobre 2022 - di [Redazione](#)

tumori pancreas, vie biliari

Apri

Ambulatorio del Pancreas

[IN.SANITAS](#) > ASP E Ospedali

Via libera dall'assessorato regionale per la Salute al nuovo Percorso diagnostico terapeutico assistenziale (**Pdta**) per i **tumori della mammella**. Il documento, realizzato dalla **commissione senologica regionale** e dal dipartimento per la Pianificazione strategica, segue un precedente protocollo dell'aprile 2019 e introduce importanti novità: tra queste l'uso di **farmaci oncologici di ultima generazione** nei settori della radiodiagnostica, della chirurgia, della radioterapia e della chemioterapia oltre a nuove strategie di cura anche per le pazienti metastatiche con aumento delle aspettative di vita.

Il documento offre inoltre un'attenta programmazione e sinergia tra i **centri di screening** mammografico nelle nove province siciliane dove si effettuano esami di primo livello e le **Breast Unit** che insistono sullo stesso territorio. Si introduce "**l'umanizzazione**" delle cure, che comporta la relazione tra sanitari, pazienti e familiari, l'attenzione al comfort degli ambienti e ai processi organizzativi, la trasparenza e l'accessibilità delle informazioni, la presenza di uno **psicologo** con competenze in ambito oncologico all'interno del team o in service, l'adozione di una specifica scheda psico-oncologica multidimensionale per la valutazione, il monitoraggio e la presa in carico del paziente e dei suoi bisogni, in ogni fase della malattia. Il ruolo fondamentale è individuato nel Gom (**Gruppo oncologico multidisciplinare**) all'interno del quale ogni singolo nuovo caso viene discusso con la condivisione del problema tra specialisti.

È il **secondo percorso terapeutico** che accompagna le pazienti oncologiche. In passato le donne

Supporto Online Disponibile

Scopri le migliori Offerte nello Shop Online Farmavalore Farmavalore



IntegratoriMania - L'Integrazione in Armonia

Tutto questo è stato possibile grazie alla nomina, nel giugno 2018, da parte dell'assessorato alla Salute, della commissione di senologia guidata da **Francesca Catalano**, direttrice dell'Unità di senologia dell'Ospedale Cannizzaro di Catania. La commissione ha poi selezionato e organizzato l'attività delle diciassette strutture dedicate alla cura del tumore al seno sul territorio regionale. Sul tema, ogni anno ad ottobre, l'assessorato della Salute promuove una campagna di sensibilizzazione **"Ottobre mese della prevenzione"** in sinergia con le aziende sanitarie.

Ogni anno in Sicilia vengono diagnosticati oltre 3.400 nuovi casi di tumore della mammella, che si conferma la neoplasia più frequente nelle donne con una incidenza di 134 nuovi casi ogni 100.000. Tuttavia il trend assoluto del numero di nuove diagnosi è in continuo aumento, anche per l'incremento del numero di screening.



MENU

Cerca...



Il tumore della mammella femminile rappresenta la principale causa di ricoveri oncologici in Sicilia dove, tra il 2010 e il 2018, ci sono stati **in media 4.650 ricoveri l'anno**. Nell'Isola i **decessi** per neoplasie della mammella sono in media 980 ogni anno. L'incidenza inizia a crescere a partire dalla terza decade di età e raggiunge il suo picco nelle fasce tra i 45 e i 49 e 75 e 79 anni (*fonte: Atlante oncologico della Sicilia, 2020*).

[Stampa questo articolo](#)

Tag:

ASSESSORATO ALLA SALUTE COMMISSIONE REGIONALE DI SENOLOGIA FARMACI ANTITUMORALI FRANCESCA CATALANO
GRUPPO ONCOLOGICO MULTIDISCIPLINARE PDTA PERCORSO DIAGNOSTICO TERAPEUTICO ASSISTENZIALE PIANIFICAZIONE STRATEGICA
PSICOLOGI RUGGERO RAZZA TUMORE AL SENO UMANIZZAZIONE UMANIZZAZIONE DELLE CURE

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

Scrivi alla redazione

Supporto Online Disponibile

Scopri le migliori Offerte nello Shop Online Farmavalore Farmavalore



Palermo, oltre 83 milioni di disallineamento con le partecipate



Il vice sindaco: "Sono debiti del 2020, ne prendiamo atto. Adotteremo ogni iniziativa utile al controllo"

IL BILANCIO di Manfredi Esposito

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – Che la situazione delle casse del Comune di Palermo non sia florida è noto da tempo, anche per questo la vecchia amministrazione, guidata da Leoluca Orlando aveva provato ad attuare un piano di riequilibrio che, però prevedeva un vertiginoso aumento delle tasse per i palermitani.

Il risanamento dei conti è rimasto sulle spalle della giunta Lagalla che sta lavorando ad un piano che possa risanare le casse del Comune, ma ad oggi non sembra una cosa semplice anche perché si è in attesa che il nuovo Governo venga nominato e poi di potrà discutere appunto del piano di riequilibrio. **Piano di riequilibrio che servirà anche per ripianare la situazione contabile legata ai debiti con le società partecipate del Comune che al 31/12/2021 contava un disallineamento contabile, come scritto dal vice ragioniere contabile, Roberto Pulizzi, pari ad € 83.686.488.**

Il debito più "grosso" è nei confronti della Rap che vanta un credito di 68.994.352 milioni di euro, ma anche l'Amat, la società che gestisce il trasporto pubblico, vanta un grosso credito esattamente 21.186.403 milioni. Di 6.892.243 è il credito vantato da Amap, 5.216.369 dalla Reset, 4.895.611 da Sispi, Amg, invece, vanta un credito di 3.882.461 milioni, meno

grosse le cifre vantate dalla Fondazione Teatro Massimo che è in attesa di 884.387 mila euro e 5.893 euro quelli che attende di ricevere Gesap che gestisce lo scalo aeroportuale di Palermo

Palermo, spaccio nel parcheggio dell'università: un arresto



Sequestrati droga, un coltello e un bilancino di precisione

VIA ERNESTO BASILE di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

I carabinieri del nucleo radiomobile di Palermo hanno arrestato un 30enne, palermitano, accusato di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti. Nel corso dei controlli nel parcheggio dell'università di Palermo in via Ernesto Basile i militari hanno notato un uomo seduto dentro una vettura che non appena ha visto passare la gazzella ha cercato di nascondersi dentro l'abitacolo.

I carabinieri si sono insospettiti e hanno iniziato i controlli. Non appena hanno aperto lo sportello della vettura si è sentito forte l'odore della marijuana. L'uomo nascondeva nella vettura 640 grammi di hashish e 25 grammi di marijuana, un coltello a serramanico e un bilancino di precisione.

La droga recuperata è stata sequestrata e sarà esaminata dal laboratorio del comando provinciale dei carabinieri di Palermo. L'arresto è stato convalidato dal gip che ha disposto per l'indagato la misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.

I familiari di Aldo Naro, ucciso in discoteca: “Diserteremo le udienze”



"Processo per rissa ancora al primo grado dopo 7 anni"

PALERMO di Redazione

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

I genitori e la sorella di Aldo Naro, il giovane medico di San Cataldo (Caltanissetta) ucciso nella discoteca Goa di Palermo il 14 febbraio 2015, non parteciperanno più alle udienze del processo che si tiene a Palermo e che vede imputati per rissa aggravata e favoreggiamento alcuni buttafuori e il proprietario della stessa discoteca. “In sette anni – affermano in una nota – non abbiamo mai perso una sola udienza. Siamo sempre stati presenti. Ma adesso basta! Non è tollerabile che un processo del genere possa trascinarsi stancamente per un così lungo periodo di tempo. Siamo ancora in primo grado e con ogni probabilità i reati cadranno in prescrizione”.

“La nostra pazienza – continuano il generale dei Carabinieri Rosario Naro, la moglie Anna Maria Ferrara e la figlia Maria Chiara – è stata messa a durissima prova: rinvii troppo lunghi tra un’udienza e l’altra, ripetute assenze di testimoni, continui forfait da parte di consulenti tecnici di parte senza che sia mai stato disposto il loro accompagnamento coattivo. E come se non bastasse, la mancata nomina dei periti per la trascrizione delle intercettazioni fino allo scorso luglio”.

La famiglia Naro chiarisce che “si tratta di scelta sofferta ma ragionata: questa estenuante e logorante lentezza mortifica ogni giorno di più le nostre attese di giustizia e la nostra fiducia nelle istituzioni. È uno sfregio alla memoria di Aldo e al nostro immenso dolore. Siamo sicuri che le migliaia di persone che da ogni parte d’Italia, attraverso i canali social,

seguono la vicenda di Aldo, comprendano il motivo del nostro gesto”.

E concludono: “Il nostro è un grido di protesta, non certo un atto di resa. Andremo avanti fino all’ultimo respiro, ogni giorno più combattivi. Lo dobbiamo a nostro figlio. Per queste ragioni, d’ora in poi parteciperemo soltanto alle udienze del processo per omicidio appena iniziato in Corte d’assise. Questo processo, su cui riponiamo le nostre speranze, rappresenta il frutto tangibile della difficile battaglia giudiziaria che abbiamo condotto in questi anni insieme ai nostri avvocati Salvatore Falzone e Antonino Falzone”. Il processo per omicidio riprenderà il 18 ottobre.

"Spaccia seduto in macchina nel parcheggio dell'università", arrestato dai carabinieri

In manette è finito un trentenne che i militari hanno notato fermo nell'area di via Ernesto Basile. Nel mezzo sono stati ritrovati oltre 600 grammi di hashish e 25 di marijuana, nonché un bilancino di precisione e un coltello a serramanico



La droga trovata nell'auto dell'indagato

[Ascolta questo articolo ora...](#)

Avrebbe spacciato "fumo" ed "erba" comodamente seduto nella sua macchina, posteggiata nel parcheggio dell'università, in via Ernesto Basile: i carabinieri del nucleo radiomobile hanno per questo arrestato un trentenne. Nel mezzo sarebbero stati ritrovati 640 grammi di hashish e 25 di marijuana, oltre ad un coltello a serramanico e a un bilancino di precisione.

I militari hanno notato l'indagato durante un servizio di controllo, fermo nella sua macchina, e si sarebbero accorti che il trentenne, alla vista dell'auto dei carabinieri, avrebbe abbassato la testa cercando di nascondersi. Così si sono avvicinati e, anche per via del forte odore di cannabinoidi, hanno deciso di fare degli accertamenti. Nello sportello del mezzo dell'uomo sarebbe stata poi ritrovata la droga, che è stata sequestrata, ed è scattato l'arresto.

Ha stuprato una ragazza dopo una serata alla Vucciria": resta in cella un quarantunenne

Il tribunale del Riesame ha rigettato il ricorso di Stefano Lo Verso, arrestato il 14 settembre. A denunciarlo una ragazza di 29 anni che aveva raccontato di essere stata violentata nella macchina con cui l'indagato l'avrebbe riaccompanata a casa. L'uomo ha sempre respinto le accuse: "Lei era consenziente"



Controlli della polizia alla Vucciria (Foto archivio)

Ascolta questo articolo ora...

Resta in cella Stefano Lo Verso, 41 anni, accusato di aver violentato una ragazza di 29 anni dopo una serata trascorsa insieme tra i locali della Vucciria. Il tribunale del Riesame ha infatti rigettato la sua richiesta di scarcerazione. L'indagato, difeso dall'avvocato Domenico Trinceri, ha sempre sostenuto di non aver abusato sessualmente della presunta vittima e che lei sarebbe stata consenziente.

La violenza sarebbe avvenuta nella notte tra il 5 ed il 6 settembre e Lo Verso, raccoglitore di ferro, era stato **arrestato** il 14. Aveva capito dall'articolo **pubblicato da PalermoToday** che l'uomo di cui si parlava in relazione ad uno stupro denunciato da una ventinovenne era lui e aveva così deciso, assieme al suo legale, di presentarsi al commissariato San Lorenzo, raccontando la sua versione dei fatti. A cui finora non ha però creduto nessuno.

I due si sarebbero conosciuti quella stessa sera e non si erano mai visti prima. La ragazza avrebbe litigato quel pomeriggio con il fidanzato e sarebbe così uscita da sola. Lo Verso l'avrebbe avvicinata e i due avrebbero trascorso tutta la notte insieme, fermandosi in vari locali della Vucciria. Poi lei avrebbe deciso di tornare a casa e l'indagato si sarebbe offerto di accompagnarla in macchina.

Nella zona di via Ugo La Malfa, però, l'uomo si sarebbe fermato e avrebbe Ascolta questo articolo ora... poi secondo la versione della presunta vittima, sarebbe riuscita a scappare e a tornare a casa a piedi. Avrebbe

"Ha stuprato una ragazza dopo una serata alla Vucciria": resta in cella un
quarantunenne

00:00

Diverso il racconto di Lo Verso, che ha sostenuto che inizialmente la giovane lo avrebbe respinto, ma poi, dopo qualche bacio, si sarebbe invece lasciata andare. Non ci sarebbe stata dunque, secondo lui, alcuna violenza. Tanto che l'avrebbe poi riaccompagnata a casa.

La sfida catanese alla crisi mondiale dei microchip: alla scoperta del nuovo stabilimento StM nell'Etna Valley

Un investimento dal grande valore strategico, non solo per la città e la Sicilia, perché è un comparto ad alta intensità di investimenti ed elevata occupazione intellettuale

Di **Giambattista Pepi** 06 ott 2022

StMicroelectronics, la joint venture italo-francese, leader globale nei semiconduttori, costruirà a Catania un impianto integrato per la produzione di substrati in carburo di silicio (SiC) per supportare la domanda crescente di questi dispositivi per applicazioni automotive e industriali. L'investimento ammonta a 730 milioni di euro in cinque anni, con il contributo dello Stato (292,5 milioni di euro nell'ambito del "Pnrr", approvati dalla Commissione europea attraverso il "Recovery and Resilience Facility") e **genererà circa 700 posti di lavoro.**

L'impianto di produzione di substrati in SiC - che sorgerà accanto allo stabilimento che produce dispositivi in SiC, su un terreno venduto nell'agosto 2019 dal Comune di Catania in tempi record e accelerando l'iter autorizzativo per battere la concorrenza di altri Paesi esteri - sarà il primo del genere in Europa per la produzione in volumi di substrati epitassiali in SiC da 150 mm e integrerà tutti i passaggi del flusso produttivo. StM è impegnata a sviluppare substrati da 200 mm in futuro.

«**Il nuovo impianto sarà fondamentale** per la nostra integrazione verticale nel SiC, ampliando la nostra fornitura di substrati in SiC in una fase in cui aumenteremo ulteriormente i volumi per sostenere la transizione da parte dei nostri clienti dei settori automotive e industriale verso l'elettrificazione e maggiore efficienza», dice l'A.d. della STM, Jean-Marc Chery, che definisce il progetto

«cruciale» nella prospettiva ambiziosa della società di toccare oltre 20 miliardi di ricavi.

«**Il via libera europeo** al potenziamento della StM di Catania è una bellissima notizia», aggiunge il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti. «Come Mise abbiamo seguito con attenzione e discrezione il processo che va nella direzione auspicata dell'indipendenza italiana ed europea nel settore della microelettronica, obiettivo a cui il ministero ha lavorato con altre iniziative: dall'Importante progetto di comune interesse europeo nella Microelettronica, ai Contratti di sviluppo fino agli Accordi di innovazione per il settore. Oggi vediamo i primi frutti di questo lavoro».

«**La misura italiana** approvata rafforzerà la catena di approvvigionamento dei semiconduttori in Europa, aiutandoci a realizzare la transizione verde e digitale, e garantirà all'industria una fonte affidabile di substrati innovativi per chip ad alta efficienza energetica», commenta Margrethe Vestager, vicepresidente della Commissione Ue e commissario alla Concorrenza.

La leadership di StM nel campo SiC è il risultato di 25 anni di specializzazione e impegno in attività di R&S, testimoniati da un ampio portafoglio di brevetti in processi chiave. Catania è per StM un sito importante per l'innovazione, poiché ospita il più grande centro di R&S e produzione SiC, e contribuisce con successo allo sviluppo di nuove soluzioni per produrre dispositivi SiC in quantità maggiori e qualità migliore.

Per approfondire:

Fondi del Pnrr

Nuovo impianto STMicroelectronics a Catania, dall'Ue 292,5 milioni. 700 posti di lavoro



Con un ecosistema consolidato nell'elettronica di potenza, che include una proficua collaborazione a lungo termine tra StM e diversi stakeholder (l'Università, il Cnr e aziende coinvolte nella produzione di apparecchiature e prodotti) oltre a una vasta rete di fornitori, questo investimento rafforzerà il ruolo di Catania come centro di competenza globale nella tecnologia del carburo di silicio e per nuove opportunità di crescita.

I prodotti avanzati StPower in tecnologia SiC sono attualmente prodotti in volumi elevati negli stabilimenti di Catania e Ang Mo Kio (Singapore). Le attività di collaudo e packaging si svolgono nei siti di back-end di Shenzhen (Cina) e Bouskoura (Marocco). L'investimento in questo impianto di produzione di substrati in SiC si fonda su queste competenze e rappresenta per StM un passo significativo verso l'approvvigionamento interno del 40% dei wafer SiC entro il 2024.

L'IMPORTANZA DEI MICROCHIP



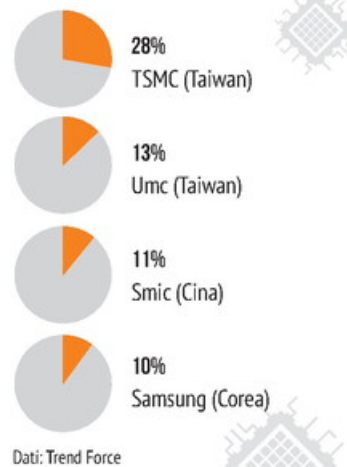
500 MILIARDI DI DOLLARI

il valore globale dell'industria dei semiconduttori

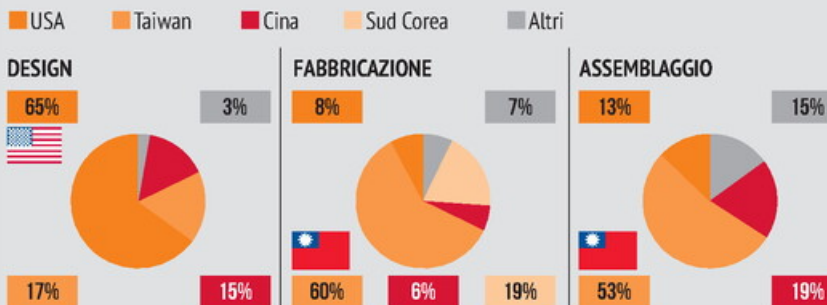
Quota totale della domanda globale di semiconduttori per uso finale



Principali aziende produttrici

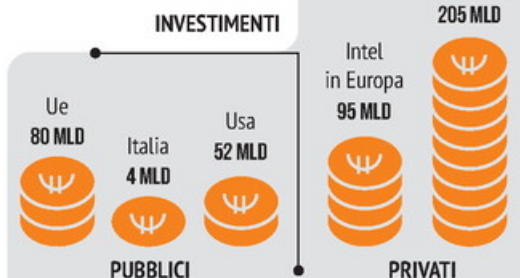
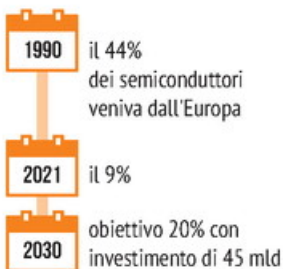
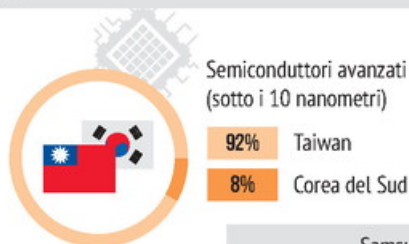


CHI DOMINA NEL MERCATO



Quote di mercato per fase e Paese, fonte: Parlamento Europeo

CAPACITÀ PRODUTTIVA MONDIALE



L'EGO - HUB

Questo investimento ha un grande valore strategico, non solo per Catania e la Sicilia, perché è un comparto ad alta intensità di investimenti ed elevata occupazione intellettuale, ma anche per l'Europa che, attraverso esso, vuole

rimettersi in gioco in un mercato dominato da Usa, Taiwan, Cina e Corea del Sud. Lo stabilimento STMicroelectronics di Catania occupa oggi circa 4.696 dipendenti - di cui 1.400 operai - con un indotto complessivo di circa 10mila persone. Tra i dipendenti ci sono laureati in ingegneria, fisica, chimica e diplomati di area tecnica. La Stm, la realtà produttiva più significative della cosiddetta Etna Valley, è anche quella che utilizza già tecnologie d'avanguardia per la produzione di transistor e circuiti integrati elettronici.

L'European Chips Act, il progetto di legge da 42 miliardi varato da Bruxelles nei mesi scorsi, mira proprio a spingere la produzione europea dei semiconduttori portandola dal 10% su scala globale di oggi al 20% entro la fine del decennio per ridurre la dipendenza dall'Asia. In più c'è l'Ipcei.

Si stima che il mercato globale dei semiconduttori raddoppierà in questo decennio, la produzione europea dovrà quadruplicare. Per farlo, la Commissione europea ha approvato un forte sostegno pubblico. Bruxelles prevede sovvenzioni per 12 miliardi (6 miliardi dall'Ue e 6 dagli Stati) per finanziare la ricerca di chip più innovativi e lo sviluppo di linee di produzione. Per favorire la realizzazione di impianti di grandi dimensioni e l'innovazione delle piccole imprese, saranno autorizzati 30 miliardi di aiuti pubblici da parte degli Stati membri alle industrie del settore, compresi gruppi extra-europei, come Intel, intenzionati a investire in Europa.

Mafia, l'autosalone che "riciclava" i soldi dei Santapaola



Dall'operazione Sangue Blu emergerebbe la storia di un'attività già al centro di indagini.

LE CARTE DELL'INCHIESTA di Antonio Giordano

0 Commenti Condividi

4' DI LETTURA

CATANIA – Tra i luoghi in cui il clan Santapaola avrebbe ripulito il proprio denaro ci sarebbe stato anche un salone d'auto. E' quello che emerge dalle carte del blitz Sangue Blu, che ha portato in carcere 35 persone nell'ultima settimana di settembre. La Citymotor di San Gregorio sarebbe stata intestata a un "prestanome" ma riconducibile formalmente a Michele Monaco, già indagato in passato, che aveva relazioni con Francesco Napoli, il reggente provinciale dei Santapaola.

Il salone

La storia della Citymotor entra nelle cronache giudiziarie già nel 2011, quando si chiamava Citycar. Dietro il concessionario multimarca c'era Michele Monaco, che sarebbe stato indicato da diversi pentiti come uomo con stretti legami con il clan Ferrera, che in seguito venne assorbito dai Santapaola. Qualcuno, nel clan dei Laudani, aveva provato a chiedere il pizzo proprio a Monaco, ma a quel punto uno dei fratelli Ferrera era intervenuto per dire, racconta il pentito Giuseppe Laudani, "che si trattava di un'attività economica di loro esclusiva spettanza".

È un altro pentito, questa volta del clan Santapaola, a precisare in che modo si svolgessero i rapporti di Monaco con i Ferrera. Dice Eugenio Sturiale, durante un interrogatorio in cui gli mostrano una foto: “Riconosco Michele Monaco, terminale dei soldi dei Ferrera”. Sturiale poi precisa le gerarchie criminali all’interno di Cosa Nostra catanese, e in che modo si svolgesse il ruolo finanziario di Monaco: “I Ferrera non hanno voce in capitolo per questioni associativo-mafiose, ma continuano a occuparsi di traffici connessi agli stupefacenti. Il Monaco, quindi, ricicla il denaro dei Ferrera”.

I soldi della mafia e gli “utili”

Le notizie più recenti sull’autosalone arrivano però da Salvatore Scavone, che nel febbraio 2022 conferma che, scrive il Gip, “nonostante il tempo trascorso Monaco fosse ancora un soggetto a disposizione del clan per investire e riciclare il denaro provento di illeciti, tramite la sua concessionaria”. In particolare, racconta Scavone, “Monaco riceve somme di provenienza illecita con l’accordo di farli fruttare, restituendo il capitale e un utile, in genere rappresentato da uno o più veicoli”.

Il cambio di nome e chi comanda

Tutti i pentiti si sarebbero riferiti all’autosalone come Citycar, anche se il suo nome è in realtà Citymotor. Questo perché nel 2009 Michele Monaco cambia nome alla società e con una serie di passaggi di quote societarie la intesta a suo cognato, Antonio Tudisco.

Secondo gli investigatori, però, il vero “principale” della ditta sarebbe ancora Michele Monaco, che l’avrebbe gestita come vuole, e da cui sarebbe dipesa ogni azione. In più occasioni questo aspetto è ribadito proprio da Tudisco, che al telefono dice “Sembra che io e Giusy [la compagna di Monaco ndr] siamo quelli che decidiamo un po’ tutto, ma c’è uno che di mette in riga sia a me che a lei. C’è uno che lavora dietro le quinte, che è Michele”.

Monaco ha un controllo talmente capillare che Tudisco non è autonomo neanche sui pagamenti di qualche straordinario. In una telefonata Tudisco chiama Monaco: “Cinque ore di differenza, si può fare?” chiede, e Monaco dà il via libera: “E dagliele vai!”. Ancora, in altre intercettazioni ci sono persone che chiedono a Monaco, e non a Tudisco, di poter lavorare nella Citymotor: “Non mi puoi aiutare a entrare nel tuo regno?” chiede un certo Emanuele a Monaco, che dato il periodo, in piena pandemia Covid, risponde “Per ora non ti posso fare lavorare, fratello”.

I contatti con Napoli

La ricostruzione degli investigatori a questo punto collega Monaco direttamente a Napoli, reputato il reggente provinciale dei Santapaola. Francesco Ferrera parla al cugino Francesco Napoli: “Ho guardato al mio cassetto delle finanze e l’ho visto depresso, ti volevo dire: passaci anche apposta da Testa di Telefunken”.

Ancora pochi giorni dopo i due cugini parlano di soldi consegnati da Monaco, e Ferrera chiede spiegazioni a Napoli: “Mi ha portato una gamba [mille euro ndr] che vuol dire?” E Napoli: “Ho fatto un accordo con lui, che a me mi paga fra due mesi, gli devo pagare gli interessi e lui di dà questi e l’altra rimanenza ti dà la macchina”.

Da questa e da altre conversazioni gli investigatori hanno concluso, scrive il Gip, che “le dichiarazioni di Salvatore Scavone, che ha parlato di Monaco come di un soggetto a disposizione del clan Santapaola per investire il denaro illecito, hanno trovato riscontro nel contenuto delle intercettazioni, che hanno fornito prova di come anche il Ferrara ed il Napoli abbiano usufruito della disponibilità del Monaco, ricevendo periodiche somme di denaro a titolo non meglio specificato”

Donna scomparsa, ore di angoscia per piccola comunità del Messinese

DA IERI HA FATTO PERDERE DI SÉ OGNI TRACCIA LUCIA RIVILLI



di Michele Giuliano | 06/10/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Una donna dalla tarda mattinata di ieri è scomparsa. Ha fatto perdere di sé ogni traccia e sono **ore di angoscia** per la famiglia che lancia l'allarme anche attraverso i social. Sembra essere scomparsa nel nulla Lucia Rivilli, sposata e madre di due figli. E' residente a **Castel di Lucio**, piccolissima comunità del Messinese di poco più di mille anime. Un paese in cui tutti si conoscono e che per questo si spera di poter capire meglio. Al momento questa sparizione appare un vero e proprio giallo.

Leggi Anche:

Scompare bimba al primo giorno di scuola, panico per docenti e genitori ma aveva sbagliato aula

L'appello

La donna, secondo quanto racconta la sorella Rosalba, si sarebbe allontanata ieri da casa, mercoledì 5 ottobre, poco dopo mezzogiorno. E' uscita con l'auto ma non ha fatto mai ritorno. Un comportamento assolutamente anomalo e che in tanti non riescono a spiegarsi. Ecco perché sempre la sorella ha deciso di affidarsi ai social per chiedere aiuto: "Mia sorella è scomparsa! – scrive Rosalba Rivilli su facebook -. È uscita di casa con la sua macchina, una Panda 4×4 nera targata EB375YB. Chiunque l'abbia vista a lei o la macchina per favore ci contatti in qualsiasi modo".

Le ricerche

Al momento non si può parlare di scomparsa ma l'ipotesi è quella dell'allontanamento volontario. Almeno è così da protocollo delle forze dell'ordine. Già si stanno cercando di sentire familiari, amici e persone più vicine alla donna per provare a capire chi l'abbia potuta vedere per l'ultima volta e dove. Potrebbe essere in tal senso utile far ricorso alla [videosorveglianza](#) pubblica o provata per cerca di capire dove la donna si sia diretta con la macchina.

La recente tragica scomparsa nel Trapanese

Nell'agosto scorso nel Trapanese si verificò un'altra scomparsa. A non aver dato più notizie di sé a Salemi era stato un giovane di 21 anni, [Manuel Spagnolo](#). Era sparito nella notte tra il 10 e l'11 agosto e i familiari avevano denunciato la sua scomparsa

ai carabinieri. Purtroppo due giorni dopo [il suo corpo senza vita](#) venne trovato dagli operatori della Protezione civile comunale di Gibellina, all'interno di un casolare di contrada Gessi a Salemi.

“Abbiamo salvato Francesco ed è stato un miracolo”



Il racconto del salvataggio del neonato abbandonato che è in buone condizioni

LA STORIA DI PACECO di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

“**Che bieddu, sì che bello.** Quello che è successo ci segnerà a vita. Quegli occhietti, quella manina... Io ho già due figli stupendi, altrimenti...”. Altrimenti **Veronica Catalano**, anima valorosa, con il suo collega **Piero Cialona (nella foto)**, del 118 che fa capo alla centrale operativa di Palermo e Trapani, magari, cercherebbe di adottarlo Francesco. **Lo hanno chiamato così, col nome del santo del giorno**, il neonato abbandonato in una via sterrata di Paceco, a poche ore dal parto. Sono stati Veronica e Piero a volare lungo la strada, una volta giunta la segnalazione. Sempre volano queste ragazze e questi ragazzi delle nostre ambulanze, spesso incompresi nel loro sacrificio dalla gente e dalla politica. Volano, con il cuore in gola, per fare presto. Lo hanno imparato, lo sanno: ogni secondo vale un'esistenza.

Nella chiacchierata a distanza, c'è il vivavoce attivato. E' Veronica che parla, con l'eco di Piero. Che, da gentiluomo, non si sovrappone. Ma si capisce lo stesso che è emozionatissimo. “Siamo stati allertati per un codice rosso – ecco il racconto – e si diceva che c'era un neonato. Sul posto l'abbiamo sentito piangere, il particolare ci ha rincuorati. Abbiamo trovato la persona che aveva rintracciato il bimbo e che lo stava accudendo. **L'ho preso in braccio.** Abbiamo seguito il protocollo, riunendoci con una ambulanza medicalizzata. Le condizioni del piccolo, fortunatamente, erano buone”.

Se lavori al 118, con la fretta della provvidenza umana, sei un concentrato di adrenalina e impegno. Poi, affiorano le emozioni. “Come posso spiegarlo? Sembra quasi una ricompensa – dice Veronica – una rivincita rispetto a quando, purtroppo, nonostante gli sforzi, non c’è niente da fare. In vent’anni non mi era mai accaduto. E’ stato un miracolo”.

Il miracolo per Francesco a cui è stato aggiunto Alberto, come secondo nome, lo stesso del carabiniere che è intervenuto. “Non voglio giudicare nessuno perché non so quale storia ci sia dietro, ma certo di questi tempi ci sono mille modi per vivere una maternità non voluta, modi che non mettano a rischio la vita del bambino che è vivo per miracolo”. E’ confessata all’Ansa l’emozione di Alberto Marino, vicebrigadiere dell’Arma che ha partecipato alle operazioni di soccorso. Poi, quasi un sussurro: “E’ bellissimo ed è forte, spero da grande faccia il carabiniere”.

Perché questa di Paceco non è soltanto la storia di un abbandono. C’è il calco della speranza che è fiorita all’apice della solitudine. Ne è consapevole – e non potrebbe essere altrimenti – la dottoressa **Simona La Placa**, primaria della Neonatologia dell’ospedale di Trapani, dove il piccolo è ricoverato. Altre anime valorose in una zona di confine, lì dove la nascita e il commiato possono, tragicamente, intrecciarsi. “Il bambino è in buone condizioni – conferma la dottoressa – aveva una disidratazione fisiologica per le circostanze. Pesa tre chili, è bellissimo e qui da noi c’è molto entusiasmo, con tanta felicità. Se non fosse stato soccorso prontamente, non so come sarebbe andata a finire”.



Simona La Placa, primaria della Neonatologia dell'ospedale di Trapani

“Siamo anche tristi – spiega la dottoressa – perché evidentemente un disagio e una sofferenza non sono stati intercettati. E su questo si deve riflettere, come sulla carenza di informazioni. Oggi si può partorire in sicurezza, in forma del tutto anonima, con il massimo della privacy. Francesco è stato fortunato, è stato davvero un miracolo”. E torna la parola centrale, nei racconti delle donne e degli uomini che sono intervenuti, con slancio, per salvare e proteggere. Un miracolo, nel giorno che il calendario dedica a San Francesco. Il prodigio quotidiano delle persone di buona volontà. **(Roberto Puglisi)**